

Reti, connessioni e sviluppo di comunità educanti

PROGETTO REGIONALE DOCUMENTAZIONE EDUCATIVA: DOSSIER INFORMATIVO



*Gruppo regionale documentazione educativa
dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali*



COMUNE DI BOLOGNA

Settore Istruzione



LABORATORIO DOCUMENTAZIONE FORMAZIONE



Centro Servizi Consulenza
Risorse educative e scolastiche

Reti, connessioni e sviluppo di comunità educanti

PROGETTO REGIONALE DOCUMENTAZIONE EDUCATIVA: DOSSIER INFORMATIVO

A cura di Marina Maselli



Assessorato Promozione politiche sociali
e di integrazione per l'immigrazione.
Volontariato, associazionismo e terzo settore

*Gruppo regionale documentazione educativa
dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali*



COMUNE DI BOLOGNA

Settore Istruzione



LABORATORIO DOCUMENTAZIONE e FORMAZIONE

Accreditato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca



**Centro Servizi Consulenza
Risorse Educativo e Scolastiche**

Il Gruppo Regionale Documentazione Educativa (GreD) ha collaborato alla progettazione e realizzazione del presente Dossier. Del gruppo GreD fanno parte: Angela Fuzzi (Regione Emilia-Romagna), Mirca Ognisanti (Ri.E.Sco - Comune di Bologna), Raffaella Pagani (Ri.E.Sco - Comune di Bologna), Marina Maselli (Consulente Ri.E.Sco - Comune di Bologna), Andrea Gamberini (CPP Bologna), Cinzia Guandalini (CPP Ferrara), Vesna Balzani e Debora Gardini (CPP di Forlì-Cesena), Barbara Luppi (CPP Modena), Roberta Dadini (CPP Parma), Valeria Mariani (CPP Piacenza), Ernesto Sarracino (CPP Ravenna), Nanda Baldi (CPP Reggio Emilia), Paola Patruno e Michela Lombardini (CPP Rimini).

Tutti i contenuti delle interviste inserite nel Dossier sono stati rivisti dagli intervistati.

Redazione e grafica: Alessandro Finelli

Centro Ri.E.Sco - Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna
e-mail: LabDocFormIstruzione@comune.bologna.it - telefono: 051 6443359/13

Stampato presso il Centro Stampa della Regione Emilia-Romagna nel settembre 2011



Osservatorio per
l'infanzia e l'adolescenza
Regione Emilia-Romagna

INDICE

Presentazione

- 7 **Documentare per informare**
Angela Fuzzi e Mirca Ognisanti
- 9 **Prospettive politiche per il welfare regionale**
Tre domande a **Teresa Marzocchi**
- 13 **1. DOCUMENTARE IN RETE**
Sandra Benedetti
- 1.1 Educazione-Benessere-Salute:
sollecitazioni da alcuni progetti a valenza regionale**
- 15 Il PRIA - Programma regionale integrato per l'assistenza alle persone con
disturbi dello spettro autistico
Tre domande a **Elisabetta Fréjaville**
- 19 Stereotipi di genere, relazioni educative e infanzie
Tre domande a **Antonella Busetto**
- 23 Risorse familiari e reti comunitarie: i Centri per le famiglie, le attività di so-
stegno alla genitorialità e il contrasto alla violenza intrafamiliare
Tre domande a **Antonella Grazia**
- 27 Lavoro di comunità e interdisciplinarietà delle competenze per la promozione,
prevenzione e cura del benessere genitoriale, dell'infanzia e dell'adolescenza
Tre domande a **Monica Pedroni** e **Mariateresa Paladino**
- 31 Le banche del tempo finalizzate allo scambio solidale
Tre domande a **Maria Vittoria Fabbri**
- 2. CONTESTI IN DIALOGO**
- 35 **2.1 L'archivio Docurer per una rete di collegamenti**
Marina Maselli
- 39 **2.2 Il progetto Bambini in Europa: se le esperienze attraversano i confini**
Piero Sacchetto

2.3 Voci ed esperienze dai centri di documentazione 0/6 anni

- 42 Scheda progetti *Centro di documentazione e intercultura Ri.E.Sco*, Comune di Bologna e *Rete Provinciale dei CDI*
- 44 Scheda progetti *Punto di documentazione Fermo immagine*, Comune di Bologna
- 45 Scheda progetti *Centro di documentazione*, FISM di Bologna
- 47 Scheda progetti *Centro di documentazione educativa*, Comune di Cesena
- 49 Scheda progetti *Multicentro educativo Modena Sergio Neri*, Comune di Modena

3. COORDINAMENTO E CONTESTO

- 53 **3.1 Coordinamento e contesto: buone prassi e criticità. Quale futuro?**
Tre domande a **Maria Grazia Roversi** e **Maria Cristina Stradi**

3.2 Tracce e riflessioni dai Coordinamenti Pedagogici Provinciali

- 58 Coordinamento Pedagogico Provinciale di Bologna
- 61 Coordinamento Pedagogico Provinciale di Ferrara
- 64 Coordinamento Pedagogico Provinciale di Forlì-Cesena
- 68 Coordinamento Pedagogico Provinciale di Parma
- 70 Coordinamento Pedagogico Provinciale di Piacenza
- 71 Coordinamento Pedagogico Provinciale di Ravenna
- 73 Coordinamento Pedagogico Provinciale di Reggio Emilia
- 74 Coordinamento Pedagogico Provinciale di Rimini

- 77 **4. QUALITÀ VALUTAZIONE E CONTESTO
NEL SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI 0-3 ANNI**
Tre domande a **Antonio Gariboldi**

- 81 **5. PUBBLICAZIONI DEL SERVIZIO POLITICHE FAMILIARI,
INFANZIA E ADOLESCENZA, REGIONE EMILIA-ROMAGNA**

Presentazione

DOCUMENTARE PER INFORMARE

Lo scopo di GredInforma è quello di informare sulle azioni più rilevanti che sono state realizzate nella dimensione locale coerentemente ai temi specifici che sono oggetto di una progettualità regionale, con un "formato leggero", una sorta di mappa tematica su specifici punti di attenzione.

Questo secondo numero è dedicato al tema del *contesto*, ovvero come nel territorio regionale le politiche e gli orientamenti della Regione Emilia-Romagna prendono forma, diventano azioni, progetti, innovativi o di consolidamento. Progetti che nella loro realizzazione attivano interconnessioni tra i diversi Assessorati e segmenti del Sociale, dell'Educativo, del Sanitario, e della Pubblica Istruzione, creando importanti contaminazioni tra saperi diversi.

Il tema che GredInforma si è dato per l'edizione 2011 riveste un'importanza rilevante poiché è nelle reti e nelle connessioni fra settori e competenze che si costruiscono le premesse operative per dare senso alla comunità educante. Se vogliamo riferirci alla comunità educante dunque è necessario guardare al dialogo che si attiva nella quotidianità fra una pluralità di luoghi, saperi, soggetti, di cui si alimenta l'intera comunità.

Il tentativo di questo dossier è proprio quello di recuperare questo incontro di voci diverse e di riproporlo attraverso interviste e schede informative che rimandano a un efficace lavoro di tessitura e sintesi.

L'uscita del dossier informativo coincide con il consueto appuntamento biennale con i Coordinamenti Pedagogici dell'Emilia-Romagna che si terrà a Modena nei giorni 20 e 21 ottobre 2011 e che prevede un approfondimento sul tema "Coordinamento pedagogico e contesto: buone prassi e criticità. Quale futuro?".

Dunque l'intenzione è stata proprio quella di utilizzare ancora una volta la documentazione come risorsa del territorio, per poter raccogliere maggiori informazioni, valorizzare le esperienze locali, mettere in circolazione idee, prassi e facilitare una riflessione comune.

Questa seconda edizione di Gredinforma porta anche alcune novità: essa viene realizzata nell'ambito di una collaborazione fra Regione Emilia-Romagna e Centro di Documentazione e Intercultura Ri.E.Sco del Settore Istruzione. Ciò ha comportato un ampliamento del nucleo di operatori che fanno parte di quel gruppo di lavoro che ha il compito di promuovere e consolidare il Progetto regionale di Documentazione Educativa (cosiddetto gruppo GRED). Ri.E.Sco infatti è un'unità intermedia del Settore Istruzione del Comune di Bologna che riunisce il Laboratorio di Documentazione e Formazione che storicamente si è occupato di documentazione presso i servizi 0-6 e il CDLEI, Centro per l'educazione interculturale la cui azione si è tradizionalmente rivolta ai servizi scolastici di Bologna. La sintesi delle storie e dei percorsi dei due laboratori offre un'opportunità in più, poiché aggiunge al lavoro del gruppo anche uno sguardo specifico sui cambiamenti legati all'intercultura che attraversano il territorio e i servizi e alle connessioni che queste trasformazioni chiedono al lavoro quotidiano degli operatori, laddove cioè, si incontrano le famiglie, si incrociano le competenze, si sperimentano nuovi modi di fare educazione.

È doveroso un ringraziamento al Gruppo regionale sulla documentazione educativa, ai Coordinamenti pedagogici provinciali e ai Centri di documentazione 0-6.
Buon lavoro a tutti!

Angela Fuzzi

*Funzionaria del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza
Regione Emilia-Romagna*

Mirca Ognisanti

*Responsabile U.I. Documentazione e Intercultura - Centro Ri.E.Sco
Comune di Bologna*



PROSPETTIVE POLITICHE PER IL WELFARE REGIONALE

Tre domande a Teresa Marzocchi

Assessore Promozione delle politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione, volontariato, associazionismo e terzo settore, Regione Emilia-Romagna

Quali sono le parole chiave irrinunciabili che sorreggono le politiche di welfare per il prossimo futuro?

Le prime due parole chiave sono qualità e sostenibilità, che tengono conto sia dell'esperienza di questi lunghi anni, sia del contesto sociale ed economico in cui ci troviamo oggi. Inoltre sono due concetti che contraddistinguono gli incontri che stiamo facendo nelle varie province della nostra regione per un ampio confronto sulla revisione della normativa per la prima infanzia.

Noi in questi anni abbiamo intrapreso un percorso di grande qualità, che ha visto la realizzazione di significative esperienze e sperimentazioni che purtroppo hanno potuto contare su risorse limitate. Ora siamo chiamati a mettere insieme la qualità alla sostenibilità economica. È una grande sfida, difficile ma positiva, che fa bene alla qualità stessa, nel senso che ci troviamo, proprio alla luce dell'esperienza di ricerca di alta qualità avuta in questi anni, a cercare di capire insieme quali sono i tratti essenziali della qualità ai quali non dobbiamo rinunciare a causa delle minori risorse di cui ora disponiamo. Questo ci chiede di capire qual è il nocciolo autentico e intoccabile sul quale lavorare per andare avanti. Questo significa coniugare qualità e sostenibilità.

Le altre due parole sono educazione e conciliazione, che dobbiamo mettere insieme, come si diceva una volta "la politica delle e invece che delle o". Il grande dibattito che si accompagna all'affermazione che il nido e la scuola dell'infanzia non sono luoghi deputati all'accudimento dei bambini, ma luoghi di alta competenza educativa ci trova concordi, nel senso che la nostra proposta educativa parte da zero anni. Noi cominciamo a fare educazione quando il bambino nasce, il nostro non è un intervento assistenziale ma educativo e comincia dal nido per poi procedere con tratti sempre più caratterizzanti anche negli anni successivi. Questo però non deve escludere che mentre facciamo l'intervento educativo noi abbiamo a cuore anche le esigenze di conciliazione delle donne e più in generale delle famiglie. Si fa educazione mentre si fa anche conciliazione. Anche qui l'essenziale da salvaguardare è il rispetto delle necessarie esigenze di flessibilità che le condizioni sociali attuali di contesto chiedono a questo bisogno educativo che si associa anche ad altri bisogni, come ad esempio il fatto che le donne non sempre possono fare il part-time, non sempre possono contare su orari lavorativi che vanno dalle 8 alle 17, che devono andare a lavorare quando il lavoro c'è e dove c'è. Tutto questo richiede flessibilità e risposte plurime.

Si chiede spesso se si può fare educazione con piccoli gruppi di bambini. Certamente, se non la riduciamo a baby sitteraggio ma collochiamo questa opportunità dentro un contesto di rete di servizi o sistema, che permette di offrire l'opportunità di inserire i bambini, anche per poche ore, all'interno di un contesto educativo. Si tratta allora di costruire un sistema adulto che per effetto dell'esperienza precedente è capace di fare sintesi.

Per realizzare un welfare sostenibile, di qualità e appropriato, che sappia tessere reti, connessioni e sviluppare comunità educanti, che ruolo devono avere i coordinatori pedagogici e gli educatori nell'ambito delle loro funzioni all'interno dei servizi?

Noi abbiamo costruito negli anni un duplice percorso, ovvero mentre diamo una risposta al bisogno di servizi avanziamo anche una proposta di tipo socio educativa. Vogliamo i numeri, ma non solo.

Il servizio, a seconda di come viene realizzato, genera cambiamento, cittadinanza, partecipazione, favorisce una visione complessiva e non individuale. Se questo è il passaggio, dobbiamo fare in modo che chi lavora nei servizi faccia un passo in più. Il coordinatore pedagogico è l'emblema della nostra qualità. Noi abbiamo requisiti di accesso al sistema che sono funzionali e strutturali, abbiamo un personale formato e qualificato. In più, per mantenere la qualità, abbiamo creato la figura del coordinatore pedagogico che mette in rete tutte le esperienze di impatto educativo. Sono figure che hanno una professionalità molto consolidata, che lavorano sul territorio ma si coordinano anche con altri coordinatori pedagogici a livello regionale che crescono, fanno scuola, facilitano la diffusione delle buone pratiche e questo ha portato ad un'elevata competenza educativa.

Se ci colleghiamo alle parole chiave prima citate, anche il ruolo del coordinatore pedagogico, dentro un sistema che si rivela sempre più complesso, deve aprire lo sguardo. Il linguaggio è ancora quello della pedagogia, ma di una pedagogia che sappia muoversi anche all'interno di altri contesti non pedagogici, che sappia stare in un complesso sistema di relazioni, che sappia interagire, ad esempio, con il funzionario amministrativo dell'organizzazione che deve gestire la complessità del sistema. Questo non significa per i coordinatori rinunciare al proprio sapere, ma al contrario fare leva sulle loro solide competenze per allargare lo sguardo, per costruire ancora e meglio.

Nella costruzione delle reti per facilitare le connessioni può avere un ruolo la divulgazione delle esperienze? E attraverso quali forme?

Finora si è realizzata una grande produzione scientifica. Io sono qui da un anno e mi sono documentata, ho cercato di conoscere e capire al meglio ciò che si fa e si produce nel settore. Credo che questo lavoro debba proseguire, anche se dobbiamo tenere conto dei limiti delle possibilità economiche attuali.

Stiamo lavorando affinché si realizzi un forte "meticciamiento", per fare in modo che quello che è successo con i coordinatori pedagogici, cioè lo scambio coltivato e assicurato, sia anche un elemento nel lavoro territoriale e nel lavoro tra i territori.

La rete da costruire vede una politica per la prima infanzia di livello distrettuale, dentro il modello del nostro welfare che è di tipo comunitario. Si tratta di operare affinché i Comuni di un determinato territorio comincino a lavorare insieme anche in questi settori, a programmare e a generare scambio. Il sistema funziona nelle grandi città, mentre fatica di più nei piccoli Comuni.

La prima rete da potenziare è dunque non solo quella educativa, ma anche quella organizzativa e di sapere tra i Comuni a livello distrettuale. È una rete che mette insieme la logica delle grandi città con quella delle piccole province e delle montagne.

L'altro discorso è quello di rinsaldare la rete di diffusione delle eccellenze. Ci sono tante esperienze territoriali ricchissime.

Il modo per raggiungere la percentuale del 40% di nido può assumere forme diverse a seconda dei contesti in cui ci si trova e se mettiamo insieme le diverse esperienze possiamo raggiungere il 50%.

Questi sono i tempi della capitalizzazione della diffusione degli studi, è necessario allargare il parterre come numeri e come consapevolezza della qualità. Le eccellenze devono andare avanti, ma devono arrivare anche dove finora non sono arrivate. Dico questo proprio tenendo conto delle caratteristiche di questi tempi segnati da grandi difficoltà economiche, e per fare questo dobbiamo crescere, estendere la qualità favorendo la diffusione e lo scambio.



1. DOCUMENTARE IN RETE

Sandra Benedetti

Responsabile P.O. area infanzia e famiglie, Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna

L'approccio alla documentazione incontra con questa edizione una prospettiva più allargata, tale da assumere uno sguardo ampio, in grado di raccogliere le risorse presenti nei territori e di configurarle all'interno di una cornice comune in grado cioè di mettere in valore non solo le elaborazioni culturali promosse dentro le nostre comunità, ma anche le buone prassi che hanno saputo dare gambe ad esperienze di valore.

In un recente intervento all'interno di un seminario regionale sulla documentazione Tullio Monini, coordinatore dei centri per le famiglie di Ferrara, ci esortava affermando che «dobbiamo dircelo con tutta franchezza: una parte del lavoro di documentazione che tutti noi produciamo è spesso eccessivamente autocentrato quando non addirittura autoincensatorio e per questo finisce giustamente ad appesantire i cassetti di assessori e dirigenti; con altrettanta forza però dobbiamo affermare che ce ne è una parte capace davvero di gettare luce nuova sul nostro lavoro ed è una parte decisiva ed essenziale per orizzontare le nostre azioni, per capire il mondo in cui viviamo, come cambiano le famiglie e i loro bisogni e come deve cambiare qui ed ora il nostro lavoro perché, come ben sa chi ha approfondito la vita domestica, il quotidiano e le routine giornaliere della cura spesso "opacizzano" e ottendono le capacità delle persone invece che aiutarle a trovare soluzioni nuove ed efficaci».

Analogamente le stesse politiche sono state perseguite nel nostro paese amplificando i livelli di istituzionalizzazione sostitutiva della partecipazione della società civile, con la risultante di una forte segmentazione della popolazione e dei suoi bisogni (infanzia, giovani, donne, anziani, disoccupati, occupati, ecc.). Da ciò ne è derivata un'alienazione delle comunità sempre meno coinvolte nelle scelte di governo locale e sempre più orientate alla richiesta di un'esigibilità dei diritti e dei servizi loro dedicati, smarrendo nel tempo il senso di appartenenza ad un territorio ossia senza sentirsi co-artefici e costruttori delle politiche loro rivolte.

Dinanzi alla crisi economica in corso, lo stesso impegno educativo deve interrogarsi poiché esso è la risultante di più prospettive che sono in qualche modo le stesse che il messaggio politico oggi ci esorta a raccogliere: efficacia, rigore, equità, sostegno ed accompagnamento ai bisogni delle persone, particolarmente quelle più deboli, affinché i loro diritti non vengano alienati o addirittura smarriti.

È quindi urgente un dialogo più serrato tra le diverse discipline che concorrono a definire il gesto della cura come gesto educativo, che deve avere anche valore sociale, tutelando, ciascuna per la propria competenza, l'aspetto che più concorre a qualificare la sua esistenza.

Nelle azioni messe in campo dal nostro servizio regionale che si occupa di politiche a favore dell'infanzia, dell'adolescenza e delle famiglie, la nuova legislatura 2010-2014 si è inaugurata all'insegna dell'integrazione, la stessa alla quale si è appellato il Presidente Errani, allorquando nel varare il piano socio-sanitario, ci ha esortato ad una programmazione che integrandosi possa in qualche modo contrastare la frantumazione degli interventi nelle politiche di welfare riducendo in tal modo anche la

spesa pubblica.

In particolare gli interventi di sostegno rivolti alle famiglie e ai minori attuati dai servizi sociali unitamente a quelli storicamente consolidati e orientanti al mantenimento della rete dei servizi per l'infanzia e ai centri per le famiglie, sono divenuti oggetto di riflessione all'interno di un percorso formativo-laboratoriale che avrà luogo nei mesi prossimi e che sarà orientato ad offrire ai partecipanti occasioni di scambio fra professionalità diverse, messa in valore di buone esperienze, contaminazione di "saperi" fra operatori di diverse appartenenze, produzione di elementi di attenzione per la programmazione regionale e locale in particolare sui temi della genitorialità.

Si tratta di un importante segnale che apre all'integrazione già a partire dalle sedi come quella regionale in cui le linee di indirizzo per la programmazione degli interventi in materia di politiche di welfare prendono vita e si sviluppano in stretta concertazione con i territori.

Allo stesso modo un evento come quello previsto per l'ottobre prossimo a Modena, rivolto ai Coordinamenti pedagogici provinciali, e mirato alla realizzazione di un seminario in cui si rafforzi la funzione del coordinatore pedagogico come figura di sistema all'interno di reti e contesti, metterà nuovamente in risalto l'importanza del dialogo interdisciplinare come condizione irrinunciabile per lo sviluppo di una comunità educante partecipata.

Di tale dialogo ognuno per la propria parte si deve fare promotore: la parte educativa, quella sociale, quella sanitaria e scolastica in primis, in quanto la crescita di ciascun individuo non può prescindere dall'apporto di contributi che derivano da queste diverse prospettive; sono infatti costellate da queste diverse dimensioni i percorsi che i bambini e le famiglie compiono lungo il tragitto della loro esistenza e in ciascuna di esse, bambini e famiglie, sperimentano differenti approcci, differenti saperi, differenti pratiche che non di rado svelano anche contraddizioni e punti di incoerenza.

Il dossier che presentiamo raccoglie e si sforza di dare testimonianza ad una coralità di voci che parlano di progetti e di azioni messe in campo per facilitare politiche integrate.

E gli stessi interlocutori che "dialogano" in questo dossier, dando voce ai percorsi progettuali in essere e in divenire, saranno gli stessi autori che nel seminario di Modena avranno modo di confrontarsi per rendere più efficace la reciprocità di apporti professionali orientati ad esprimere competenze da mettere al servizio di un welfare davvero solidale.



1.1 ~~Educazione-Benessere-Salute:~~ sollecitazioni da alcuni progetti a valenza regionale

Il PRIA - Programma regionale integrato per l'assistenza alle persone con disturbi dello spettro autistico

Tre domande a Elisabetta Fréjaville

già Area Neuropsichiatria Infantile, Servizio Salute mentale, dipendenze patologiche, salute nelle carceri, Assessorato Politiche per la salute, Regione Emilia-Romagna

Nel 2008 la Regione Emilia-Romagna ha dato avvio al Programma regionale integrato per l'assistenza ai disturbi dello spettro autistico (PRIA) il cui obiettivo generale è quello di offrire dei punti di riferimento competenti nelle singole realtà aziendali/provinciali ai numerosi attori coinvolti nella strutturazione dei percorsi integrati del sistema curante. A tre anni dall'avvio del programma possiamo ripercorrerne le fasi più significative?

Prima di ripercorrere le fasi più significative relative al Programma regionale sull'autismo credo sia utile fare una premessa per dire che questo percorso non può prescindere dalla constatazione dell'importante lavoro fatto fino ad ora sulla disabilità in generale e sulla scuola, e che ha visto un apporto determinante nell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna.

Entrando nel merito di questo progetto possiamo definire il PRIA come una sorta di modello sperimentale che ci può consentire in futuro di lavorare in un'ottica di rete di collegamenti tra Scuola, Servizi per l'infanzia e Servizi di Neuropsichiatria infantile anche per altri ambiti specifici.

Un richiamo importante a questo proposito è la Delibera della Giunta della Regione Emilia-Romagna n 1 del 2010 "Percorso per l'accertamento di disabilità e certificazione per l'integrazione scolastica di minorenni in Emilia-Romagna" nella quale sono indicate le caratteristiche da considerare per programmare congiuntamente i percorsi di certificazione delle disabilità per minori.

Il modello che perseguiamo per i disturbi dello spettro autistico va dunque immaginato anche per tutte le altre disabilità. Oggi possiamo dire di avere un modello organizzativo che ci rende possibile parlare di autismo nella fascia 0-6 anni a livello regionale perché abbiamo alle spalle un lavoro che ci ha portato all'individuazione di requisiti per dare uniformità al percorso all'interno dei Servizi di Neuropsichiatria infantile e nei "ponti" che collegano questi servizi al mondo della Scuola, ai Servizi per l'infanzia, all'area del Sociale.

Tornando all'individuazione dei passaggi più significativi di questo percorso possiamo richiamare alcuni elementi che mi sembrano particolarmente importanti.

Il primo è l'effettiva realizzazione di quella che definivamo "la rete dei nodi competenti" che opera per una presa in carico del soggetto in maniera integrata e in linea con quanto suggerito dalla letteratura più avanzata. Alla luce dell'esperienza il ruolo clinico sarà riservato ai nodi Spoke-aziendali mentre i nodi Hub sovra-aziendali (di area vasta) assumeranno in futuro sempre più una funzione di coordinamento, supporto e monitoraggio.

Altro elemento rilevante è dato dal ruolo assunto dalla formazione. In questi tre anni si è svolta un'intensa attività di formazione, grazie ai finanziamenti regionali, che ha permesso il consolidamento di conoscenze e competenze e che ha potuto contare sul confronto con esperti del settore. La formazione ha contribuito a sua volta alla buona collaborazione con e tra i nodi aziendali e sovra-aziendali .

Il percorso clinico rappresenta un importante traguardo raggiunto perché consente di disporre di un intervento unitario a livello regionale che prevede tempi, strumenti, azioni comuni per arrivare alla diagnosi di autismo. È stato costruito un protocollo diagnostico e in questi mesi si sta concludendo il percorso per la definizione del protocollo di trattamento. Questo non vuole dire che per tutti i soggetti ci sarà lo stesso trattamento quanto piuttosto che gli operatori potranno disporre di una gamma di strumenti che, associati alla conoscenza del soggetto e dei suoi bisogni, consentiranno di dare vita a un progetto individualizzato e personalizzato di presa in carico concordato con la scuola e con i servizi, dove il ruolo della scuola assume una grande importanza.

Nel ripercorrere i passaggi significativi del triennio va richiamato anche, sul versante clinico, il tema del programma intensivo che prevedeva per i bambini per i quali vi era una diagnosi di autismo un intervento di almeno cinque ore settimanali per tre anni di documentata attività dei servizi socio sanitari. Sappiamo bene in realtà che tutte le aree di sviluppo del bambino devono essere sollecitate per favorire lo sviluppo della dimensione comunicativa e sociale. L'obiettivo sotteso a questa indicazione numerica era in realtà quello di fare sistema, fare in modo che tutti i soggetti competenti che intervengono sul bambino si muovessero allo stesso modo, secondo linee comuni. Per il prossimo futuro si chiederà sempre più agli operatori di documentare il modo in cui si sta lavorando al progetto personalizzato con l'individuazione di obiettivi chiari a scuola e a casa. Vi è dunque uno spostamento dell'attenzione dalla quantificazione delle ore alla qualità dell'intervento messo in atto. Si tratterà di individuare degli indicatori che permettano di tenere controllata la situazione e di garantire un monitoraggio degli interventi individuali e di quello di sistema.

Ancora un richiamo alla scuola e al suo ruolo. Il progetto fatto in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna e con il Servizio Politiche familiari infanzia e adolescenza nasce dalla consapevolezza che per l'autismo è fondamentale una diagnosi tempestiva e precoce. Già a partire dall'anno e mezzo di vita del bambino/a si possono avere dei sospetti e disporre di elementi per fare una diagnosi precoce a cui fare seguire un intervento strutturato di almeno tre anni secondo l'approccio psico-educativo. L'obiettivo è quello di fare in modo che tutte le persone che intervengono e sono in contatto con il bambino operino in modo tale da fornirgli dei punti di riferimento, ciascuno a partire dal proprio specifico ambito. Questo vale per i servizi sanitari, per la famiglia che diventa sempre più sicura nella ricerca di modalità che favoriscono la qualità della vita del figlio e di loro stessi, e per la scuola chiamata a lavorare sulla creazione di un contesto favorevole e facilitante.

Il passaggio che abbiamo fatto è stato quello di inviare un questionario a tutti i servizi e scuole che operano con la fascia 0-6 anni per verificare la presenza di bambini con diagnosi certa o con sospetto di autismo. Il questionario ci ha permesso di rilevare non solo la presenza dei bambini, ma anche il livello di conoscenza degli operatori su questo disturbo, le forme di raccordo con i Servizi di Neuropsichiatria infantile, la formazione specifica sul tema, i bisogni di approfondimento.

Le informazioni ricavate dai 108 questionari che sono pervenuti dalle scuole, la cui raccolta è stata garantita dai coordinatori, sono state analizzate e discusse con i vari attori coinvolti nel progetto (i rappresentanti provinciali, i team ASD, l'Ufficio Scolastico Regionale, i servizi educativi...) per cercare di arrivare a individuare i bisogni formativi.

L'idea iniziale era quella di fare partire un programma di formazione regionale, ma ci siamo accorti che, proprio sulla spinta del PRIA, era già stata fatta una significativa attività di formazione nei territori promossa non solo dalla Sanità ma anche dalle Amministrazioni comunali e dai Coordinamenti pedagogici. Poiché una formazione di base sul tema era già quindi patrimonio degli operatori abbiamo ritenuto più utile ricordarci con il percorso formativo organizzato dall'Ufficio Scolastico Regionale che stava partendo in quel periodo e che prevedeva non solo momenti di lezione frontale ma anche un percorso che partiva dall'idea che dove ci sono dei casi di autismo a livello provinciale si potessero costruire dei gruppi di lavoro interistituzionali che vedevano la presenza di diverse figure (operatori, insegnanti, genitori) capaci di lavorare insieme e di dare vita a percorsi che potevano essere documentati, permettendo di individuare nel tempo le buone prassi in uso. Ed è questa idea che abbiamo proposto anche per la fascia 0/6 anni.

L'esperienza è tuttora in corso ed è molto interessante oltre che innovativa perché ha permesso di creare concrete occasioni di incontro tra operatori dell'ambito sanitario, educativo e scolastico. Questo progetto ci sta permettendo da un lato di mettere alla prova i nostri sistemi di comunicazione e relazione tra servizi favorendo una progressiva integrazione, dall'altro di fare emergere esperienze interessanti e poco conosciute. L'integrazione vera è fatta dall'incontro tra persone e dalla conoscenza reciproca, cammina sulla volontà delle persone di collaborare. Per il futuro dovremo trovare il modo di formalizzare questo processo che i gruppi stanno dimostrando essere fattibile e percorribile.

Il fatto di avere coinvolto in questi gruppi provinciali anche i Centri di documentazione ha rappresentato un altro aspetto importante poiché si tratta di realtà che rappresentano davvero una risorsa. I Centri, nati ormai parecchi anni fa sotto la spinta dell'Assessorato delle Politiche sociali, hanno oggi una storia consolidata alle spalle, hanno contribuito alla raccolta della documentazione, hanno sostenuto la formazione, si sono specializzati sulle disabilità, hanno al loro interno delle professionalità e competenze e possono rappresentare quel terzo elemento che si affianca al mondo sanitario, sociale, educativo e scolastico. Possiamo dire che costituiscono un altro tassello di quella rete che si sta consolidando, i centri sono come enzimi che favoriscono la fusione tra varie molecole.

Lo sviluppo del programma vede coinvolti una pluralità di soggetti e realtà chiamate a dare vita ad una complessa azione di rete. Come avete lavorato per rendere possibile il raggiungimento degli obiettivi comuni?

Tenendo fede alla Delibera regionale abbiamo costituito diversi organismi regionali: il Comitato operativo la cui composizione prevedeva la presenza di un referente del team individuato da ogni azienda che doveva partecipare a tutti i lavori del gruppo operativo regionale; il Comitato Scientifico composto da esperti provenienti anche da altre regioni che hanno portato un grande arricchimento in termini di esperienze e conoscenze tra cui il prof Arduino e il prof Cottini; il Comitato di pilotaggio composto da referenti

regionali dei Team Hub, dal dott. Nardocci che è il responsabile del Comitato scientifico di questo progetto, la dottoressa Dalla Vecchia che per la sua grande esperienza è diventata uno dei nostri consulenti. È chiaro che un progetto così complesso non poteva essere portato avanti solo da referenti regionali per questo ci siamo dotati di un gruppo di esperti tra cui anche il dottor Altini che ci ha supportato nel monitoraggio delle Aziende per la parte legata alla gestione delle risorse.

Il fatto che ogni anno ci fossero investimenti molto cospicui ha reso necessaria una verifica con le Aziende per capire come li stavano impiegando e garantire un impiego adeguato di risorse in questa fase critica. Poi sono state attivate azioni di monitoraggio continuo e una raccolta di documentazione attraverso una gamma di strumenti che ci ha permesso di compiere azioni di supporto e verifica a livello regionale.

Ci eravamo detti fin dall'inizio che noi avevamo tre pilastri fondamentali su cui fare poggiare questo progetto: il protocollo clinico, il sistema informativo con tutte le azioni di monitoraggio e il sistema di accreditamento che abbiamo definito per lo 0/6 anni. Detto in altri termini "che cosa faccio", "come lo faccio", "come lo misuro". Si è cercato di lavorare per garantire a tutti i bambini che abitano nella nostra regione di essere trattati secondo criteri comuni e condivisi.

Può indicare quali sono gli sviluppi futuri del programma e quale ruolo assegnato alla documentazione in questo articolato processo?

Siamo attualmente in fase di conclusione del primo triennio del Programma. Abbiamo prodotto molti documenti e steso una relazione di resoconto che ci consente anche di incontrare le associazioni delle famiglie con elementi da cui partire per attivare una riflessione comune che ci consentirà di impostare il lavoro del prossimo triennio. Le associazioni dei familiari sono state fondamentali nel farci sempre sentire stimolati perché ci hanno spinto a lavorare con tempi stringenti dando vita a qualcosa di più delle linee guida.

Il triennio appena trascorso ha avuto un fuoco prevalente sui primi anni di vita, sull'infanzia e l'età scolare, per la quale sarà necessario sostenere il processo di consolidamento delle azioni attivate, mettere a regime forme di raccordo e collegamento tra servizi. Accanto a questo possiamo immaginare uno sviluppo del progetto che guarda all'adolescente e al giovane adulto perché anche su questo versante c'è ancora molto da fare. Cercheremo di capire dalle Aziende sanitarie che cosa si sta già facendo e quali sono le buone prassi in uso, per cercare di stimolare lo scambio attraverso anche un sistema informativo che offra un quadro completo di quante sono le persone con diagnosi di disturbo dello spettro autistico. Questo comporterà un grande impegno di risorse socio sanitarie che è però indispensabile.

Quando si parla di intervento psico-educativo si intende un modo di lavorare sul contesto tale da permettere al soggetto di crescere e svilupparsi e questo richiede impegno diffuso in tutti i versanti: scolastico, extrascolastico, educativo, sociale.

Per quanto riguarda la documentazione come area Sanità la cosa più importante è poter documentare che stiamo seguendo i bambini nel modo raccomandato dalla letteratura più aggiornata. Dal punto di vista delle scuole e del sistema è importante mettere a punto degli strumenti che possano essere usati anche in futuro da chi sarà impegnato su questo versante.

La grande criticità segnalata spesso dalle famiglie è, infatti, quella di avere sempre

degli interlocutori diversi, di qui la necessità di avere la garanzia di una continuità nel sistema, sia nei passaggi che nel modo di lavorare per evitare di ricominciare sempre da capo a spiegare.

Gli adolescenti autistici che saranno seguiti in futuro saranno molto diversi da quelli di oggi e da quelli di dieci anni fa. L'obiettivo fondamentale è che i bambini siano curati sempre meglio, in un percorso che punta tutto sul sistema, su nodi esperti con professionalità dotate di un solido bagaglio di conoscenze e con un linguaggio condiviso. Non a caso il Piano Attuativo per la Salute Mentale del 2009 (attuativo del Piano Sociale e Sanitario Regionale) quando parla di Neuropsichiatria Infantile parla di "rete delle reti".

In questi tre anni di aspetti positivi ne abbiamo visti tanti, sappiamo che c'è ancora tanto da fare ma a questo siamo abituati.

Parole chiave: Diagnosi e trattamento precoce, sistema integrato di cure, lavoro di rete, intervento psico-educativo

Materiali per approfondire:

- Delibera di Giunta regionale n. 318/2008 "PRIA Programma Regionale Integrato per l'Assistenza ai disturbi dello spettro Autistico (ASD)", Regione Emilia-Romagna.
- Delibera di Giunta regionale n. 1/2010 "Percorso per l'accertamento di disabilità e certificazione per l'integrazione scolastica di minorenni in Emilia-Romagna", Regione Emilia-Romagna.
- Delibera di Giunta regionale n. 1066/2004 "Linee guida per la promozione della salute delle persone con autismo e altri disturbi pervasivi dello sviluppo", Regione Emilia-Romagna.
- Delibera di Giunta regionale n. 911/2007 "Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza (NPIA): requisiti specifici di accreditamento delle strutture e catalogo regionale dei processi clinico assistenziali", Regione Emilia-Romagna.
- *Assistenza alle persone affette da disturbi dello spettro autistico*, Dossier 103-2004 Agenzia Sanitaria Regionale, Regione Emilia-Romagna.

L'intervista è stata realizzata da Marina Maselli

STEREOTIPI DI GENERE, RELAZIONI EDUCATIVE E INFANZIE

Tre domande a Antonella Busetto

Dirigente professional Servizio Segreteria e Affari generali della Giunta, Affari generali della Presidenza. Pari Opportunità

Nel 2010 ha preso avvio il Progetto Stereotipi di genere, relazioni educative e infanzie che vede la collaborazione tra la Regione Emilia-Romagna e il Dipartimento di Scienze dell'educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Università degli Studi di Bologna. Nello specifico il progetto prevede la realizzazione di una ricerca volta a promuovere una riflessione diffusa sul tema delle immagini stereotipate relative all'identità femminile e maschile con una particolare attenzione alla fascia

0/6 anni. All'interno di quale cornice politica e culturale complessiva si colloca questa azione?

Tra le difficoltà che le donne incontrano rispetto al pieno riconoscimento della parità con gli uomini nella vita sociale, economica e politica, gli stereotipi producono una rappresentazione distorta dei reali comportamenti e dei reali bisogni di donne e uomini, sia nella sfera privata che in quella sociale, con particolari ricadute negative rispetto all'inserimento lavorativo ed ai percorsi di carriera professionale.

Nonostante i progressi compiuti dalle donne in gran parte delle società avanzate, gli stereotipi di genere sono infatti ancora assai diffusi in tutti gli strati della popolazione, alimentati anche dai media ed in particolare dalla televisione, e la loro trasmissione continua a influenzare pesantemente le scelte di uomini e donne, contribuendo alle disuguaglianze tanto in ambito lavorativo, quanto in quello politico e domestico.

Per questi motivi anche l'Unione Europea, (ad esempio: la Road Map 2006-2010, più recentemente la Strategia europea per la parità tra donne e uomini 2010-2015 sui ruoli, ecc..) si propone l'eliminazione di stereotipi di genere nei campi dell'istruzione, della formazione e della cultura, nel mercato del lavoro, nei mezzi di comunicazione.

Esperienze di sondaggi condotti anche recentemente nella nostra Regione confermano che pregiudizi e stereotipi legati al genere si traducono in comportamenti sociali accettati non solo dagli uomini, ma anche dalle stesse donne. Possiamo ricordare, ad esempio, l'indagine commissionata nel 2007 alla Doxa dall'Assessorato Pari opportunità, sui Diritti e la discriminazione tra i giovani dai 14 ai 25 anni residenti nel nostro territorio, oppure l'indagine *Ruoli di genere e conciliazione dei tempi di vita e di lavoro*, realizzata nel 2009 in collaborazione con l'istituto Carlo Cattaneo di Bologna, volta ad analizzare la percezione delle aspettative di ruolo associate agli uomini e alle donne in Emilia-Romagna e la conciliazione dei tempi di vita e del lavoro.

Per questo motivo, nell'ambito delle politiche rivolte alla promozione e valorizzazione delle pari opportunità di genere e al fine di realizzare il pieno riconoscimento della parità tra donne e uomini nella vita sociale, economica e politica, la Regione Emilia-Romagna, ed in particolare l'Assessorato alle Pari Opportunità, ha individuato la diffusione della cultura di genere come uno degli aspetti prioritari da rafforzare, sul presupposto che essa costituisca una delle leve del cambiamento culturale da innestare nella società.

Si è quindi sviluppato un percorso di lavoro volto a promuovere una riflessione sul tema delle pari opportunità, con particolare riferimento all'abbattimento degli stereotipi di genere, che costituiscono un reale ostacolo ai processi di cambiamento sia del ruolo femminile che maschile. Gli stereotipi sessisti infatti condizionano in profondità cultura e comportamenti di uomini e donne e come tali devono essere affrontati in modo integrato e globale.

Come Assessorato avete una lunga tradizione nella promozione e sviluppo di azioni rivolte alle giovani generazioni sul tema delle pari opportunità di genere con particolare riferimento agli stereotipi. Quali sono gli elementi più significativi per la fascia 0-18 anni?

La lotta agli stereotipi di genere può essere intesa come l'azione di contrasto ad ogni forma di pregiudizio presente nella società, che favorisca il non riconoscimento di pari condizione e pari diritti a donne e uomini. Come tale è un tema trasversale, che può

essere affrontato all'interno di ogni politica, ma che deve essere connesso in particolare al tema dell'educazione.

Per affrontare questa complessa problematica, l'Assessorato ha scelto di avviare una riflessione partendo dai percorsi formativi ed educativi rivolti ai giovani: su questo piano la scuola, ai suoi diversi gradi, occupa una posizione centrale per il contributo che può dare al superamento di tali stereotipi non solo nelle relazioni sociali, ma anche nella costruzione di una cultura professionale che individui nel superamento di questi stereotipi uno dei fondamenti del 'saper essere' sul lavoro.

Nell'ambito di tale sensibilizzazione culturale l'Assessorato si è fatto promotore di un'azione sinergica, ricercando e coinvolgendo interlocutori esterni, per sviluppare la riflessione delle giovani generazioni di varie fasce di età su questi temi, in particolare attraverso tre progetti:

1) Nell'anno scolastico 2009-2010 è stato realizzato il Premio dal titolo *Giochiamo alla pari!* promosso d'intesa con l'Assessorato alla Scuola, Lavoro e con l'Assessorato alla Cultura, Progetto giovani, con il concorso dell'Ufficio Scolastico Regionale, Cineteca di Bologna, Dipartimento Discipline della Comunicazione dell'Università di Bologna, Fondazione Pubblicità Progresso, per promuovere la riflessione degli studenti sugli stereotipi di genere e per sviluppare un processo di sensibilizzazione sul tema.

Il Premio prevedeva l'ideazione, da parte degli studenti dell'ultimo biennio delle scuole secondarie superiori del territorio regionale, di spot radiofonici, televisivi e cinematografici che proponessero stereotipi da loro ritenuti particolarmente significativi, consisteva nella successiva produzione e programmazione degli spot vincitori attraverso cinema, televisioni e radio locali. Il 15 gennaio 2010 è stato organizzato l'evento finale di premiazione delle scuole partecipanti e, a fine 2010, è stata ultimata la produzione dello spot vincitore, in collaborazione con la Cineteca di Bologna e il Dipartimento Discipline della Comunicazione dell'Università di Bologna, che è stato diffuso attraverso le TV locali.

La realizzazione di tale iniziativa ha evidenziato una buona partecipazione delle scuole, ma anche l'opportunità di promuovere un percorso di approfondimento e sedimentazione individuale e collettiva sulle tematiche in oggetto, e quindi l'opportunità di avviare un progetto regionale sperimentale su queste problematiche.

2) Sulla base di questa esperienza, si è pertanto sviluppato, per l'anno scolastico 2010-2011, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, il Premio *Pari opportunità e contrasto agli stereotipi di genere*.

Il Premio, bandito nel 2010, è riservato agli studenti del 3° e 4° anno degli Istituti Tecnici dell'Emilia-Romagna, i quali devono realizzare un progetto formativo su questi temi da inserire nell'Offerta Formativa dell'anno scolastico 2010/2011. La conclusione è pertanto prevista nel 2011. La proposta presenta una doppia valenza, didattica e formativa, attraverso la sensibilizzazione dei docenti alle tematiche di genere e il coinvolgimento attivo degli studenti nello sviluppo dell'attività e lascia spazio alle scuole per una declinazione delle attività rispetto alle loro specifiche esigenze.

3) Inoltre, parallelamente, l'Assessorato alle Pari Opportunità, in collaborazione con l'Assessorato alla Promozione delle Politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione. Volontariato, associazionismo e terzo settore, ha ritenuto opportuno promuovere una riflessione diffusa sul tema delle immagini stereotipate relative all'identità femminile e maschile che ancora persistono e si trasmettono sin dai primi anni d'età, tramite

l'avvio di iniziative rivolte alla fascia d'età 0/6 anni, incrociando, in tal senso, i percorsi che entrambi gli Assessorati hanno compiuto nel tempo su queste tematiche, con il coinvolgimento dei propri referenti.

Infatti, la Regione Emilia-Romagna, nelle sue diverse azioni, promuove da diversi anni progetti volti alla valorizzazione delle differenze di genere, lavorando anche sui temi degli stili educativi.

Alla luce di queste premesse, si è pertanto definito il progetto *Stereotipi di genere, relazioni educative e infanzie* che vede la collaborazione dei due Assessorati sopra richiamati e del Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Università di Bologna, in particolare con il Centro di studi sul Genere e l'Educazione – CSGE, frutto della collaborazione tra docenti, ricercatrici e ricercatori del Dipartimento afferenti alle diverse discipline e dedicato, appunto, alla ricerca interdisciplinare sul genere e l'educazione.

Tale progetto, in corso di realizzazione, si propone di rilevare rappresentazioni sui generi e sui rapporti tra i generi in adulti educativamente e affettivamente significativi per i bambini e le bambine in età 0-6 anni.

Nella realizzazione del Progetto sono coinvolti madri, padri, nonni, nonne, educatrici/ori dei Nidi d'infanzia e dei Centri per Bambini e Genitori, insegnanti di Scuola dell'infanzia, operatori di Centri per le famiglie, su tematiche quali: il ruolo dei padri e delle madri nell'esercizio della cura educativa, le trasformazioni sociali e l'evoluzione della genitorialità in funzione dell'appartenenza di genere.

Le trasformazioni sociali che hanno attraversato gli ultimi decenni del nostro Paese hanno infatti contribuito a modificare stili di vita e modalità con cui si esprimono oggi le competenze genitoriali. In particolare, sono in parte mutate le rappresentazioni attorno al ruolo materno e paterno. Restano, tuttavia, aperti interrogativi relativi a quali siano, ancora oggi, le immagini stereotipate che incidono nella definizione ed espressione dei ruoli maschili e femminili, anche, ma non solo, nell'esercizio della genitorialità.

Il Progetto si sviluppa all'interno di un campione di Nidi, Centri per Bambini e Genitori, Centri per le famiglie, delle diverse province individuato dalla Regione Emilia-Romagna selezionato in modo da coprire l'interno territorio regionale tra comuni capoluogo e comuni periferici sia collinari che montani.

Il Progetto inoltre si propone di portare la riflessione su un piano operativo, individuando buone prassi che possano facilitare il superamento degli stereotipi e possano prefigurare l'elaborazione, da parte dei servizi socio-educativi territoriali, di una progettazione pedagogica in grado di trasferire a bambini e bambine il valore della loro identità di genere.

Il consolidamento della professionalità degli educatori, sempre più attenta alle differenze di genere, passa anche attraverso un intenzionale processo di diffusione dei risultati e di riflessione allargata intorno ad essi. Quali sono le forme e i modi individuati per socializzare gli esiti del progetto?

Il progetto si propone di realizzare una disseminazione e diffusione dei risultati a livello locale. A tal fine, a conclusione del progetto, sono previsti momenti di riflessione e discussione sui risultati del lavoro con i soggetti coinvolti nella ricerca e con gli interlocutori interessati, la stesura e pubblicazione di rapporti di ricerca e l'organizzazione inoltre di un incontro finale.

In generale, al fine di valorizzare ciò che viene realizzato nel settore delle pari opportunità, in questi anni si è cercato di agire anche sul versante della comunicazione.

Si è quindi ulteriormente sviluppata una politica di comunicazione esterna volta alla promozione di una cultura più attenta alle differenze di genere ed al contrasto delle discriminazioni, anche attraverso la diffusione di informazioni utili su questi temi.

In tale senso vi è stato un lavoro di implementazione del nuovo sito regionale dedicato alle pari opportunità di genere *Alla pari* che rappresenta una novità peculiare nel panorama dei siti della nostra Regione, in virtù della trasversalità propria della tematica.

Il nuovo sito si è quindi rivelato un importante punto di raccordo e di riferimento informativo che intende dare rilevanza alle tante attività, progetti ed iniziative realizzate in tutti i settori dell'Amministrazione regionale e del territorio, a tal proposito si è registrato un progressivo interessamento e coinvolgimento di soggetti sia interni che esterni all'amministrazione regionale.

Parole chiave: contrasto agli stereotipi di genere, pari opportunità di genere, trasversalità, integrazione, rispetto delle differenze

Siti di riferimento: <http://www.allapari.regione.emilia-romagna.it/>

Materiali per approfondire: per la consultazione dei materiali relativi ai progetti citati si rimanda al sito di riferimento.

L'intervista è stata realizzata da Marina Maselli

RISORSE FAMILIARI E RETI COMUNITARIE: I CENTRI PER LE FAMIGLIE, LE ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ E IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA INTRAFAMILIARE

Tre domande a Antonella Grazia

Funzionario Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna

L'accompagnamento e lo sviluppo dell'area dedicata alle risorse familiari e comunitarie trova nei Centri per le famiglie delle risorse concrete che operano nella logica della costruzione di collaborazioni e alleanze con le agenzie e i soggetti rappresentanti del territorio. Un momento particolarmente importante è stato quello degli accordi stretti dai Centri con i Consulenti familiari. Quali sono state le azioni e gli strumenti individuati per sostenere una progettazione territoriale integrata?

La stesura degli accordi ha dato luce e centralità alla progettazione territoriale e alla realizzazione di servizi e interventi a carattere locale dedicati ai nuovi bisogni delle famiglie. La realizzazione degli accordi territoriali è stata affidata, nell'ambito della programmazione socio-sanitaria annuale, ai Comuni o Associazioni di Comuni sede dei Centri per le famiglie della regione Emilia-Romagna che per due anni consecutivi hanno promosso accordi di programma con i consulenti familiari finalizzati ad aprire e potenziare azioni ed interventi a carattere sociale a favore delle famiglie e per il supporto

delle responsabilità genitoriali. Nello specifico, per quanto riguarda la nostra Regione si è scelto di elaborare linee di progettazione dedicate ad ampliare e potenziare gli interventi sociali a favore delle famiglie tramite accordi a valenza distrettuale.

Le quattro principali macro aree di attivazione degli accordi e di lavoro fra Centri e Consulitori sono state: la promozione e il sostegno alla genitorialità, l'attivazione di progetti e azioni dedicati alla maternità con particolare riguardo alla fase perinatale, il contrasto alla violenza alle donne, l'implementazione del progetto Informa famiglie.

Fra gli strumenti principali per la realizzazione territoriale degli accordi si sono progettati o rafforzati interventi quali: le consulenze educative, il counseling genitoriale, la mediazione familiare, la promozione e il supporto delle esperienze di affidamento familiare e di adozione, il sostegno alle reti sociali e solidaristiche tra famiglie (gruppi di auto e mutuo aiuto) e la realizzazione di interventi di rete per la prevenzione e il contrasto alla violenza intrafamiliare contro le donne e i minori, anche attraverso una migliore collaborazione con le Case e i Centri antiviolenza.

In particolare, per quanto riguarda i progetti dedicati alle neogenitorialità e nello specifico dell'area del sostegno alla fase perinatale, i Centri hanno realizzato insieme ai Consulitori familiari: percorsi di preparazione al pre e al post partum co-progettati e/o realizzati insieme, integrando così i saperi delle diverse professionalità dell'ambito sanitario, sociale ed educativo, oltre ad attività di sostegno alle donne immigrate nel periodo post-nascita. Ciò anche attraverso le risorse informali del territorio con particolare attenzione alle possibilità di attivare relazioni solidaristiche fra giovani madri e madri della stessa etnia con maggior esperienza. Apposti spazi e tempi sono stati creati per la nascita di queste relazioni privilegiate, così come si è avuta la possibilità di realizzare visite domiciliari alle mamme e ai loro piccoli nelle prime settimane di rientro a casa subito dopo la nascita.

Tra le azioni di sostegno alla genitorialità un particolare interesse rivestono i progetti sull'accoglienza e l'affido familiare e quelli che prevedono interventi di solidarietà e sostegno tra famiglie per favorire la coesione sociale. Ci può indicare cosa si sta rivelando maggiormente interessante a livello regionale?

Nell'area di attività dei Centri per le famiglie dedicata alle risorse familiari e di comunità è sempre maggiore l'attenzione data alla promozione e alla diffusione di esperienze e reti territoriali dedicate all'affidamento familiare, alla solidarietà e agli affiancamenti tra famiglie. Diversi centri sono coinvolti in progetti territoriali che puntano all'integrazione delle risorse e alla valorizzazione della dimensione informale. In particolare nella provincia di Reggio Emilia i centri della Bassa Reggiana e della Val d'Enza hanno documentato e presentato ai colleghi del coordinamento regionale due interessanti progetti integrati con gli altri attori del territorio. Nell'Unione Comuni Bassa Reggiana si sono sviluppate e condivise delle linee operative in tema di accoglienza e affido familiare, grazie al lavoro congiunto di un *team* formato dagli operatori dell'area minori e del centro per le famiglie. Si sono create inoltre occasioni di sensibilizzazione della comunità fra cui l'organizzazione di un incontro "Famiglia chiama famiglia" si sono realizzate esperienze formative per le famiglie interessate ai temi dell'accoglienza. Per quanto riguarda invece l'altra esperienza reggiana, realizzata nel territorio della Val d'Enza si è lavorato, in una rete ampia formata dai diversi interlocutori territoriali (centro famiglie, servizio e sportello sociale, altri servizi comunali, famiglie, associazionismo, parrocchia

ecc...) per promuovere una nuova cultura dell'accoglienza. Si sono così creati occasioni ed eventi per dare visibilità ai temi della solidarietà tra famiglie anche presso chi non era mai stato coinvolto da questi progetti, attraverso: eventi teatrali, espressivi e spazi di incontro e di riflessione condivisa. A tutto ciò si è unita la promozione della rete delle famiglie accoglienti e la cura dell'incontro fra bisogno e offerta. Per quanto riguarda invece il Comune di Ferrara si ormai giunti al secondo anno di lavoro del progetto "Dare una famiglia a una famiglia" che in collaborazione con la Fondazione Paideia e con il ruolo attivo del centro per le famiglie ha promosso l'affiancamento familiare, facendo così emergere una rete di famiglie interessate a questo nuovo modo di essere comunità. Con la metodologia della ricerca-azione si sono coinvolte le famiglie abitanti nella zona est di Ferrara e attraverso interviste e focus group si sono avviati dei percorsi di formazione, sensibilizzazione e avvicinamento all'affiancamento familiare. Il centro per le famiglie di Imola ha invece curato un progetto in collaborazione con i servizi comunali per l'infanzia, denominato "Azioni di sostegno alla genitorialità" che accompagnato da una campagna informativa, con opuscoli e locandine distribuite nei servizi all'infanzia 0/6 anni ha potuto realizzare una presentazione capillare delle esperienze di solidarietà fra famiglie. Le famiglie che hanno chiesto supporto sono famiglie anche italiane, di recente immigrazione nel territorio imolese; fra i loro bisogni principali l'accompagnamento dei bambini ai servizi scolastici ed educativi, così come la conciliazione fra i tempi della famiglia e del lavoro.

Valore comune fra tutti i progetti presentati è la scoperta del piacere e del bisogno di tutte le famiglie coinvolte di sentirsi e sperimentarsi "in rete" con gli altri, attraverso la condivisione e lo scambio reciproco di esperienze, problemi e risorse; in tal senso il lavoro quotidiano di servizi pubblici quali i centri per le famiglie crea lo spazio e il tempo e dà l'occasione perché tali dimensioni siano scoperte, vissute e messe a valore.

Il contrasto alla violenza intrafamiliare è un filone di grande interesse e rilevanza poiché mette in luce un fenomeno globale e trasversale sul quale anche la Regione Emilia-Romagna sta da tempo lavorando. Che cosa concretamente si sta facendo per prevenire e ridurre questo fenomeno?

La violenza intrafamiliare è un fenomeno doloroso e nascosto che mina e pregiudica la serenità e l'integrità fisica, psichica e morale di un numero molto alto di donne e bambini. Dal 1° gennaio al 31 ottobre 2010 sono state più di duemila le donne vittime di violenza accolte nelle case e nei centri antiviolenza, aderenti al Coordinamento dell'Emilia-Romagna. Nello stesso arco di tempo le case rifugio hanno ospitato 101 donne e altrettanti minori. Un altro dato sempre più allarmante è il numero di donne vittime di omicidio; in base ai dati raccolti nell'indagine condotta annualmente da Casa delle donne di Bologna sul femminicidio, sono state 127 le donne uccise in Italia durante il 2010 il 6,7% in più rispetto all'anno precedente. Il peso di questi numeri è aggravato dal fatto che spesso la violenza viene agita fra le mura domestiche o in una relazione d'intimità e quindi in una dimensione in cui la persona dovrebbe essere al sicuro e protetta dai pericoli. Gravi sono anche le ripercussioni che le violenze ripetute hanno sullo stato di benessere e di salute delle donne che le subiscono, così come forte è il peso per i figli di queste donne derivato dall'assistere impotenti alle violenze e/o dall'essere loro stessi vittime delle aggressioni. Questo peso si riversa sulla vita quotidiana dei bambini limitandone il benessere e vincolando le loro potenzialità di crescita e porta una pe-

sante impronta per la loro vita futura come giovani adulti. La regione Emilia-Romagna ha da tempo una ricca e articolata rete di punti di accoglienza e di case rifugio, frutto dell'impegno delle associazioni che in integrazione con gli Enti locali garantiscono, anche tramite accordi di collaborazione, l'accesso ad una rete di tutela, protezione e prevenzione. Per quanto riguarda gli aspetti preventivi, negli ultimi anni ci si è addentrati nello studio di programmi e trattamenti per modificare i comportamenti maschili violenti, trattamenti che già da tempo vedono in diversi Paesi d'Europa spazi di interesse e sperimentazione. Fondamentale per l'avvio di successive esperienze è stato il progetto europeo MUVI – sviluppare strategie di intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni di intimità, coordinato dal Comune di Bologna, a seguire l'az. Usl di Bologna in collaborazione con la Regione ha realizzato un corso dedicato agli operatori dei Servizi per conoscere ed analizzare le principali metodologie di trattamento volontario in uso in Europa. Recentemente l'Azienda Usl di Modena ha avviato un progetto con la collaborazione della Regione Emilia-Romagna, del sociologo Marco Deriu e del centro Norvegese Alternativ to Violence, per realizzare entro la fine dell'anno 2011 l'avvio di un programma di accoglienza per uomini che agiscono violenza in famiglia. Questo sforzo progettuale congiunto mira a superare i ritardi che ancora vedono l'Italia fra i Paesi europei non ancora forniti di una rete di azioni ed interventi dedicati ai maltrattanti, ciò al fine di riportare sulle spalle dell'aggressore la piena responsabilità della violenza agita. Questo spostamento dell'ambito di intervento sull'aggressore permette di dare maggior sollievo alle vittime e, guardando al futuro, consente di spezzare le catene familiari di ricorsione dei comportamenti violenti, in una nuova ottica di piena prevenzione.

Centri per le famiglie

Parole chiave: centri per le famiglie, consultori, comunità, solidarietà.

Materiali per approfondire: *I quaderni del centro di documentazione GIFT – genitorialità, infanzia, famiglie e territorio “Simonetta Andreoli”*. U.O. Politiche familiari e Genitorialità Comune di Ferrara.

Siti di riferimento:

<http://www.informafamiglie.it/>

<http://www.ifb.fe.it/>

<http://www.centrofamiglie.eu/>

<http://www.centrofamiglievaldenza.com/>

Violenza di genere

Parole chiave: donne, uomini, bambini, violenza, famiglia, cambiamento, aggressore.

Materiali per approfondire: *Il costo di essere donna. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2010*, marzo 2011 a cura di casa delle Donne Bologna; *Quaderno di città sicure dedicato alla Violenza contro le donne*, Regione Emilia-Romagna Ottobre 2008; *Quaderni di città sicure – n. 35*, a cura del Servizio Politiche per la sicurezza e la polizia locale, Gennaio 2010.

Siti di riferimento:

<http://www.centriantiviolenzaer.it/>

<http://www.casadonne.it/cms/>

<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/infanzia-adolescenza/progetti/contrasto-alla-violenza>

<http://cm.regione.emilia-romagna.it/pari/temi/contrasto-alla-violenza-1>

<http://www.muvioproject.eu>

L'intervista è stata realizzata da Marina Maselli

LAVORO DI COMUNITÀ E INTERDISCIPLINARIETÀ DELLE COMPETENZE PER LA PROMOZIONE, PREVENZIONE E CURA DEL BENESSERE GENITORIALE, DELL'INFANZIA E ADOLESCENZA.

IL PROGRAMMA REGIONALE PER LA PROMOZIONE E TUTELA DEI DIRITTI, LA PROTEZIONE E LO SVILUPPO DEI SOGGETTI IN ETÀ EVOLUTIVE E IL SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ

Tre domande a Monica Pedroni e Mariateresa Paladino

Funzionarie Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna

Il “Programma regionale per la promozione e tutela dei diritti, la protezione e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva e il sostegno alla genitorialità” ha tra i suoi obiettivi da un lato quello di contribuire all’omogeneizzazione territoriale del sistema integrato di offerta di interventi e dall’altro quello di potenziare le azioni relative ad aree particolarmente critiche. Quali sono le aree sulle quali si è concentrato maggiormente l’intervento?

La Regione con le Delibere di Giunta Regionale n.378/2010 e n.350/11 ha attuato e replicato un finanziamento straordinario a favore degli Enti Locali per l’attuazione di un “Programma regionale per la promozione e la tutela dei diritti, la protezione e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva e il sostegno alla genitorialità” ai sensi della legge regionale n. 14/08 sulle giovani generazioni.

Inserito all’interno della programmazione dei Piani per la salute ed il benessere sociale per il 2010 e il 2011, lo stesso, ha dato impulso ai territori nella riprogettazione complessiva dell’area dedicata al sistema dei servizi socio-educativi e sanitari dedicati ai bambini ed alle famiglie.

Tra i temi di grande attualità al centro delle indicazioni regionali alcune “urgenze” legate alla complessità dell’essere famiglia oggi ed alla necessità di ripensare e qualificare il sistema dei servizi e delle opportunità offerte.

Tra le innovazioni introdotte la definizione di alcune azioni da sviluppare in ogni distretto, quali requisiti per poter garantire una maggior omogeneità di offerta su tutto il territorio regionale nell’ambito del sostegno alla domiciliarità, della qualificazione di interventi di presa in carico multidisciplinare e della messa a punto di un sistema di accoglienza in emergenza.

Da una lettura dei dati di contesto di livello regionale e dal confronto continuo con i territori, in estrema sintesi, tre sono parse le urgenze di una politica a favore delle generazioni più giovani:

1. Rafforzare le competenze genitoriali, puntare al sostegno e rinforzare l’empowerment anche attraverso servizi maggiormente impegnati ad individuare strategie di aiuto e supporto alle funzioni genitoriali;

2. Raggiungere la massima appropriatezza nelle situazioni di grave pregiudizio per i bambini e ragazzi che richiedono un allontanamento dalla propria famiglia di origine, affinché l'intervento di separazione si abbia esclusivamente nell'interesse preminente dei bambini e degli adolescenti quando non vi siano altre soluzioni praticabili;

3. Porre attenzione e cura all'età dell'adolescenza, età di crescita e cambiamento e di possibili conflittualità familiari. L'adolescenza, quale momento di difficoltà intergenerazionale legato anche alle veloci trasformazioni culturali e sociali, necessita di approfondimenti, di occasioni di crescita e sperimentazioni di autonomia, nonché di supporto ad una genitorialità adeguata.

Nell'ottica di promuovere innovazione e valorizzare le esperienze maturate dai territori nella gestione di tali attività le risorse del Programma sono state destinate in particolare alla promozione di un equilibrio territoriale in termini di servizi e opportunità offerte ai bambini, agli adolescenti e alle loro famiglie.

In particolare si chiedeva agli enti titolari delle funzioni di programmazione di sviluppare azioni nell'ambito della promozione del benessere e dell'attivazione del contesto comunitario; nella prevenzione e sostegno alle situazioni a rischio di emarginazione sociale; nella messa in atto di interventi tempestivi di protezione, cura, riparazione a favore dei bambini e adolescenti in situazioni di grave pregiudizio.

- L'ambito della promozione del benessere e attivazione del contesto comunitario comprende le iniziative di promozione dell'agio promosse dai servizi, che coinvolgono la comunità, che favoriscono la conoscenza reciproca, la solidarietà e la concreta corresponsabilità, che facilitano il dialogo interculturale e intergenerazionale, che connettono i servizi tra loro e favoriscono la partecipazione dei ragazzi, la loro visibilità, la loro presenza attiva. L'attenzione è sul contesto relazionale ampio che, creando legami, opportunità di crescita e identificazione, costituisce un fattore protettivo in particolare per la popolazione più debole.
- Nella prevenzione e sostegno a situazioni di rischio sociale, rientrano le azioni di supporto ad una popolazione già individuata come "a rischio" o particolarmente fragile, per evitare evoluzioni negative, per sostenere le competenze e l'autonomia, per intervenire precocemente evitando degenerazioni. Il concetto di rischio richiama l'importanza di incidere preventivamente per attivare ogni tipo di supporto per ridurre o contrastare la necessità di intervenire con forme di accoglienza sostitutive del nucleo familiare di origine. Analizzando i possibili fattori di rischio diverse sono le problematiche che richiedono interventi fortemente integrati: rischio educativo, marginalità socio-relazionale, assenza di risorse, incuria, gravi patologie, assenza dei genitori, disabilità ecc.
- La protezione, cura, riparazione è l'area delle azioni rivolte alle situazioni di danno conclamato o situazioni di vita particolarmente critiche in cui è necessario attivare più risorse e spesso in condizioni di emergenza, sia professionali che economiche e maggiore integrazione tra sociale e sanitario per prevenire la reiterazione del danno e favorirne la cura e riparazione. Comprende una casistica molto complessa in cui sono accertati, o sono in corso di accertamento, fenomeni di incuria grave, maltrattamento, abbandono, violenza vissuta o assistita, devianza ecc. In tutti questi casi è fondamentale un lavoro di équipe psicosociale ed educativo, qualificato anche attraverso percorsi formativi in-

terprofessionali comuni, a garanzia dell'efficacia degli interventi di valutazione multidimensionale dei bisogni e di presa in carico. Tali problematiche richiedono un sistema di protezione che possa contare su una rete di servizi e opportunità diversificate e qualificate in grado di fornire risposte efficaci e tempestive a bisogni particolarmente complessi di protezione, cura e riparazione, di ospitalità anche nell'emergenza, di solidità di riferimenti socio-relazionali ed affettivi, di integrazione o sostituzione di funzioni genitoriali gravemente compromesse. Il sistema di protezione (così come previsto dalla LR 14/08, art. 24, comma 1 e 2), fornisce un accompagnamento tutelante del minore vittima in tutto il percorso di protezione e riparazione, nonché la sua presa in carico tempestiva e complessiva sociale, sanitaria ed educativa, anche attraverso il sostegno al genitore protettivo.

L'invito della Regione nella riprogrammazione di tali aree di lavoro era di portare a sintesi in un quadro unitario, i diversi progetti, esperienze e sperimentazioni in corso sul territorio distrettuale e provinciale, nate da finanziamenti diversi che insistono sulla popolazione minorile e sul sostegno alla genitorialità.

Quali sono state le modalità e gli strumenti utilizzati per l'accompagnamento e il monitoraggio del programma e quali i soggetti coinvolti?

A livello regionale ci siamo impegnati a valorizzare e diffondere le esperienze, costruire uno spazio di pensiero, una cultura condivisa, a realizzare un monitoraggio della programmazione presentata ed a restituire attraverso due eventi congressuali realizzati a fine 2010 gli esiti del lavoro svolto.

In particolare al fine di valorizzare le esperienze maturate dai diversi territori ed accompagnare la realizzazione del programma regionale, nel corso del 2010, la Regione ha attivato un percorso formativo in forma di laboratori, che ha visto la partecipazione di una nutrita rappresentanza degli operatori dei 39 distretti socio-sanitari.

I laboratori organizzati sono stati quattro: uno sul tema del lavoro di comunità con famiglie, bambini e adolescenti; uno sul lavorare nelle situazioni che richiedono interventi d'emergenza; un laboratorio sul sostenere il lavoro di cura domiciliare ed uno sulle modalità di attuare l'integrazione interprofessionale. I partecipanti, con diversi profili professionali (assistenti sociali, educatori, psicologi, pedagogisti, ostetriche, pediatri, ecc.) si sono confrontati attivamente favorendo, oltre ad uno scambio delle esperienze, una riflessione puntuale sulle attuali criticità e potenzialità del loro operato.

Con l'intento di creare una documentazione fruibile agli addetti ai lavori, utile, anche ai fini programmatori e alla messa in circolo di esperienze ed orientamenti comuni, ogni laboratorio ha prodotto un documento finale che ne sintetizza i contenuti. Completa il documento un dossier delle pratiche che raccoglie attività e progettazioni dei territori presentate dagli stessi in sede di auto-candidatura al laboratorio. Il dossier è da intendersi come un documento non esaustivo della totalità delle esperienze locali, ma uno strumento di lavoro in fieri.

L'intero percorso è stato progettato e realizzato con la collaborazione dell'IRESS, Istituto Regionale Emiliano-Romagnolo per i Servizi Sociali e Sanitari, che si ringrazia per la professionalità e disponibilità data alla realizzazione dell'intero percorso formativo.

Cosa emerge dal percorso svolto in termini di valutazioni, criticità e proposte per un intervento sostenibile e integrato?

È stata realizzata una rilevazione di tutti i progetti presentati all'interno del "Programma regionale per la promozione e tutela dei diritti, la protezione e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva e il sostegno alla genitorialità" per l'anno 2010. Da questa analisi è emerso un quadro piuttosto ricco di progettazioni anche non direttamente finanziate dal Fondo sociale locale: rispetto ai 193 progetti presentati nel 2009 ne sono stati presentati nel 2010 622 di cui 475 finanziati in parte dal fondo sociale locale e 147 con altre risorse, 401 in continuità e 221 innovativi. I progetti hanno coperto con equilibrio le diverse aree di intervento per cui il 22% era sull'area tutela, il 20% sull'extrascuola, il 17,27% sul sostegno alla genitorialità, un altro 20% sull'integrazione con il mondo della scuola e un 13% su azioni di sistema, di coordinamento.

Dalla lettura dei programmi territoriali è emerso complessivamente un grande impegno nel ridisegnare il quadro complessivo, portandolo a sintesi delle diverse attività ed esperienze maturate dai servizi sociali, educativi e sanitari. Altro dato positivo, constatare la realizzazione di un impegno comune e fortemente integrato tra questi settori di lavoro (es.: percorso nascita, counseling genitoriale e scolastico, home visiting ecc) anche in raccordo con la programmazione di livello provinciale. Un'attenzione inoltre ad una visione complessiva delle politiche familiari (attenzione alle dimensioni di genere, al tema della violenza intra-familiare, ai cambiamenti degli stili di vita familiare) ed a sviluppare strumenti di valutazione di esito degli interventi attivati. Risulta infatti importante prestare attenzione e sostenere percorsi di valutazione, ipotizzare fondi dedicati mirati anche ad azioni di processo e continuare a promuovere azioni di accompagnamento regionali.

In particolare, su questo ultimo tema relativo all'appropriatezza degli interventi, la Regione dal 2010 partecipa ad un progetto nazionale RISC, coordinato dalla Fondazione Zancan, per sperimentare un modello di monitoraggio e valutazione degli interventi attivati dai servizi sociali nelle situazioni di grave fragilità familiare e/o a rischio di allontanamento dei minori. Inoltre sempre nel 2010 si è realizzata una ricerca qualitativa, su un campione di comunità socio-educative per minori, per sperimentare un sistema di raccolta di indicatori economici e qualitativi in relazione al servizio offerto ai bambini ed alle loro famiglie.

Anche il tema dell'adozione nazionale ed internazionale è stato al centro di un percorso formativo dal titolo "Orizzonti di post-adozione" per qualificare i servizi, del sistema integrato socio-sanitario e terzo settore, a sostenere le famiglie dopo l'arrivo dei bambini. Alcune criticità riguardano l'assetto dei servizi che in questi anni stanno affrontando continui e profondi cambiamenti organizzativi, a volte legati alla contrazione delle risorse e/o a scelte amministrative gestionali non sempre accompagnate adeguatamente in termini di processo e di esito.

Parole chiave: Innovazione, qualità, sperimentazione, valutazione, sono alcune delle parole chiave per le nuove sfide che i servizi sono chiamati ad affrontare nell'offerta di servizi di sostegno alla genitorialità e di protezione dell'infanzia e adolescenza.

Materiali per approfondire:

Sintesi dei 4 documenti dei laboratori *"Qualificare e promuovere innovazione nell'am-*

bito dei servizi territoriali di promozione e tutela dei bambini e adolescenti a sostegno della genitorialità". Dossier di raccolta di alcune buone prassi.

Siti di riferimento

http://sociale.regione.emilia-romagna.it/bambini-ragazzi-e-famiglie/progetti/servizi-sociali-per-bambini-e-ragazzi/copy_of_programma-straordinario-infanzia-e-adolescenza

L'intervista è stata realizzata da Marina Maselli

LE BANCHE DEL TEMPO FINALIZZATE ALLO SCAMBIO SOLIDALE

Tre domande a Maria Vittoria Fabbri

Referente Banche del tempo, Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza Regione Emilia-Romagna

La Regione Emilia-Romagna è da tempo impegnata a favorire la diffusione delle Banche del tempo la cui azione è finalizzata a sviluppare la promozione di un sistema di scambi solidali tra cittadini e famiglie, la pratica delle buone relazioni tra non affini e la riscoperta di una dimensione collettiva. Quali sono i riferimenti legislativi e culturali che ne sorreggono la progettualità all'interno della cornice regionale?

A livello nazionale, le Banche del tempo sono nominate nell'articolo 27 della L. 53/2000 che, comunque, non ne dà definizioni; le indicazioni rivolte agli Enti locali sono una facoltà e non un vincolo.

Art. 27. (Banche dei tempi).

1. Per favorire lo scambio di servizi di vicinato, per facilitare l'utilizzo dei servizi della città e il rapporto con le pubbliche amministrazioni, per favorire l'estensione della solidarietà nelle comunità locali e per incentivare le iniziative di singoli e gruppi di cittadini, associazioni, organizzazioni ed enti che intendano scambiare parte del proprio tempo per impieghi di reciproca solidarietà e interesse, gli enti locali possono sostenere e promuovere la costituzione di associazioni denominate "banche dei tempi".

2. Gli enti locali, per favorire e sostenere le banche dei tempi, possono disporre a loro favore l'utilizzo di locali e di servizi e organizzare attività di promozione, formazione e informazione. Possono altresì aderire alle banche dei tempi e stipulare con esse accordi che prevedano scambi di tempo da destinare a prestazioni di mutuo aiuto a favore di singoli cittadini o della comunità locale. Tali prestazioni devono essere compatibili con gli scopi statutari delle banche dei tempi e non devono costituire modalità di esercizio delle attività istituzionali degli enti locali.

A livello regionale, il primo riferimento è stata la L.R. 2/2003 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali".

Nel 2008 la Legge Regionale 14 "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni" all'articolo 15 dedicato ai Servizi del territorio – Centri per le famiglie, inserisce le Banche del tempo nell'area dello sviluppo delle risorse familiari e comunitarie. Le Banche del tempo si trovano cioè all'interno di un sistema più ampio di sostegno alla

genitorialità e dei relativi interventi e progetti dedicati alle famiglie con figli.

Dal punto di vista culturale, le Banche del tempo si ispirano a esperienze europee attive negli anni '80, quali ad esempio i LETS inglesi.

Uno dei concetti chiave su cui si muovono è quello del tempo quale unità di misura della prestazione (un'ora vale sempre un'ora, qualunque sia l'attività proposta o richiesta). Ancora, è percepito come valore aggiunto lo stretto legame tra azione e relazione: le ore donate o richieste hanno una loro indiscutibile utilità pratica, ma contribuiscono anche a creare una rete di relazioni e di solidarietà che la città non sembra essere più in grado di offrire.

Altro caposaldo è l'ampia gamma degli scambi: ogni utente può proporre ciò che conosce, che sa fare o che gli piace fare. Tutti possono fare parte della Banca del tempo perché tutti sanno fare qualche cosa e tutti hanno bisogno di ciò che non sanno fare. I problemi legati al quotidiano possono trovare soluzione pur in assenza di denaro: la ricchezza è data dallo scambio e non dal denaro che, se presente, è comunque ridotto all'indispensabile.

Questo felice intreccio tra concretezza e spinta ideale che caratterizza le prime esperienze, ne favorisce la diffusione costante, così che dopo Parma nel 1992 e dopo la prima vera e propria formalizzazione di Banca del tempo a Santarcangelo di Romagna (RN) nel 1995, altre se ne aggiungono e attualmente nella nostra regione se ne conta una cinquantina.

In questo contesto gli obiettivi della Banca del tempo travalicano quelli dei singoli gruppi di persone che scambiano ore e convergono con quelli della pubblica amministrazione che, nel favorirne la nascita e sostenerne l'attività, dà spazio alla partecipazione, alla solidarietà, all'inclusione sociale, alla cittadinanza attiva. La capacità dei membri di un gruppo di dare risposte ai propri stessi bisogni, ne fa un'innovativa forma di welfare a un costo particolarmente contenuto, in cui ogni iscritto è tanto portatore di un bisogno quanto risorsa per il bisogno di altri iscritti e lo scambio di tempo diventa così portatore di benessere per la comunità.

Quali sono le forme e gli strumenti che hanno permesso la promozione, il consolidamento e la visibilità di queste importanti realtà nella rete regionale?

A partire dal 2002 è attivo il sito <http://www.regione.emilia-romagna.it/banchedeltempo/>, rinnovato poi nel 2010, dove si possono trovare tutte le notizie relative alle Banche del Tempo emiliano-romagnole: recapiti telefonici, orari, programma delle attività e delle iniziative sia locali, sia provinciali che regionali.

Nel sito è presente anche un software per gestire la contabilità delle ore da scambiare, a disposizione delle Banche del Tempo che intendono avvalersene.

Della rete fanno parte le sedi funzionanti, ovvero quelle che scambiano, indipendentemente dal loro essersi costituite in associazione.

La Regione assicura, inoltre:

- il coordinamento della rete,
- il monitoraggio delle banche,
- l'implementazione del sito,
- la gestione del software on line per la contabilità delle ore,
- l'organizzazione di un evento seminariale a carattere regionale, in collaborazione con il territorio e con cadenza annuale, centrato sui temi fondanti le

- Banche del tempo,
- lo stanziamento di un budget per la promozione delle varie sedi, per la formazione dei soci e per l'adeguamento della strumentazione informatica. Questo contributo è destinato ai Comuni sul cui territorio è attiva una o più Banche del tempo,
 - lo stanziamento di un budget dedicato ai coordinamenti attuati dalle Province nei Comuni del proprio territorio.

Possiamo indicare in termini complessivi l'entità, le risorse, le sinergie che sono state finora messe in campo per favorire il benessere dei singoli e delle comunità attraverso le Banche del tempo?

Il sito, unitamente al software on line per la contabilità delle ore, nasce con l'obiettivo di valorizzare le prime sedi e metterle in rete. Accolto favorevolmente dalle Banche del tempo, è stato rinnovato nel 2010, mantenendo il suo ruolo di sito di riferimento per le esperienze emiliano-romagnole e non solo. Nel 2010, le visite al sito sono state 15.257, per 8.143 visitatori, con una media di poco più di 40 visite ogni giorno.

Nel 2003 la Legge regionale 2 sancisce la struttura istituzionale che vede coinvolti gli Enti Locali quali interlocutori in primis delle Banche del tempo.

Un gruppo di iscritti deve avere determinate caratteristiche: se è piccolo, ma soprattutto se è chiuso, una volta saturato il bisogno difficilmente potrà continuare a trovare la sua ragion d'essere nello scambio. Se invece il gruppo è troppo omogeneo, i servizi saranno simili e non ci sarebbe modo di incrociare domanda e offerta.

In una Banca del tempo vitale, quindi, è sempre necessaria sia la diversificazione delle prestazioni offerte e richieste sia, di conseguenza, l'apporto di nuovi iscritti.

È in questa direzione che si inserisce il contributo che la Regione assegna agli Enti Locali, allo scopo di favorire la diffusione e l'ampliamento delle Banche, la loro apertura verso il territorio e l'indispensabile contatto/collaborazione con il proprio Ente Locale.

A partire dal 2006, prendendo spunto dalla Provincia di Parma che sperimentava un coordinamento a livello provinciale, altre due Province (Rimini e poi Modena) iniziano ad attuarlo sul proprio territorio, rafforzando in particolare il dialogo e ottimizzando le iniziative comuni.

L'impegno economico della Regione, per il sostegno agli Enti Locali e per la realizzazione dei prodotti informatici a supporto della rete, ha superato complessivamente i 500.000,00 Euro.

Un'ultima nota la dedichiamo ai soci delle Banche del tempo, che sono in media per due terzi donne e, contrariamente a ciò che si può pensare, solo la metà è pensionata. La Banca del tempo, insomma, è sì uno strumento per chi del tempo ne ha, ma lo è anche per chi ne ha poco e lo deve "guadagnare".

Parole chiave:

tempo, scambio, economia del dono, economia sociale, sistema di scambio non monetario

Materiali per approfondire:

per materiali si rimanda al sito

Siti di riferimento:

<http://www.regione.emilia-romagna.it/banchedeltempo/>

L'intervista è stata realizzata da Marina Maselli



2. CONTESTI IN DIALOGO

2.1 L'archivio docurer per una rete di collegamenti

Marina Maselli

Consulente del Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna-Ri.E.Sco per il Progetto regionale Documentazione Educativa

Con la creazione dell'archivio Docurer nell'ambito del Progetto regionale Documentazione Educativa, presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione - Centro Ri.E.Sco del Comune di Bologna, si è puntato fin dall'avvio alla realizzazione di un luogo capace di raccogliere e dare visibilità alle esperienze educative più significative realizzate nei servizi 0-6 anni della regione Emilia-Romagna, ma anche e soprattutto di sostenerne lo scambio in una dimensione aperta e partecipata.

Tra gli obiettivi iniziali del progetto vi era infatti quello di alimentare una rete di collegamenti ampia che potesse, nel tempo e con costanza, contribuire ad attivare un dialogo dinamico tra servizi, figure professionali, soggetti e realtà locali.

Il dialogo per crescere e dispiegarsi ha bisogno di tempo, occasioni, disponibilità; e quando ha come protagonisti soggetti che, pur condividendo il comune impegno verso l'infanzia e le famiglie, sono portatori di storie ed esperienze anche solo in parte diverse richiede a tutti di fare uno sforzo per rendere comprensibile il proprio contesto di riferimento e individuabili le prioritarie linee di azione che orientano.

Il progetto regionale ha sempre cercato di perseguire questo disegno, avendo in mente che è proprio attraverso la creazione e manutenzione di una rete di collegamenti che è possibile creare un sistema di interscambi utili ad uscire dall'isolamento e che può consentire a tutti coloro che contribuiscono alla crescita, educazione e formazione delle nuove generazioni non solo di mettere a disposizione le proprie esperienze, ma di arricchirsi nell'ascolto di quelle altrui.

In questa direzione si è operato in questi anni, cercando di favorire il dialogo tra saperi esperti con una serie di occasioni (seminari e pubblicazioni) che facessero delle documentazioni pervenute, oltre che una risorsa disponibile alla consultazione, il punto di partenza per ulteriori elaborazioni su temi di comune interesse.

L'aggancio concreto alle esperienze, il raccordo con i Coordinamenti pedagogici, il contatto diretto con i referenti dei progetti, la cura nella descrizione dei processi, sempre accompagnata da una valutazione complessiva degli esiti, sono stati gli elementi importanti che hanno permesso di tenere questo progetto vicino alle persone oltre che ai servizi, nella convinzione che per mettere in luce i nodi del presente occorra dare spazio alle voci dei protagonisti.

Uno sguardo ampio per leggere il contesto

Il racconto dei progetti quando incrocia temi come quello delle *Reti, connessioni e sviluppo di comunità educanti* richiede uno sguardo ampio; si apre al contesto, o meglio ai contesti, che rendono possibile lo sviluppo di azioni in cui si sperimentano interconnessioni produttive tra i servizi, i soggetti e le politiche.

Fare fuoco sul contesto ci permette di chiarire le circostanze dei fenomeni, di mettere in evidenza le relazioni e i collegamenti tra eventi, in altre parole di allargare il proprio

orizzonte per cogliere nessi, vincoli e opportunità del presente storico e sociale.

E la documentazione che ruolo gioca? Possiamo dire che ha il compito di mantenere attivo il pensiero, creando collegamenti tra il dentro e il fuori, tra le singole esperienze e il quadro più ampio nel quale si sviluppano; ma ha anche il compito di sollecitare, fare nascere interrogativi, rendere evidenti tanto i punti di contatto quanto le necessarie peculiarità. Solo così può emergere tutta la ricchezza sviluppata dalle molte risorse in gioco.

L'impegno sistematico verso forme strutturate di documentazione in itinere rende dunque maggiormente visibile quel complesso processo che concorre allo sviluppo di comunità educanti che trovano proprio in un articolato sistema di relazioni uno degli strumenti indispensabili per favorire la conoscenza reciproca, il confronto, lo scambio, l'ascolto, l'avvio di progettualità comuni.

I contributi di questo dossier e i molti materiali che in questi anni sono stati raccolti presso l'archivio regionale, consentono di individuare alcune grandi linee di tendenza, espressione di un modo di lavorare che accoglie la sfida di una complessità che si rivela certamente impegnativa, ma percorribile. Ne indichiamo alcune che ricorrono con particolare frequenza.

Una progettazione territoriale integrata. La molteplicità dei bisogni, l'emersione di nuove esigenze da parte dei bambini, degli adolescenti e delle famiglie, spingono verso un ampliamento e potenziamento di interventi che coinvolgono diversi attori, enti, servizi. È una progettazione territoriale sempre più integrata quella che si esprime, che intreccia con maggiore frequenza gli ambiti educativo, sociale e sanitario. Una progettazione sorretta da strumenti specifici, che vuole dare vita a interventi organici che partono dalla conoscenza delle specificità dei territori e delle loro risorse, da un confronto continuo con i numerosi soggetti coinvolti che operano per favorire il più possibile un'omogeneità di risposte;

Reti da costruire, scoprire, vivere. Si dice spesso che la capacità di innovazione è resa possibile anche grazie alla circolazione e allo scambio di esperienze e conoscenze, per questo le reti hanno assunto in questi ultimi anni un ruolo sempre più rilevante. La rete è obiettivo, strumento, modo di lavorare, rimanda a una costruzione reticolare del sapere, favorisce la dimensione collaborativa. Declinata in vari modi attraversa tutte le esperienze. Si parla di risorse di rete, di reti sociali e solidaristiche, di interventi di rete, di bisogni di appartenenza alla rete, di reti di relazioni, di sistemi informativi in rete. Dal punto di vista tecnico la rete da sistema di archiviazione- recupero delle informazioni si è trasformata sempre più in un "sistema intelligente", l'accesso alle banche dati mette infatti oggi i fruitori in grado di consultare una grande quantità di materiali, prodotti in luoghi e tempi diversi. Ma è importante non fermarsi e continuare ad alimentare il dialogo con il contributo di tutti;

Integrazione di conoscenze e competenze. Interventi integrati, lavoro di équipe, percorsi formativi interprofessionali comuni, una presa in carico multidimensionale e multidisciplinare, sono alcune delle parole ricorrenti nella descrizione delle esperienze pervenute che rivelano lo sforzo nella direzione di una programmazione organica che

cerca di accostare saperi e professionalità evitando dispersioni e inutili sovrapposizioni. L'integrazione documentata interessa i saperi, i linguaggi, gli strumenti, mette alla prova i sistemi di comunicazione e relazione tra servizi rinforzando la conoscenza reciproca e la collaborazione;

Un'attenzione costante ai temi e ai problemi emergenti. I progetti non sono mai estranei ai temi e problemi emergenti, li incontrano nel quotidiano, ne sperimentano le difficoltà, ne mettono in luce i risvolti e le ricadute concrete nella vita degli individui e delle organizzazioni. Ma senza il presidio attento di questi aspetti si può correre il rischio di una sottovalutazione dell'effettiva portata dei fenomeni che possono minare il benessere e la qualità della vita dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie, o si possono trascurare preoccupanti segnali di emarginazione e isolamento. Per questo un numero significativo di progetti si concentrano in particolare sulla prevenzione e riduzione di questi fenomeni attraverso forme diversificate di supporto, ma nel contempo cercano una sponda nella ricerca nazionale e internazionale, interrogano esperienze analoghe realizzate in altri paesi per conoscere i modelli di riferimento, gli strumenti, le strategie ed i loro esiti;

Il valore delle risorse individuali e collettive. I singoli e i gruppi esprimono bisogni, ma dispongono anche di risorse che derivano loro dai propri percorsi esistenziali e professionali. C'è un capitale umano dal valore inestimabile che può contribuire a rafforzare la coesione sociale e la cittadinanza attiva. Individuare, conoscere, valorizzare le risorse individuali, familiari e comunitarie, per favorirne una messa in rete è una vera e propria forma di intervento che vede molti progetti fare leva proprio su questa disponibilità a mettere una parte delle proprie competenze a disposizione degli altri per contribuire al benessere della comunità;

Scoprire le connessioni in un contesto comunitario e relazionale ampio. Ricercare e favorire le connessioni non significa solo fare attenzione all'unione fra due o più cose, ma anche mettere in evidenza i legami logici tra idee e fatti, favorire la comunicazione, verificare le convergenze sugli esiti dei progetti oltre che sulle premesse. Per questo motivo un richiamo particolare è dedicato sia nelle interviste che nei materiali alle azioni di monitoraggio, valutazione e restituzione. La ricchezza di proposte e azioni rivendica con forza un tempo per pensare e fare sintesi, per riflettere sugli elementi su cui poggia la continuità e sostenibilità degli interventi. È un collegamento continuo tra segmenti progettuali distinti e vicini quello che appare sullo sfondo e viene sollecitato, un po' come il contatto fra gli apparati di un impianto elettrico, necessario per consentire il passaggio di corrente.

Siti di riferimento:

<http://www.comune.bologna.it/laboratorioformazione/servizi/108:5723>

http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/infanzia/sezioni/servizio/servizi_educativi/documentazione_educativa/documentazione/gruppi_lavoro.htm

Accesso diretto al catalogo on line:

<http://labdocform.tecaweb.it/index.php>



2.2 Il progetto Bambini in Europa: se le esperienze attraversano i confini

Piero Sacchetto

Direttore scientifico del Progetto Bambini in Europa

e responsabile del Centro di documentazione Raccontinfanzia Comune di Ferrara

Un pensiero pigro ingombra molto e non produce novità; molte volte neppure la incontra perché non la vede oppure, se la vede cerca di pensare che non lo riguardi direttamente.

Un pensiero pigro sorregge le azioni dei replicanti, conforta comportamenti consueti, suggerisce pratiche di impermeabilizzazione nei confronti di possibili contaminazioni di spinte innovative che richiederebbero troppo impegno e soprattutto la messa in campo in prima persona.

Non necessariamente il pensiero pigro si astiene dalla navigazione in rete; vestendo i panni della contemporaneità, la pratica saltellando sulla ragnatela comunicativa e attraversando, con uno slancio un po' più in alto, i nodi eccessivamente inconsueti.

Il pensiero pigro si alimenta di uno sguardo piuttosto corto, che si ferma allo spazio definito da un passo e da un paio di braccia tese; è timoroso degli sconfinamenti e molto diffidente di accelerazioni del passo di marcia; è, ovviamente, indisponibile alla corsa. Il lavoro di cui il Dossier informativo si propone di dar conto, con un indice di contributi che vanno dal tecnico al politico, dallo stato dell'arte alle possibili direzioni evolutive, mi pare al contrario ben rappresentare una sollecitazione al movimento, una proposta di interrogazioni articolate.

È un processo di pensiero che qui entra in campo e viene sollecitato e proposto; un pensiero capace di farsi interrogazione per sé (come pensa) e per le cose-azioni (esperienze) che incontra e sulle quali decide di sostare anziché limitarsi a guardare frettolosamente.

Da un pensiero così inteso le parole del titolo *Reti, connessioni e sviluppo di comunità educanti* vengono articolate e messe in movimento per trasmettere, a loro volta, movimento.

Politiche regionali, e quindi prospettive di servizi educativi minacciati nel loro senso e orientati, per significativa carica innovativa ma certamente anche per "necessità" verso variegati modelli e modellistiche, organizzativi e gestionali, che forniscono soluzioni, per certi aspetti rassicuranti ma da monitorare con molta attenzione.

Intrecci di competenze, di progettazione e di servizi, contesti di esperienze che possono conoscersi e confrontarsi anche grazie ad un lavoro documentativo non autocentrato, e, *last but not least*, un ruolo del coordinatore pedagogico che di tutto questo provi a farsi interprete e promotore.

In questa cornice mi pare collocarsi, con coerenza e senza forzature, l'esperienza del Progetto Bambini in Europa (con il suo sito infanziaeuropa.eu) anch'esso orientato a sollecitare una riflessione sulle esperienze dei servizi, nelle loro molteplici ed intrecciate dimensioni (politico-pedagogica, gestionale, organizzativa) fornendo elementi utili ad allargare lo sguardo prospettico sull'esistente e sul possibile, sul vicino e sul più lontano.

La funzione che in questi anni (siamo al terzo) si è cercato di svolgere è stata sostan-

zialmente quella di far dialogare contesti, relazionabili per assonanze, consonanze o significative differenze, grazie ad una struttura del sito che consente e suggerisce l'acquisizione di conoscenze e di strumenti di analisi a più livelli.

Cedendo ad una schematizzazione in ragione della sua funzionalità esplicativa i livelli possono essere così rappresentati:

- Il contesto locale – quello regionale in particolare - fatto di politiche per l'educazione e la formazione, orientate a promuovere, sostenere e qualificare, servizi per bambini e ragazzi in età prescolare e scolastica. Si può parlare di una sorta di "cura" assidua e attenta nell'accompagnamento dei giovani cittadini verso una cittadinanza prima vissuta per essere poi agita in prima persona.

Questo contesto locale è un universo popolato da una ricca costellazione di servizi di qualità, non esclusivamente pubblici, oggi avviato verso processi di cambiamenti non solo congiunturali, ma irreversibilmente strutturali. Un universo in movimento e di movimenti di cui il Sito Infanziaeuropa cerca di dar conto con tempestività, fornendo informazioni complete o completabili con riferimenti a link suggeriti.

- Il contesto nazionale. Il nostro paese, come tutti sappiamo, presenta una distribuzione di servizi per l'infanzia quantitativamente e qualitativamente eterogenea, così come eterogenee appaiono le politiche educative e formative che attribuiscono loro senso e significatività per le comunità a cui sono rivolte.

Questo quadro di riferimento più complessivo, che rimanda tra l'altro al rapporto tra poteri centrali e decentrati nella distribuzione delle risorse (oggi sempre più ridotte per non dire quasi azzerate) non può essere trascurato per almeno due ragioni:

- la necessità di costruire una situazione più omogenea verso i livelli alti di erogazione e qualità dei servizi;
- la necessità di conoscere con sufficiente profondità le soluzioni e le modellistiche che possono essere adottate delle diverse realtà regionali onde evitare pure e semplici -e semplicistiche- trasposizioni o imitazione di modelli senza tener conto di variabili antropiche, socioeconomiche, culturali significative.

- Il contesto internazionale e quello europeo in particolare. Un ulteriore sguardo, ancora si rende necessario, quando ci si occupa di politiche e di pratiche educative. Fermarsi all'autoreferenzialità significherebbe collocarsi al di fuori di processi di cambiamento dai quali non è possibile "chiamarsi fuori". Meglio, allora, starci dentro con occhi e pensiero attenti: anche in questo caso, sono cornici di senso dei servizi educativi e scolastici che possiamo incontrare non solo generali, ma anche specifici. È il caso per esempio di modelli di welfare che si orientano a superare la crisi di risorse scegliendo alcune priorità di intervento piuttosto che altre, oppure delle politiche di inclusione di soggetti in difficoltà di varia natura. I servizi sociali ed educativo-scolastici costituiscono, certo, una parte soltanto, ma sicuramente di rilievo di un contesto inclusivo più generale da orientare e supportare.

Basta pensare, per esempio, ad un tema problema oggi di grande attualità e di grande attenzione: l'accoglienza di cittadini stranieri, nei diversi paesi europei e nel loro sistema dei servizi. Conoscere le esperienze di chi, ben prima di noi, si è dovuto e voluto confrontare con un problema di questo tipo può aiutarci a ridurre i margini di approssimazione o i rischi di ripercorrere strade, già, altrove, segnate dall'insuccesso.

Ad un'ultima sezione del sito mi pare utile accennare brevemente: quella delle documentazioni educative, dove vengono ospitati i racconti delle esperienze compiute nei servizi di grandi e piccoli centri, consolidati o di recente istituzione, innovativi per le modalità o il protagonismo gestionale, sperimentali dal punto di vista dell'organizzazione o della tipologia di utenza. Si aprirebbe a questo proposito un lungo discorso, che debbo limitarmi solamente ad accennare, relativo alla necessità di ripensare alle modalità di documentazione maggiormente diffuse, per riorientarle ad un impatto comunicativo più efficace con le esigenze del Web, delle sue fisionomie e dei suoi strumenti.

Livelli diversi, universi di informazione e conoscenza con profondità ed estensione diversa, ma comunicanti e percorribili con profondità di campo, di piani e di dettagli che il pensiero può imparare a cercare e a utilizzare. Un movimento, comunque, per stimolare il pensiero pigro ad esserlo di meno.

2.3 Voci ed esperienze dai centri di documentazione 0/6 anni

CENTRO RI.E.SCO COMUNE DI BOLOGNA E RETE PROVINCIALE CENTRI DI DOCUMENTAZIONE PER L'INTEGRAZIONE (CDI)

Scheda a cura di Mirca Ognisanti e Sandra Mei

Progetto: Disabilità, cultura e immigrazione

Progetto realizzato da:

Centro Ri.E.Sco del Comune di Bologna Settore Istruzione (coordinatore della rete provinciale dei CDI); Centro di Documentazione Handicap di Bologna (CDH); Centro Documentazione Integrazione dei Comuni della Val Samoggia (CDI) capo fila Comune di Crespellano; Unità organizzativa integrazione, istituzione servizi educativi, scolastici e per le famiglie del Comune di Ferrara; Centro Servizi e Consulenze per l'Integrazione di Ferrara

Enti e servizi coinvolti:

Una scuola primaria di Casalecchio di Reno (Bo); Asl Bologna - Distretto di Casalecchio di Reno (Bo); Commissione pari opportunità Mosaico Distretto di Casalecchio di Reno; Asl Bologna – Neuropsichiatria Infantile; Scuola dell'infanzia del Comune di Bologna; Scuole secondarie di secondo grado di Bologna; Coordinamento Pedagogico del Quartiere Navile di Bologna; CD/Lei Comune di Bologna (Ri.E.Sco); Scuola primaria Villaggio Ina, Istituto Cosmè Tura di Ferrara; Coordinamento pedagogico del Comune di Ferrara; Asp Centro Servizi Sociali di Ferrara; Direzione Didattica di Renazzo (Fe)

Periodo di realizzazione:

aprile 2009 - aprile 2011

Descrizione dell'esperienza:

Approfondimento e raccolta del quadro normativo e degli indirizzi regionali sulla disabilità. Raccolta di dati sulla presenza di bambini stranieri disabili nei servizi. Indagine qualitativa sul punto di vista e sulle rappresentazioni delle famiglie di origine straniera e degli operatori dei servizi attraverso alcuni focus group organizzati a Bologna, Crespellano e Ferrara. Approfondimento e redazione di contributi e materiali che promuovono un approccio antropologico alla disabilità. Riflessione sull'utilità e la valenza della mediazione linguistica culturale nel rapporto tra servizi e famiglie straniere. Analisi di alcune documentazioni educative sull'intreccio tra disabilità e cultura di appartenenza. Raccolta di ricerche, progetti realizzati, bibliografia ragionata ed elenco di siti specifici. Pubblicazione di un report di approfondimento dal titolo *Disabili stranieri: un doppio sguardo per l'inclusione sociale. Rileggere criticamente saperi, modelli e strumenti* e seminario conclusivo (Ferrara, Marzo 2011).

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E INTERCULTURA Ri.E.Sco SETTORE ISTRUZIONE COMUNE DI BOLOGNA

Scheda a cura di Mirca Ognisanti

Progetto: Storytelling

Enti e servizi coinvolti:

Ri.E.Sco Settore Istruzione Comune di Bologna; Istituzione Biblioteche - Biblioteca SalaBorsa; Coop Adriatica–settore educativo; U.I. Servizi Scuola infanzia del Comune di Bologna.

Hanno collaborato inoltre: Casa Circondariale Dozza; AIPI Associazione interculturale Polo Interetnico

Periodo di realizzazione:

gennaio 2011 - novembre 2011

Descrizione dell'esperienza:

Il progetto nasce come iniziativa del Centro Ri.E.Sco (Centro Servizi e Consulenza riconosciuto dalla Regione Emilia-Romagna ai sensi della LR 12/2003) UI documentazione e intercultura del Settore Istruzione del Comune di Bologna.

L'idea dalla quale nasce il progetto è quella di valorizzare il contributo che le famiglie danno ai servizi per l'infanzia ideando un'iniziativa capace di coinvolgere famiglie autoctone e migranti, superando il tradizionale approccio di lavoro interculturale che mira principalmente alla valorizzazione delle famiglie straniere senza considerare la pluralità di storie, di migrazioni e di linguaggi di cui anche la famiglia nativa è portatrice.

Il Progetto ha raggiunto circa 100 famiglie che hanno prodotto 160 storie per i loro bambini. Al coinvolgimento delle famiglie hanno partecipato i servizi educativi (scuole dell'infanzia, nidi, centri bambini e genitori, spazi lettura), ma anche centri sociali per anziani, carcere, biblioteche, consultori e in generale spazi di aggregazione e di passaggio per famiglie e genitori.

Il Progetto punta a raccogliere storie che i genitori (o i familiari) dei bambini che frequentano le strutture 0-6 anni della città raccontano ai loro figli o nipoti, per donarle alla città creando una catena di storie capace di entrare nelle case, nei nidi e nelle scuole dell'infanzia, nei centri per bambini e genitori, nei centri sociali per anziani e nelle biblioteche di quartiere e nei centri interculturali.

Materiali per approfondire:

È in corso la pubblicazione di storie che sono pervenute da madri e padri, e da componenti di nuclei familiari allargati. La Commissione selezionatrice premierà le migliori storie entro il mese di ottobre 2011. Tutte le storie pervenute faranno parte di una raccolta che sarà stampata e pubblicata online. Tale raccolta inoltre sarà oggetto di letture e presentazioni da realizzare presso il Centro Ri.E.Sco, la Biblioteca SalaBorsa e presso punti di aggregazione e i servizi educativi del territorio.

Sito di riferimento:

Centro Riesco: www.comune.bologna.it/istruzione/servizi/3:3471/4353/

PUNTO DI DOCUMENTAZIONE “FERMO IMMAGINE” COMUNE DI BOLOGNA - QUARTIERE SAVENA SERVIZIO EDUCATIVO SCOLASTICO TERRITORIALE

Scheda a cura di Marilena Fantazzini

Progetto: Un disegno per i bambini della neurochirurgia pediatrica

Enti e Servizi coinvolti:

Quartiere Savena, Comune di Bologna; Comune di Bologna, Dipartimento Servizi alle Famiglie - U. I Relazioni esterne e comunicazioni Progetti e attività Promozionali, Coordinamento Città sane; Azienda ASL Ospedale Bellaria, Reparto di Neurochirurgia Pediatrica Ospedale Bellaria; Scuole primarie Costa, Savio, Piaget, del 5° Circolo Bologna; Associazione di volontariato Bimbotu; Genitori neurochirurgia pediatrica Ospedale Bellaria; Servizio Educativo Scolastico Territoriale Savena.

Periodo di realizzazione:

Il progetto è stato realizzato tra il mese di novembre 2009 e il mese di dicembre 2010.

Descrizione dell'esperienza:

Bimbotu è un'associazione nata nel 2007, per volontà di alcuni genitori di bambini con esperienza di ricovero nel Reparto di Neurochirurgia Pediatrica dell'Ospedale Bellaria che ha l'obiettivo di portare un sostegno morale e materiale ai bambini ricoverati e alle loro famiglie. Nell'ambito delle iniziative promosse, si è pensato di realizzare un opuscolo informativo, rivolto alle famiglie, per orientarsi e contenere lo smarrimento che di solito accompagna l'entrata in ospedale, fornendo informazioni sul reparto e sui punti di riferimento essenziali. Immaginando una possibile consultazione anche da parte dei piccoli pazienti, si è pensato di fare illustrare il quaderno da altri bambini, con disegni capaci di comunicare e trasmettere conforto e incoraggiamento. E' nata così l'idea di un concorso di disegno. Il Servizio Educativo Scolastico Territoriale ha preso contatto con la Dirigenza e le insegnanti delle Scuole primarie del 5° Circolo che hanno aderito con entusiasmo, e ha facilitato il loro incontro con l'associazione. Il Punto di documentazione Fermo Immagine ha contribuito alla raccolta degli elaborati che sono stati esposti in una mostra inaugurata nel mese di maggio 2011 all'Ospedale Bellaria, e a novembre, in occasione del Mese dei diritti, all'interno del Centro Civico del quartiere Savena; ha, inoltre, curato la realizzazione della parte divulgativa, la predisposizione della sala per l'iniziativa e l'allestimento della mostra in Quartiere. L'opuscolo è stato presentato in Quartiere. Per l'occasione, le scuole del 5°circolo hanno realizzato e rappresentato uno spettacolo. Le classi hanno inoltre dato disponibilità a visitare gli ospiti del reparto, riallestendo per loro, un piccolo saggio musicale.

Materiali per approfondire:

Presso il Punto di documentazione Fermo Immagine è visionabile un CD che docu-

menta la realizzazione del progetto e la rappresentazione dello spettacolo. Esso è stato realizzato dalle Insegnanti Maddalena Chiacchio e Paola Prestopino della scuola primaria Savio.

Progetto: Ausilio Express

Soggetti coinvolti:

Quartiere Savena Comune di Bologna; Scuole dell'infanzia e Scuole primarie del territorio; Associazioni di volontariato; Servizio Giovani Educativo Sociale del Quartiere Savena; Logopedista S. Serra, referente Progetto LOGOS Scuole dell'infanzia; Servizio Educativo Scolastico Territoriale Savena.

Periodo di realizzazione:

Il progetto, messo a punto tra ottobre e dicembre 2010, ha avuto avvio operativo dal mese di aprile 2011 ed è tuttora in corso.

Descrizione dell'esperienza:

Il progetto nasce con l'obiettivo di offrire l'opportunità di utilizzare dei software didattici specifici ai bambini che presentano difficoltà o disturbi nell'apprendimento. Quello dei disturbi dell'apprendimento è un problema che preoccupa molti genitori che si rivolgono al coordinamento pedagogico per avere spiegazioni e rassicurazioni su alcune manifestazioni dei propri figli. A volte il pedagogista, attraverso osservazioni mirate riesce a rassicurare i genitori sull'assenza di particolari problematiche, altre volte le manifestazioni di disagio richiedono un monitoraggio. In questo periodo di attenzione, e attesa di un'eventuale diagnosi, ai genitori o alle insegnanti sono suggeriti comportamenti o strumenti didattici e riabilitativi, con cui proporre attività di stimolo ai bambini. I costi dei software e la necessità di un ricambio per seguire i progressi dei bambini, associata alla mancanza di strumentazioni informatiche da parte di molte famiglie, hanno indotto il Servizio Educativo Scolastico Territoriale a procedere all'acquisto di un portatile su cui sono stati installati CD ROM con programmi educativi che facilitano l'acquisizione di concetti e il loro apprendimento. Il computer è stato messo a disposizione di scuole, famiglie e associazioni del territorio, che possono richiederlo per un periodo di due o tre settimane.

Sito di riferimento:

www.comune.bologna.it/quartieresavena

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DELLA FISM DI BOLOGNA

Scheda a cura di Maria Pia Babini

Progetto: Percorso sperimentale per l'integrazione scolastica a favore degli alunni disabili nella scuola dell'infanzia con educatori di cooperative sociali.

Enti e Servizi coinvolti:

Scuole: "Beata Vergine di Lourdes" di Zola Predosa; "Bruno Marchesini" di Castello d'Ar-

gile, “Sacro Cuore” di Minerbio; Cooperative Sociali: “Ida Poli”, “Libertas Assistenza”, “Società Dolce”; Centro di Documentazione FISM; AUSL.

Periodo di realizzazione:

Anni scolastici 2008-2009 e 2009-2010

Descrizione dell’esperienza:

La trama e il tessuto. Cosa fa la differenza tra un intrico (o garbuglio) e un reticolo (o trama)? Concatenare, incrociare, allacciare dei fili/elementi può dar vita ad un groviglio, immagine che suscita diffidenza e timore, oppure può dar vita ad un tessuto, rappresentazione evocativa di utilità, pregio e valore. Fa la differenza chi tesse. Se il tessuto è l’esito della disposizione ordinata dei fili di trama e di ordito, l’abbondanza di tessuto richiede copiosità di tessitori. Piace questa metafora per dar conto dell’orizzonte di lavoro del Centro di Documentazione della FISM di Bologna: un’azione di facilitazione di intrecci e connessioni.

Già dal titolo si intuisce la complessità del progetto. La motivazione che lo ha mosso è stata quella di armonizzare il rapporto e migliorare il raccordo tra i soggetti coinvolti nella cura e nella relazione educativa: bambino, genitori, insegnanti ed educatori, coordinatori interni e pedagogisti, operatori AUSL, referenti istituzionali quali: Enti Locali, AUSL, Cooperative Sociali.

A partire dalla consapevolezza comune dell’importanza della “figura chiave” dell’educatore e dalla constatazione dell’esistenza di alcune difficoltà sul campo, si è condivisa la volontà di attivare le risorse necessarie per dar vita ad un lavoro di approfondimento e di confronto, avente anzitutto una valenza formativa. Dai primi approcci conoscitivi tra l’organismo federativo delle Scuole dell’Infanzia paritarie a gestione privata e la cooperazione sociale, si è arrivati alla stesura di un Protocollo di accordo operativo tra tre Scuole dell’Infanzia federate e tre Cooperative Sociali. Tale protocollo è l’esito di un percorso sperimentale sull’impiego di Personale Educativo di Cooperativa Sociale per l’integrazione scolastica a favore degli alunni disabili, sviluppatosi dal giugno 2008, lungo il 2008/2009 e i primi mesi dell’anno scolastico seguente, monitorato e documentato attraverso l’utilizzo della scheda GreD ed allegati appositamente ideati.

Si è costituito un Gruppo di lavoro, allargato a educatori, insegnanti, coordinatori di scuola e di cooperativa, pedagogisti, governato da un tavolo tecnico, interagente anche con il Tavolo Tecnico Integrazione Scolastica Cooperative Sociali (AGCI Solidarietà, Confcooperative Bologna, Lega Coop). La socializzazione degli esiti è stata realizzata tramite un evento pubblico¹ con lo scopo di rilanciare il percorso a nuovi interlocutori: tutte le Scuole dell’Infanzia federate, tutte le Cooperative Sociali che si occupano di integrazione scolastica, gli Enti Locali, l’AUSL e le Associazioni dei familiari.

Il Centro di Documentazione della FISM di Bologna ha svolto un’azione fondamentale di supporto all’équipe multidisciplinare.

Indispensabile per lo svolgersi di un Percorso sperimentale innovativo sono l’attitudine dialogica, la convergenza di intenti e la collegialità delle decisioni. L’intreccio di canali informativi, rapporti interpersonali, azioni di raccordo e reti di coordinamento hanno portato non solo ad una buona concertazione interistituzionale, ma anche a sviluppare una

¹ Convegno “Disabilità e innovazione: il ruolo dell’educatore nelle scuole dell’infanzia paritarie”, Bologna 28.11.2009; evento patrocinato da Ufficio Scolastico Regionale, Comune di Bologna, Comune di Zola Predosa, Confcooperative e AGCI..

riflessione auto valutativa, in uno sforzo di trasparenza e di costruzione cooperativa.

In particolare il Centro di Documentazione ha curato:

- la scheda GreD, supporto metodologico necessario per rendere esplicito e consapevole il proprio fare, quindi potente strumento di riflessione auto valutativa e di socializzazione del percorso;
- gli strumenti compilativi ad uso del gruppo di lavoro scolastico, i quali, richiedendo un tempo di riflessione personale e sostenendo il momento del confronto, si sono rivelati di estrema utilità per attivare capacità e risorse interne di lettura dei contesti educativi ed anche una contestuale messa in atto di procedure di auto-correzione;
- l'organizzazione, l'informazione e la logistica del Convegno, in cui le diverse figure professionali del percorso sperimentale hanno interloquuto con i rappresentanti degli Enti Locali e delle Associazioni dei familiari;
- la pubblicazione degli Atti del Convegno (avvalendosi della collaborazione con l'ufficio marketing della Cooperativa Sociale "Società Dolce") in cui il filo rosso dell'argomentazione consiste nel promuovere la sperimentazione come metodologia praticabile e nell'indicare il principio fondante dell'integrazione degli adulti come condizione basilare per l'inclusione di ogni bambino disabile.

La complessità di questo percorso ha imposto tempi di concertazione e modalità di attuazione molto più laboriose del previsto: se il rapporto personale e il dialogo rimangono sempre la miglior modalità di conoscenza e ideazione di nuove piste di lavoro, è prepotentemente emersa la necessità da parte di tutti di credere ed investire di più nelle reti di confronto e coordinamento.

Materiali per approfondire:

Si rimanda alla pubblicazione del testo di prossima uscita: Maria Pia Babini e Lucia Marrocchi (a cura di), *Disabilità ed innovazione. Il ruolo dell'educatore. Atti del Convegno di Bologna, 29 novembre 2009*, Edizioni Junior, Azzano San Paolo (BG).

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE EDUCATIVA DEL COMUNE DI CESENA

Scheda a cura di Barbara Sagginati

Progetto: D.S.A. - Disturbi specifici di apprendimento

Enti e servizi coinvolti:

Comune di Cesena e distretto della Valle Savio; C.D.E. (Centro Documentazione Educativa); Dirigenze scolastiche delle scuole di ogni ordine e grado; Ausl Cesena; Asp centro educativo pomeridiano *L'Arca*; Ufficio Scolastico Provinciale di Forlì-Cesena/G.L.I.P; Associazione Italiana Dislessia; Università Facoltà di Psicologia di Cesena; Provincia di Forlì-Cesena.

Periodo di realizzazione:

Anni 2009-2012

Descrizione dell'esperienza:

Nel Piano di Zona per la Salute e Benessere Sociale del distretto di Cesena e Valle Savio², per l'area *Infanzia e Adolescenza*, sono stati individuati cinque obiettivi prioritari nel triennio 2009-2011 fra i quali: favorire l'integrazione scolastica dei bambini e degli adolescenti in condizione di fragilità, sviluppare una rete coordinata di servizi a sostegno della salute e del benessere dei bambini e degli adolescenti. Tali obiettivi sono stati recepiti dal Tavolo scuola coordinato dal C.D.E.³ che, operando un confronto fra i vari soggetti che si occupano di integrazione scolastica a livello territoriale, ha individuato, fra i temi più urgenti da affrontare nel triennio 2009-2011, quello dei Disturbi Specifici di Apprendimento (D.S.A.): dislessia, disgrafia, disortografia, discalculia.

Le motivazioni di questa scelta sono dovute a:

- *l'incidenza del disturbo*. Si stima che gli studenti con DSA rappresentino il 3-5% della popolazione scolastica, il che farebbe presupporre la presenza in media di almeno uno studente con D.S.A. in ogni classe;
- *Il rapido "incremento" del numero di studenti diagnosticati (o in attesa di diagnosi)*. Questo fenomeno sembra collegato anche alle aumentate attenzioni/capacità diagnostiche e a una maggiore conoscenza/sensibilità da parte di genitori, insegnanti, e personale socio-sanitario;
- *Gli aspetti legislativi e il ruolo della scuola*. Il rapido susseguirsi delle indicazioni per l'integrazione scolastica degli studenti con D.S.A., fino all'emanazione della legge nazionale "Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico" (Legge 8 ottobre 2010, n. 170), hanno messo in chiaro la responsabilità della scuola rendendo necessaria una formazione di tutti i docenti in merito;
- *La volontà di costruire una sinergia fra le varie istituzioni*. Il dialogo costruttivo fra le diverse istituzioni rafforza la rete e rafforza i singoli. È importante, attraverso appositi gruppi di lavoro, creare luoghi di reciproca conoscenza e di scambio, che possano portare alla costruzione di sinergie, che consentano una presa in carico del problema più articolata e completa.
- Poste tali motivazioni, per declinare fattivamente una progettazione pluriennale e annuale sui D.S.A., è stato attivato il Gruppo D.S.A., un gruppo di lavoro costituito da referenti di tutti gli enti e servizi che aderiscono al progetto stesso (Azienda Sanitaria Locale, Scuole di ogni ordine e grado, Ufficio Scolastico Provinciale, Gruppo di Lavoro per l'Integrazione Provinciale, Associazione Italiana Dislessia, Università, ASP (Azienda Servizi alla Persona) e coordinato dal Centro di Documentazione Educativa. Il gruppo ha le funzioni di progettare e realizzare il programma attuativo con definizione degli obiettivi, delle modalità di realizzazione, nonché di procedere alla verifica e al monitoraggio delle attività realizzate e di formulare proposte di miglioramento per la ri-progettazione. Il

² La documentazione è presente nel sito <http://serviziweb.comune.cesena.fc.it/pianisociali/documentazione.html>.

³ Il "Tavolo scuola" è un tavolo tecnico tematico fra quelli previsti dal Piano di Zona distrettuale per la Salute e Benessere Sociale. Il C.D.E. lo coordina in piena collaborazione con l'Ufficio di Piano. Fanno parte del tavolo scuola: Dirigenti scolastici delle scuole del Distretto Cesena-Valle Savio; Referente Ufficio scolastico provinciale; Responsabile Istruzione e Formazione Professionale provinciale, Responsabili Servizi Sociali e Pubblica Istruzione dei Comuni del Distretto; Responsabili Servizi Sociali della Provincia; Dirigente e Responsabili Pubblica Istruzione di Cesena; Dirigente Neuropsichiatria Infantile Ausl Cesena; Coordinamento del volontariato, Fondazione Cassa dei Risparmi; Presidenti dei Quartieri; Università.

programma attuativo ha la finalità di diffondere conoscenze, consapevolezza, strumenti e occasioni di confronto fra diverse figure e professionalità. Nel biennio già concluso, ciò è stato realizzato attraverso queste azioni specifiche:

a) Formazione per insegnanti ed educatori⁴

Il C.D.E. nel biennio 2009-2011 ha organizzato corsi di formazione così organizzati:

- Formazione di Base sui D.S.A. Iscritti 197 docenti di ogni ordine e grado di scuola.
- Formazione laboratoriale sulla costruzione di un progetto individualizzato: indicazioni metodologiche e didattiche. Iscritti: 164 docenti.
- Formazione laboratoriale sugli strumenti informatici compensativi. Iscritti: 126 (+ 4 genitori + 1 educatore centri pomeridiani).

b) Consulenza per insegnanti ed educatori

Il servizio di Neuropsichiatria Infantile dell'ASL di Cesena, ha attivato uno sportello di consulenza per insegnanti ed educatori che ha coinvolto 15 logopedisti, ciascuno dei quali ha messo a disposizione un'ora alla settimana per tutto l'anno scolastico.

c) Supporto ai genitori

L'Associazione Italiana Dislessia si è impegnata sul versante del supporto alle famiglie organizzando incontri quindicinali rivolti a tutti i genitori interessati, presso il CDE di Cesena.

d) Screening

Il servizio di Neuropsichiatria Infantile dell'ASL di Cesena ha effettuato uno screening (e formazione per insegnanti) in una scuola dell'infanzia del territorio

e) Ricerca

È stata effettuata una ricerca, in parte finanziata dal Comune di Cesena, che ha in parte trattato della tematica relativa a "DSA e alunni stranieri"⁵.

L'a.s. 2011-2012 sarà quello conclusivo del progetto triennale. Dopo due anni, ci sentiamo di affermare che il progetto ha saputo costruire sinergie positive fra i vari interlocutori. Nei tavoli e nei gruppi coordinati dal C.D.E. si è dato spazio alla conoscenza reciproca e alla messa in rete delle risorse territoriali (Scuole, Asl, Comune, Associazionismo) nel rispetto delle competenze e dei ruoli di ciascuno. Ciò ha consentito la realizzazione di azioni positive che saranno continuate nel prossimo anno e alle quali se ne affiancheranno di nuove quali ad esempio: la formazione di docenti tutor che possano fungere da referenti DSA per ogni istituto scolastico (punto di riferimento per i colleghi docenti, punto di raccordo fra la scuola e le risorse territoriali...), l'elaborazione di un opuscolo sui D.S.A. informativo/orientativo per insegnanti e/o per genitori.

MEMO MULTICENTRO EDUCATIVO MODENA SERGIO NERI; COMUNE DI MODENA

Scheda a cura di Mila Benati e Lucia Onfiani

Progetto: Crescere nel ben-essere

⁴ Una sintesi della formazione sarà pubblicata sul sito del CDE (sito in fase di rinnovamento).

⁵ Si veda Goussot Alain, *Bambini stranieri a scuola con bisogni speciali*, Aracne Edizioni, 2011.

Enti e Servizi coinvolti:

Memo Multicentro Educativo Modena (Servizi Documentazione, Itinerari, Consulenza), Nidi e Scuole dell'infanzia di Modena e provincia (comunali, convenzionate, statali e paritarie), Azienda USL di Modena, Agenzie private e privato-sociali

Periodo di realizzazione:

Anni scolastici 2010-11 e 2011-12

Descrizione dell'esperienza:

La salute è un puzzle composto da educazione alimentare, fisica e mentale.

Il rapporto tra benessere psicofisico, alimentazione e attività motoria è uno degli argomenti più trattati di questo ultimo periodo. Insieme alla consapevolezza che i bambini oggi vanno incontro, più frequentemente, alle così dette "malattie del benessere" si è sviluppata anche la certezza che non può essere compito unico della famiglia quello di promuovere il benessere psico-fisico dei bambini. Altrettanto importante è infatti la funzione della scuola e, più in generale, dell'ambiente sociale che i bambini frequentano fin da piccolissimi, che dovrebbe offrire stimoli, esempi e strumenti ludici per promuovere corretti stili di vita, attivare forme di prevenzione riguardo alla salute, insegnando ad alimentarsi correttamente e a praticare lo sport in modo sereno e benefico.

L'attenzione rivolta a questa tematica, da parte di diversi Nidi e Scuole d'infanzia del Comune e della provincia di Modena, e di altre scuole di diversi ordini e gradi ha favorito la realizzazione di percorsi tematici.

L'attività di supporto alle insegnanti e al mondo della scuola che caratterizza MEMO, viene svolto a vari livelli e su più fronti che, per quanto riguarda l'argomento in oggetto, si possono così riassumere:

- supporto alla progettazione e realizzazione dei progetti attraverso la messa a disposizione di testi e materiali specifici, presenti nella biblioteca del Centro, che possono essere utilizzati dalle insegnanti come riferimento teorico e metodologico;
- un'offerta mirata e selezionata di agenzie private o privato-sociali che operano a stretto contatto con il mondo della scuola proponendo itinerari didattici rivolti alle scuole di ogni ordine e grado, dai nidi alle scuole secondarie di primo e secondo grado: "Favolando...muoversi ascoltando", "Mi muovo, quindi... sono", "Yoga per crescere nel benessere" sono solo alcuni titoli delle otto proposte presenti nel Catalogo degli itinerari 2010-2011 che promuovono il benessere psico-fisico attraverso il movimento e l'attività fisica;
- uno sportello di consulenza, gestito in collaborazione con il Servizio di Neuropsichiatria Infantile dell'Azienda USL di Modena, che si occupa del benessere a scuola e che ha tra i suoi utenti privilegiati, educatori e docenti dei Nidi e delle Scuole d'infanzia. Si offre come uno spazio di ascolto, di prima consultazione e di promozione dello "stare bene", a livello psicologico, a scuola e nei servizi educativi. La consulenza, in rispetto delle norme sulla privacy, si svolge in forma anonima ed individua, valutati i temi di sviluppo da considerare (es. problemi di regolazione, di attaccamento, motori, di alimentazione, di comunicazione ecc.), quale tra i referenti preposti (medici e psicologi) sia più consono per affrontare la consulenza stessa. Gli sportelli consulenza sono un

servizio gratuito che il Centro mette a disposizione per docenti di ogni ordine e grado scolastico. Sono gestiti da professionisti esperti e si realizzano attraverso un confronto individuale o a piccoli gruppi su problemi specifici, progetti o percorsi di lavoro;

- un supporto alle attività di documentazione delle scuole, oltre alla raccolta e divulgazione delle stesse, attraverso la biblioteca del centro e il catalogo online delle esperienze;

Tra i diversi progetti in via di realizzazione o che verranno realizzati durante l'anno scolastico 2011-12 verranno scelte alcune documentazioni di esperienze e/o itinerari particolarmente significativi.



3. COORDINAMENTO E CONTESTO

3.1 Coordinamento e contesto: buone prassi e criticità. quale futuro?

Tre domande a **Maria Grazia Roversi**, *Dirigente di Servizio Area Welfare locale, Servizio Istruzione, Sociale e Cultura, Servizio Politiche del lavoro Provincia di Modena* e **Maria Cristina Stradi**, *Tutor CPP Modena*

Il 20 e 21 ottobre 2011 si svolgerà a Modena il Convegno Coordinamento e contesto. Buone prassi e criticità. Quale futuro? Come e perché nasce l'interesse per questo tema?

M. G. Roversi: Il tema "Contesto e coordinamento" è stato individuato nell'ambito della più complessiva programmazione regionale che prevede ogni due anni, a rotazione, in una delle province la realizzazione di un Convegno su una tematica di particolare interesse per i Coordinamenti Pedagogici Provinciali. Tuttavia la scelta di questo argomento ci interessava in modo particolare. C'era anche la necessità come CPP di lavorare a livello provinciale come gruppo di lavoro, avendo in mente di avere i sette distretti rappresentati e tutti i servizi e le scuole dentro in forma paritaria. Noi siamo sempre stati convinti della parità pubblico- privato e la Provincia di Modena ha sempre cercato di attuare un coordinamento delle politiche rivolte a tutti i bambini che frequentano tutti i servizi. La nostra idea è quella di avere figure di coordinatori che debbono definire delle strategie politiche per tutti i bambini e questo è anche uno dei motivi che ci ha fatto aderire con interesse a questo tema.

M. C. Stradi: La scelta di questo tema si inserisce bene, oltre che nella storia del nostro coordinamento, più complessivamente nella storia della Provincia, del Comune di Modena e di altri che sono sempre stati molto impegnati sui temi dell'educazione e della salvaguardia dei diritti dei bambini. Può sembrare strano richiamare un evento lontano, ma ci può servire come esempio per quanto appena affermato. Negli anni 70 venne fatto un Convegno a Modena intitolato *Il diritto allo studio comincia a tre anni* nel quale si cominciava a parlare di servizi e di partecipazione. Già fin da allora erano presenti, seppure con altre sfumature, i temi del contesto e del territorio chiamati a dare garanzie di un'offerta di opportunità per i più piccoli. Possiamo dire che abbiamo quarant'anni alle spalle di attenzione al tema dell'educazione, visto non solo come dovere, ma anche come un diritto che il contesto deve offrire ai suoi cittadini più piccoli. Se guardiamo alle più recenti iniziative del Coordinamento Provinciale, realizzate negli ultimi anni, si vede quanto si sia lavorato prestando una forte attenzione al coinvolgimento dei genitori. Si sono infatti organizzate molte iniziative nei distretti che avevano come destinatari principali le famiglie, oltre che i servizi, i centri di formazione. Si sono coinvolte persone di richiamo per portare un contributo alla riflessione sui temi dell'identità, della memoria, del valore dell'educazione. L'ultima realizzata è appunto intitolata *La buona educazione*. Per favorirne la diffusione abbiamo fatto un'insolita operazione di coinvolgimento di quattro radio che hanno mandato in onda le interviste, hanno fatto pubblicità alle serate, ma soprattutto si sono rivelati interlocutori interessanti per aiutarci a trovare un taglio diverso alle nostre proposte. E questo richiama un tema molto presente nelle giornate di lavoro preparatorie al Convegno che è quello del linguaggio che usiamo come pedagogisti, che può rivelarsi eccessivamente specialisti-

co. Ogni categoria professionale ha il suo lessico, ma bisogna trovare delle formule per rendere esplicito e chiaro il messaggio che vogliamo trasmettere ed essere più vicini al linguaggio della gente. Diciamo spesso che dobbiamo sempre meglio interpretare le richieste dei genitori, per questo abbiamo coinvolto anche esperti che non hanno una preparazione pedagogica, per essere stimolati ad ascoltare cose che non siamo soliti sentirci dire. È come quando diciamo che a scuola sarebbe bene non fare solo domande di cui gli insegnanti conoscono già le risposte perché questo consente di fare emergere i saperi che gli studenti hanno.

Cosa si vuole sviluppare in modo particolare con la proposta di questo tema?

M. C. Stradi: Per noi era importante costruire delle occasioni per confrontarsi, ascoltare, ragionare con diversi interlocutori, dare continuità al lavoro che stiamo facendo, per favorire un sempre maggiore coinvolgimento, oltre che dei genitori, anche del comparto sociale e sanitario con i cui operatori è necessario mantenere sempre vivo il confronto sull'idea di bambino e di servizio. Alcuni anni fa si sono attivati dei tavoli di lavoro composti da educatori, ostetriche, assistenti sanitarie, per ragionare sulle filosofie dei servizi, ma questo lavoro ora è fermo, ci sono progetti comuni che si condividono ma la vera difficoltà è il lavoro di rete. Dentro la rete, che non abbiamo mai pensato dover essere di un unico colore o composizione, occorre però chiarire alcune questioni: chi tiene dentro? Quali sono i nodi? Che tipo di ruolo e funzione ha il coordinatore pedagogico nella rete? Anche sulla figura di sistema va fatta una riflessione. Molti ci avevano sperato, pensandola anche come una figura che potesse aiutare i coordinatori a essere più presenti in alcuni tavoli e contesti, a ridurre il rischio di isolamento di queste figure nell'ambito dei Piani di Zona. Il contesto stesso in cui viviamo è ancora oggi un contesto da interpretare, nel quale non è sempre chiaro il possibile apporto della pedagogia. Non è un caso che su temi rilevanti che riguardano i genitori e figli sia più frequente il ricorso a figure professionali come lo psicologo piuttosto che il pedagogista.

Tornando al senso del Seminario è importante andare a vedere che caratteristiche ha il contesto e trovare possibili sviluppi, ragionare sul ruolo del coordinatore pedagogico e del coordinamento pedagogico perché si tratta di organismi composti da un numero molto diverso di persone a seconda delle province, ma soprattutto intervengono con ruoli che non sempre sono analoghi.

Abbiamo pensato al progetto del seminario come offerta di pensieri. Liliano Famigli, assessore a Modena nei "mitici" anni 70 diceva «nessuno ha la verità in tasca». Gli altri come vedono questo tema? Come leggono il problema delle risorse per i bambini? Per rispondere a queste domande abbiamo affidato le relazioni a persone di diversa provenienza.

L'ambiente è l'altro grande tema affrontato. Ogni servizio è qualcosa che pensi, che vedi, che costruisci, che ha una sua "fisicità". Inizialmente ci eravamo concentrati sulla necessità di ragionare sulle caratteristiche degli edifici, sulla sicurezza, sulla progettazione degli spazi, sulla distribuzione nel territorio dei servizi a quanto questi sono in osmosi con l'ambiente. Le istituzioni educative non devono essere qualcosa di chiuso, ma qualcosa di aperto che cerca continuamente relazioni con l'esterno.

Il tema "dell'ambiente vissuto" incontra o si scontra, talvolta, con le richieste eccessive da parte dei genitori di sicurezza totale per i propri figli. Quanto c'è di condivisione tra genitori ed educatori su questo tema? Nelle nostre visite ai servizi di altri paesi vedea-

mo che i bambini sperimentano situazioni di esplorazione che da noi solleverebbero molte preoccupazioni per la loro incolumità. C'è molta paura che il bambino possa farsi male. Poi c'è anche un problema di attenzione e condivisione del progetto pedagogico. Ecologia, rispetto dell'ambiente, sono tutte scelte che richiedono di aprire gli orizzonti. Nelle tre giornate preparatorie al Seminario che abbiamo organizzato nel mese di maggio tutti questi tre temi si sono continuamente intrecciati.

M. G. Roversi: La figura del pedagogo, che è fortemente innovativa, non ha un albo e gode purtroppo ancora oggi di una scarsa visibilità sociale, così come altre figure di grande attualità, pensiamo ad esempio all'informatico.

Qualcuno ci rimprovera come educatori di lavorare per l'utopia, ma è una cosa importante operare per seguire degli ideali. In questo periodo tutti gli interventi pubblici che faccio hanno come fuoco il tema della rete. Ciò che mi preme mettere in luce è il fatto che più che di "rete" è utile parlare di "reti" che devono essere contaminate. Nel 2006 facemmo ad esempio un lavoro sulla dimensione multiculturale, è una dimensione molto importante, ma non sempre troviamo nei nostri interlocutori una piena consapevolezza della rilevanza di questo tema. Anche a livello universitario si tende maggiormente a lavorare sulla dimensione antropologica e la parte educativa e pedagogica rischia di rimanere in secondo piano.

Il tema dell'ambiente poi ha senso per una serie di ragioni: perché è fortemente attuale, perché il degrado dell'ambiente è sotto gli occhi di tutti, perché la riduzione delle risorse è un problema che tocca le politiche anche ambientali. L'ambiente è il contesto nel quale noi andiamo a costruire anche le nostre identità. Quando parliamo di bambino ed ambiente non possiamo trascurare di avere uno sguardo allargato che non dimentica anche le conseguenze tragiche dei nostri interventi. Noi abbiamo bisogno che le figure che intervengono negli ambienti di vita dei bambini, ad esempio gli architetti, che condizionano con le loro scelte il modo di vivere gli ambienti da parte dei bambini, si confrontino con i pedagogisti e gli educatori. Il rischio è che non si viva l'ambiente in tutte le opportunità che offre, che la bellezza degli spazi interni riduca l'interesse per l'esplorazione dello spazio esterno, che le foglie di un giardino vengano portate dentro la sezione per essere calpestate dimenticando l'esperienza che se ne ricava se si esce per fare la stessa operazione. Dobbiamo evitare di creare un ambiente finto dove c'è un ambiente vero di cui appropriarsi, altrimenti attuiamo una vera e propria deprivazione. La ricerca del bambino tutelato a tutti i costi e su tutto ha delle conseguenze sulle quali ci dobbiamo interrogare.

Nella progettazione del seminario quali sono stati i passaggi essenziali?

M. C. Stradi: Sono state organizzate tre giornate preparatorie all'appuntamento di ottobre, dedicate ai temi oggetto di interesse del Convegno. "Ambienti" a Modena, presso il Centro Documentazione MeMo il 16 maggio; "Culture" a Modena, presso il Centro Documentazione MeMo il 18 maggio; "Reti" a Bologna, presso il Centro Documentazione Ri.E.Sco di via Ca' Selvatica il 20 maggio.

Volevamo mettere a disposizione dei colleghi giornate in cui le persone potessero soprattutto confrontarsi e quindi creare una situazione aperta e che non fosse delegante. Nel Coordinamento abbiamo ragionato molto sull'aspetto organizzativo più adatto a veicolare il messaggio che si era tutti alla pari. Abbiamo allestito lo spazio cercando di favorire il dialogo e lo scambio di parola. Si sono usati strumenti semplici, come il post-

it, per rendere visibili i pensieri dei singoli, si è scelto di non cominciare la giornata con le più tradizionali relazioni. Dal punto di vista teorico il CPP ha lavorato con il Gruppo Tecnico¹ che ha predisposto i documenti che sono nati nel gruppo allargato e sono stati successivamente rielaborati per una distribuzione ai partecipanti. Si è fatta la scelta di avere due osservatori per gruppo che avrebbero avuto un ruolo silenzioso al mattino e sarebbero intervenuti nel pomeriggio per restituire ciò che li aveva colpiti. Quella degli osservatori esterni non è una novità ma si è rivelata ancora una volta una formula efficace. È stata molto importante anche la collaborazione con il CPP di Bologna e Reggio Emilia nella progettazione. In sostanza ci interessava cercare di trovare i punti comuni di contatto tra le esperienze.

Quest'anno ricorre il 150° dell'unità d'Italia. Come è cambiata l'idea di bambino in questi anni? Che immagini abbiamo oggi? Che immagine ne hanno gli operatori sociali e sanitari? È possibile vedere se le buone prassi che hanno funzionato in alcuni contesti si possono trasferire in altri? Quale idea di formazione? Nell'Unione Terre di Castelli abbiamo fatto dei percorsi di formazione mettendo insieme ostetriche, educatrici, personale del centro per le famiglie, assistenti sanitarie per ragionare sul concetto di fiducia e per creare un collegamento più stretto tra i servizi. Dobbiamo chiederci come si trovano le famiglie nella rete dei servizi, quanto è presente un'informazione sulle opportunità, quanto queste informazioni sono comprensibili.

Sono emersi nel corso del lavoro molti aspetti ritenuti problematici che fanno dire che ogni coordinatore dovrebbe poter avere un tempo per stare nei servizi, un tempo per studiare, un tempo per confrontarsi con i colleghi.

Volevamo anche che fosse evidente il riferimento alle Università di Bologna, di Modena e Reggio Emilia e di Parma con le quali sono state stipulate Convenzioni. Altro contatto importante è quello con la Facoltà di Economia e Commercio di Modena che offre uno sguardo interessante ai nostri temi. Stiamo anche raccogliendo tesi, materiali e ricerche sul tema dell'identità, della memoria, della continuità. Le tavole rotonde previste nel Convegno consentono di coinvolgere altre figure di rilievo nel panorama educativo ma non solo. Come diceva Gianni Rodari è importante gettare dei sassi nello stagno per vedere cosa si muove. Uscire dalla crisi vuol dire anche capire come possiamo trovare soluzioni nuove.

Stiamo coinvolgendo anche alcune scuole superiori per darci una mano mostrando, con la loro presenza, che il tema del contesto non può essere circoscritto solo alla fascia dei piccolissimi ma deve tenere dentro la scuola tutta.

Un ultimo accenno va ai materiali e alle documentazioni che verranno messi a disposizione dei partecipanti. Il Forum Monzani a Modena offre uno spazio ampio nel quale sarà esposto ciò che ogni provincia vorrà mettere a disposizione in relazione a temi trattati, il tutto sarà raccolto in un catalogo costruito anche grazie alla collaborazione di MeMo.

M. G. Roversi: La collaborazione tra Coordinamenti, Servizi e territori faceva parte di questo progetto e rispondeva anche al bisogno del CPP di Modena di costruire occasioni di scambio con altri. Il lavoro che Modena aveva già cominciato a fare ad esempio con il CPP di Reggio Emilia negli anni passati si è rivelato un elemento stra-

¹ Il Coordinamento Pedagogico Provinciale comprende tutti i coordinatori dei servizi 0-6 anni pubblici e privati della provincia di Modena, tra i quali sono stati individuati i referenti delle diverse componenti pubbliche e private che compongono il Gruppo tecnico di Coordinamento Pedagogico Provinciale che si riunisce con periodicità almeno mensile.

tegnico anche per la realizzazione di questo evento. Possiamo in conclusione dire che contaminazione è un termine centrale che attraversa tutto questo percorso.

L'intervista è stata realizzata da Marina Maselli e Federica Pennisi

3.2 Tracce e riflessioni dai Coordinamenti Pedagogici Provinciali

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI BOLOGNA

Intervista a Maria Cristina Volta, *Responsabile Ufficio Servizi Educativi, Provincia di Bologna* e **Franca Marchesi**, *Tutor CPP di Bologna*
di **Andrea Gamberini**, *Referente GreD per il CPP di Bologna*

Come a livello di CPP è stato accolto e interpretato il tema del “Coordinamento e contesto” che è oggetto di interesse del Convegno per i coordinatori. Come vi siete organizzati per il lavoro preparatorio?

Il Coordinamento Pedagogico Provinciale di Modena ha inviato una comunicazione relativa a tre giornate preparatorie al seminario regionale di Ottobre 2011 con lo scopo di condividere aspetti positivi e criticità in relazione ad idee ed esperienze del coordinatore pedagogico e dei referenti dei servizi 0/6 anni. Alcuni coordinatori del Coordinamento Pedagogico Provinciale di Bologna si sono iscritti alle giornate e, prima di queste, è stato organizzato un incontro per una riflessione in merito alla tematica Reti, oggetto specifico della giornata preparatoria del 20 Maggio tenutasi a Bologna. È possibile affermare che in questo momento il tema del contesto lascia nei coordinatori alcune perplessità in quanto ritenuto di non facile definizione e necessita di momenti di confronto e di scambio. La partecipazione dei coordinatori alle giornate di studio è stata pensata per confrontare diversi punti di vista e anche per chiarire meglio le specificità del lavoro dei coordinatori pedagogici in riferimento ai vari significati del termine contesto.

Lo sviluppo del tema Contesto e coordinamento ha evidenziato dei collegamenti con azioni o eventi che già erano oggetto di interesse del vostro CPP?

All'interno del CPP di Bologna si è cercato negli anni di promuovere azioni ed eventi che sostenessero la creazione di reti a livello istituzionale e professionale. Si segnalano in particolare quattro ambiti di intervento:

1) Potenziamento della rete e del raccordo territoriale

Progetto di ricerca “Scelte politiche e operative per i servizi educativi 0/3 anni”.

Il Servizio Politiche Sociali e per la Salute della Provincia di Bologna ha svolto alcune attività di supporto alla programmazione delle politiche territoriali ed alla valutazione delle politiche realizzate. L'attività si è realizzata secondo due assi di intervento: Asse A “Azioni di supporto alla valutazione della programmazione provinciale e distrettuale in ambito sociale, socio sanitario e sanitario”; Asse B “Azioni di supporto alla programmazione servizi educativi 0/3 anni”. Specificatamente a questo ultimo punto l'obiettivo è stato quello di supportare il Servizio nell'analisi delle scelte di programmazione e di politica compiute a livello locale nell'ambito dei servizi 0-3 con gli obiettivi specifici di:

- analizzare le scelte di programmazione compiute a livello locale e la loro ricaduta sui bisogni dei bambini e delle famiglie;
- svolgere un approfondimento conoscitivo sulle scelte programmatiche di livello locale in relazione all'offerta di interventi e servizi alla famiglia, alla loro capacità di risposta alle nuove esigenze, alla qualità delle risposte attivate.

Si è deciso di indagare le scelte di programmazione compiute a livello locale, attraverso

so un percorso di ricerca realizzato da IRESS che ha coinvolto i tecnici dei servizi e gli amministratori locali, i soggetti gestori, le famiglie. Al termine del percorso è stato realizzato un seminario *Servizi Educativi 0/3 anni: per riflettere sul futuro* rivolto ad amministratori, tecnici, famiglie, imprese, forze sociali, per sostenere la rete e la qualità dei servizi educativi 0/3 anni. Il lavoro svolto è raccolto nel report "*Scelte politiche e operative per i servizi educativi 0/3 anni*"² Successivamente è stato organizzato un ulteriore incontro pubblico di presentazione degli esiti della seconda azione del percorso, relativa alla definizione di un Sistema di valutazione della programmazione provinciale e distrettuale in ambito sociale, socio sanitario e sanitario.

Programmazione per zone sociali dei contributi per la formazione permanente degli operatori dei servizi educativi 0-3 anni

Gli Indirizzi Regionali e l'Atto di Indirizzo e Coordinamento triennale 2009/2011 della C.T.S.S. di Bologna e del Nuovo Circondario Imolese per la Salute e il Benessere promuovono l'integrazione tra politiche sanitarie, sociali ed educative. Secondo questa ottica la Provincia di Bologna, Ufficio Servizi Educativi, ha deciso di rafforzare nella programmazione distrettuale relativa alle Aree Responsabilità Familiare, Infanzia, Adolescenza, Giovani, l'apporto dei coordinatori pedagogici attraverso la loro competenza educativa, contributo importante per le azioni di promozione del benessere, prevenzione del disagio, sostegno alla genitorialità.

Per quanto riguarda i contributi alla formazione permanente degli operatori, l'obiettivo che si intende perseguire è quello di una progettazione degli interventi formativi, a livello delle zone sociali/distretti, concertata e condivisa dagli enti gestori dei servizi appartenenti a ciascun territorio.

2) Potenziamento della rete tra servizi educativi, scolastici, sociali e sanitari

Accordo di programma provinciale per l'integrazione scolastica e formativa dei bambini e alunni disabili 2008/2013

Nell'Accordo di programma provinciale per l'integrazione scolastica e formativa dei bambini e alunni disabili anno 2008/2013, per la prima volta sono stati inseriti anche i nidi d'infanzia. Per il previsto monitoraggio il CPP di Bologna ha dato la propria disponibilità come luogo di sintesi e riflessione, per quanto riguarda i servizi 0/6, su aspetti quali: punti di forza e di debolezza dell'accordo, aspetti innovativi, l'organizzazione di formazione specifica sulla tematica disabilità, la costituzione di GLIS.

Progetto regionale sperimentale di formazione sullo spettro autistico (ASD)

La Regione Emilia-Romagna ha promosso un progetto di formazione e collaborazione fra NPIA e Scuola 0-6 anni rivolto ad operatori di nidi e scuole dell'infanzia, finalizzato a costruire linee di indirizzo per un corretto approccio strutturato psico-educativo per bambini con disturbi dello spettro autistico (ASD) di 0-6 anni.

Per il territorio provinciale di Bologna hanno partecipato alla formazione (di durata annuale) 2 nidi, 2 scuole dell'infanzia paritarie, 1 scuola dell'infanzia statale.

Punto di forza della formazione è stato il coinvolgimento interistituzionale che ha coinvolto diversi ambiti: educativo-scuola delle tre gestioni (privata, comunale, statale), Sanità, Centro Documentazione Integrazione e Associazione di Genitori.

3) Promozione e sostegno della rete professionale

Attività formative, incontri, tavole rotonde.

Il CPP di Bologna fa della parola "scambi" un elemento molto importante del proprio

² Il report è scaricabile all'indirizzo [www.provincia.bologna.it / aree tematiche / infanzia e adolescenza / siti tematici / servizi 0-3 anni / documentazione](http://www.provincia.bologna.it/aree_tematiche/infanzia_e_adolescenza/siti_tematici/servizi_0-3_anni/documentazione).

operare pedagogico, in quanto crede che la costruzione di una rete sia fondante dell'identità professionale del gruppo. Tale premessa è alla base di diverse attività di formazione, incontri, organizzate negli anni e rivolte sia ai coordinatori pedagogici che ad educatori ed insegnanti dei servizi educativi 0-6 anni, con l'obiettivo non solo di far incontrare persone che operano in servizi con tipologie di gestione diverse, ma anche di promuovere scambi tra i diversi ambiti di intervento educativo, sanitario, sociale.

Sono state organizzate visite ad altri Coordinamenti Pedagogici Provinciali (Ravenna e Reggio Emilia), ad alcuni servizi sperimentali del Comune di Firenze e ai servizi educativi del Comune di Pistoia, viaggi di studio ad Aarhus (Danimarca) e a Parigi, realizzazione di un progetto scambi di durata biennale che ha coinvolto otto servizi educativi di Bologna e provincia e partecipazione al progetto scambi regionale.

Nell'ottica di uno scambio tra soggetti di diverso ambito di intervento (educativo- socio-sanitario), si sono realizzati incontri formativi con esperti del centro multiprofessionale contro l'abuso e il maltrattamento all'infanzia "Il Faro", è stata promossa la partecipazione ad incontri del sottogruppo di lavoro adozione e scuola del coordinamento provinciale adozione, ed alcuni rappresentanti del Coordinamento Pedagogico hanno partecipato ad incontri con la Commissione Consiliare Provinciale in cui è stato possibile portare riflessioni tecniche a un tavolo politico.

Infine si sono organizzate formazioni a livello sovra-distrettuale che hanno affrontato diverse tematiche quali le famiglie, la comunicazione, gli spazi/i tempi/le attività del nido, i servizi sperimentali. Tutte queste attività hanno prodotto negli anni numerose documentazioni, pubblicazioni, video, realizzate dal Coordinamento e curate da Serena Cavallini con la collaborazione dei diversi soggetti coinvolti.

4) Sostegno alla rete istituzionale e raccordo tra servizi e ricerca - Raccordo con Università

A seguito della Convenzione sottoscritta tra Regione, Enti Locali, Università (Facoltà di Scienze della Formazione e Dipartimento di Scienze dell'Educazione- UNIBO) il CPP ha potuto realizzare diverse iniziative in raccordo con l'Università. Queste iniziative hanno rafforzato il legame tra servizi e ricerca, tra i luoghi della pratica quotidiana e lo studio e sono state occasioni di lavoro comune, d'incontro e scambio che hanno portato ad una riflessione tra prassi e teoria maggiormente condivisa. Tra queste è possibile segnalare la partecipazione di alcuni servizi educativi alla ricerca sulla cura educativa condotta da alcuni docenti e ricercatori del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna e il lavoro di raccolta, sistematizzazione e pubblicazione di alcune tesi significative sui servizi per la prima infanzia, diventato un'occasione per valorizzare l'esito del percorso di studio, la tesi, che spesso rimane patrimonio "privato" di chi l'ha realizzata.

Il 16-18-20 maggio 2011 si sono svolte tre giornate che hanno avuto lo scopo di condividere aspetti positivi e criticità in relazione a idee ed esperienze del coordinatore pedagogico e dei servizi 0-6. Ci sono stati dei ritorni, a livello di CPP, su quanto emerso dalle giornate?

Al momento non è stato possibile fare un incontro a livello di CPP di grande gruppo per ragioni di tempo e di impegni già precedentemente programmati. Si è deciso quindi di chiedere ai coordinatori che hanno partecipato alle giornate preparatorie, di scrivere alcune riflessioni emerse a seguito della loro partecipazione, che di seguito si

riportano:

«È emerso l'impegno che il coordinatore pedagogico deve sostenere per "tenere" tutti gli attori all'interno del percorso di rete (visione individuale), quindi le fatiche, le difficoltà, la mancanza di una figura che abbia una visione allargata delle dinamiche di rete (come la figura di sistema) che sia in supporto al coordinatore pedagogico».

«La presenza di operatori con funzioni differenziate e comunque complementari, le analisi da loro condotte sul territorio nel quale lavorano, il confronto sui problemi che affliggono la rete, sono state molto interessanti. È emerso che in questa regione è possibile amplificare il ruolo del pedagogo, proprio perché è data l'opportunità di operare all'interno di un sistema consolidato di relazioni, ma è anche emerso che questo stesso sistema vive una fase critica e questo aspetto richiede una ricognizione attenta delle componenti strutturali del processo educativo».

«È stato possibile sperimentare concretamente la possibilità di una "fraterna terra di mezzo" (Ivo Lizzola, 2009), in cui incontrarsi con persone di differente appartenenza culturale e non perdersi, anzi, essere aiutati ad approfondire la propria identità, a riconquistare il proprio volto. La reale prospettiva interculturale forse è proprio questa: oltre lo scambio e la reciprocità (limite massimo toccato dai diritti fondati su libertà e uguaglianza) è necessario un riconoscimento dell'altro che chiede una preferenza, la scoperta di una terra di mezzo tra fratelli scomposti e frammentati che cercano continuamente di ridire, in modo inedito e nuovo, il legame tra loro».

«Faccio quello che posso con quello che ho" il motto di una collega descrive bene il modo di porsi del coordinatore pedagogico impegnato a tessere reti e trame, con il fragile filo delle ragioni educative, ordito sul robusto telaio delle esigenze economiche. Eppure è del pedagogo lo sguardo inclusivo che tiene assieme prospettive differenti, interessi contrastanti, elementi culturali dissonanti. Ed è proprio l'integrazione dei saperi (antropologico/filosofico, educativo/pedagogico, organizzativo/gestionale, economico/imprenditoriale, sanitario/assistenziale ...) ad essere garanzia di qualità di un servizio».

Le riflessioni della mattina e del pomeriggio, hanno evidenziato diversità e uguaglianze che definiscono insieme buona parte della complessità implicita nel ruolo del coordinatore pedagogico.

La partecipazione si è rivelata non solo un'occasione di scambio di contenuti e di esperienze ricche di stimoli alla crescita della propria professionalità, ma anche un momento di respiro nella fatica, emotiva e non, della quotidianità del lavoro del coordinatore pedagogico.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI FERRARA

Intervista a Donatella Mauro e Silvia Senigalliesi, Tutor CPP di Ferrara
di Cinzia Guandalini, Referente GreD per il CPP di Ferrara

Cogliamo l'occasione di questa intervista per informarvi che nel CPP di Ferrara, è cambiata la figura del Tutor: infatti a Donatella Mauro, che ha rivestito questo ruolo per oltre dodici anni, da alcuni mesi è subentrata Silvia Senigalliesi. Siamo in una fase, quindi, di transizione, di passaggio di consegne e di co-conduzione del gruppo. Per questo motivo, abbiamo pensato di rilasciare questa intervista a due voci.

Come a livello di CPP è stato accolto e interpretato il tema del “Coordinamento e contesto” che è oggetto di interesse del Convegno per i coordinatori. Come vi siete organizzati per il lavoro preparatorio?

Veniamo dal seminario regionale di ottobre 2009 “*Esercizi di democrazia nei servizi educativi. Il coordinatore pedagogico nei processi di cambiamento*”, incentrato sul tema della partecipazione delle famiglie e quindi l’allargamento di prospettiva su *coordinamento e contesto* è per noi un percorso naturale. Quel convegno è stato, per i coordinatori e per i servizi educativi, un’importante occasione di approfondimento sul tema, partendo da una fotografia di ciò che era l’esistente per arrivare a nuove progettazioni ed a sperimentazioni tuttora in corso.

Dopo aver concluso gli atti del seminario, che la Regione Emilia-Romagna distribuirà in occasione del prossimo appuntamento a Modena, stiamo lavorando alla redazione di una sintesi delle documentazioni prodotte sul tema, che ci auguriamo di poter concludere in occasione del prossimo convegno, come restituzione, oltre che dei lavori delle giornate seminariali, di una sorta di “valigia degli attrezzi”, utile alla progettazione in materia di partecipazione attiva dei genitori.

Per l’organizzazione del lavoro preparatorio specifico sul Convegno di Modena, siamo partiti dal concetto esplicitato nella relazione introduttiva curata dal nostro CPP, nell’ottobre 2009, di Gestione sociale e comunità educante, che riporta una considerazione di Marco Ingrosso: «Considerare il nido (e i servizi educativi in generale) non solo come erogatori di attività educative, ma come catalizzatori e facilitatori della costruzione di un ambiente educativo complessivo. Se il coinvolgimento è oltre a quello delle famiglie, dell’intorno formale e informale circostante, possono diventare centri educativi della collettività»³. Nell’ottica, quindi, di un allargamento dell’orizzonte dalle famiglie alla comunità educante.

Inoltre, aiutati dalla traccia formulata dal CPP di Modena, abbiamo dedicato un incontro interamente all’argomento *Coordinamento e contesto* in previsione delle giornate di maggio, cercando di fare un’analisi dei punti di forza e punti di debolezza che, a partire dalla nostra esperienza, sarebbero dovuti essere evidenziati.

Lo sviluppo del tema Contesto e coordinamento ha evidenziato dei collegamenti con azioni o eventi che già erano oggetto di interesse del vostro CPP?

Sicuramente, ne elencheremo alcuni.

Relativamente a famiglie e servizi:

- La cura della relazione con le famiglie è ormai diventata una prassi consolidata nei servizi educativi del nostro CPP. In questo senso, soprattutto nel Comune di Ferrara, stiamo approfondendo anche le tematiche inerenti il dialogo interculturale, attraverso esperienze di lettura antropologica dei contesti educativi. Sul tema della comunicazione e trasparenza, è necessario inoltre mantenersi sempre vigili rispetto alla necessità di rendersi leggibili e comprensibili, attenzione quindi al linguaggio;
- Oggi la sfida prioritaria nei Servizi è quella relativa alla conciliazione tra tempi e richieste delle famiglie e bisogni dei bambini. Fino a che punto l’organizzazione di un servizio può essere flessibile per incontrare le necessità sempre più diversificate dei genitori? Questi temi emergono in maniera sempre più

³ Marco Ingrosso, *Stelle di mare e fiocchi di neve: le famiglie di fronte all’evento nido. Un’indagine in Emilia-Romagna*, La Nuova Italia, 1988.

pressante anche nell'ambito dei ragionamenti che negli incontri di lavoro in Regione e nei CPP stiamo da tempo attivando, in funzione della futura direttiva sull'accREDITAMENTO.

Sulla necessità di "fare rete":

- È sempre più forte, in un momento di difficoltà economica come questa, la necessità e la difficoltà di mantenere viva una "rete", della quale il coordinatore pedagogico è spesso il regista, composta dai soggetti istituzionali dell'ambito sociale, educativo e sanitario, preposti alla garanzia della buona qualità della vita dei bambini e delle loro famiglie. Nel nostro territorio si oscilla da esperienze positive a criticità evidenti che si modulano anche in conseguenza delle persone che, in quel preciso momento storico, operano nelle reti a vari livelli;
- Il ruolo del coordinatore in questo contesto è sicuramente un ruolo "di sistema", estremamente faticoso da giocare, che comporta un sostegno forte da parte dell'istituzione di appartenenza;
- Vi sono esperienze interessanti nella nostra provincia di collaborazione interistituzionale con i servizi sanitari e sociali, che facilitano un lavoro integrato a favore del supporto educativo dei bambini con bisogni educativi speciali. L'esperienza del Progetto regionale sui disturbi dello spettro autistico ne è stato un esempio felice;
- Permane una difficoltà di collegamento del CPP con altri tavoli decisivi per la programmazione, come i Piani di zona, nei quali spesso il coordinatore non viene coinvolto.

Sulla continuità e il sistema integrato:

- Laddove si lavora da anni in continuità con gli ordini di scuola successivi (scuole dell'infanzia e scuole primarie), cominciano a vedersi risultati interessanti di contaminazione. Non è un lavoro facile, così come non è semplice la costruzione di un reale sistema integrato pubblico-privato. È un processo complesso che richiede tempo, attenzione e grande impegno da parte del coordinatore, ma che in un momento particolarmente difficile come questo, risulta sempre più urgente;
- Un'esperienza interessante in termini di continuità è quella condotta nel Comune di Ferrara, attraverso l'attività di "istruzione al sosia" tra educatori dei nidi ed educatori dei servizi integrativi, esperienza la cui documentazione sarà portata al convegno di Modena.

Questi sono solo alcuni dei temi affrontati nel nostro CPP, che saranno, così come nelle giornate di maggio, sviscerati in occasione dell'importante evento di Modena. Di sicuro, quella potrà essere un'occasione per analizzare lo stato dell'arte della praticabilità relativamente agli assunti della Legge regionale n.14 del 2008, importante cornice normativa, relativamente agli interventi a sostegno del principio di uguaglianza e di pari opportunità di bambini e giovani, attraverso la messa a sistema di interventi educativi, sociali e sanitari e quindi di quel contesto evocato come tema principale del convegno di Modena.

La sfida è inoltre quella di attraversare questi temi in un momento storico ed economico estremamente complesso per le Amministrazioni pubbliche, che si trovano di fronte alle difficoltà della gestione quotidiana dei servizi alla persona.

Il 16-18-20 maggio 2011 si sono svolte tre giornate che hanno avuto lo scopo di condividere aspetti positivi e criticità in relazione ad idee ed esperienze del coordinatore pedagogico e dei servizi 0-6. Ci sono stati dei ritorni a livello di CPP su quanto emerso dalle giornate?

Diversi coordinatori del CPP di Ferrara hanno partecipato alle tre giornate, ed hanno restituito gli elementi emersi suddivisi nelle tre tematiche proposte: Ambienti, Cultura e Reti Trasversali. Comuni a questi temi sono risultati:

- Necessaria una co-progettazione ed una costruzione di un linguaggio comune con le famiglie; meno tecnicismi e più condivisione di contenuti;
- Fondamentale un linguaggio condiviso tra i vari coordinatori pedagogici: questo per evitare tra colleghi il “secondo me”, che offre spesso fuorvianti interpretazioni individuali;
- I nostri coordinatori, nel gruppo culture, erano pronti ad affrontare il tema dell’intercultura; a Modena ci si è orientati a riflettere anche sulla cultura che circonda il coordinatore. Riguardo a ciò i coordinatori pedagogici di Ferrara ritengono che il coordinatore debba anche avere le competenze per gestire “incidenti” interculturali;
- Il coordinatore è infine uno snodo importante all’interno delle reti presenti tra i servizi: un livello informale permette alle reti di partire, necessita di una formalizzazione per proseguire, precipita e fallisce se l’individuo singolo (ed anche uno solo) all’interno della stessa, non collabora attivamente;
- La rete alla quale ci troviamo dinanzi, inoltre, si allarga sempre più con l’ingresso nei servizi di soggetti e interlocutori nuovi; ci pone di fronte alla sfida di vedere oltre i nostri orizzonti soliti e ci spinge verso la progettazione di prospettive lontane.

Ogni gruppo di incontro nelle reti non può sentire esaustivo il solo incontro. Per renderlo efficace serve una formazione a seguire congiunta; solo così la rete acquista una sua funzionalità e garanzia di buona durata.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI FORLÌ-CESENA

Intervista a Paolo Zanelli, Tutor CPP di Forlì-Cesena e Dirigente del Servizio Politiche educative e della genitorialità del Comune di Forlì

di **Debora Gardini**, Referente GreD per il CPP di Forlì-Cesena

Come a livello di CPP è stato accolto e interpretato il tema del “Coordinamento e contesto” che è oggetto di interesse del Convegno per i coordinatori. Come vi siete organizzati per il lavoro preparatorio?

Il rapporto fra “coordinamento” e “contesto” è sempre stato, fin dalle origini, uno dei principali temi di riflessione del CPP di Forlì-Cesena, sia che ci si voglia riferire alla funzione di “coordinamento pedagogico” in senso stretto, sia che, come “coordinamento”, si intenda, in senso più ampio, la funzione di “governo” del sistema territoriale dei servizi. Le funzioni di coordinamento (di governo) e, in particolare, le funzioni di coordinamento pedagogico, infatti, costituiscono un aspetto strategico della costruzione di un sistema educativo territoriale di qualità.

Oggi, poi, a mio parere, siamo chiamati a fare un passo ulteriore in avanti e a ragionare

in termini di comunità educante. Determinante, in questa direzione, è poter contare su figure di coordinatori pedagogici di sistema. La figura del “coordinatore di sistema” è stata proposta negli anni scorsi dalla Regione Emilia-Romagna e, se fosse stata interpretata diversamente da come è avvenuto, avrebbe potuto avere un ruolo decisivo, anche culturale oltre che organizzativo, nello sviluppo di un sistema integrato di servizi territoriali, nell’ottica della comunità educante. Ciò che ne ha determinato il fallimento (e su cui dovremmo riflettere), dal mio punto di vista, è che questa figura era pensata come una figura istituzionalmente “debole” (molti coordinatori di sistema erano incaricati a progetto e collocati in ruoli “precarì” e, comunque, non decisionali), alla quale, però, era richiesto, contraddittoriamente, di svolgere un ruolo determinante nello sviluppo integrato del sistema, giocato, in maniera velleitaria, a tutto campo (educativo, sociale e sanitario). Inoltre, non era chiaro il rapporto fra figura di coordinamento di sistema e figure di coordinamento pedagogico dei servizi; così, in diverse situazioni, la conseguenza è stata che al coordinatore pedagogico è stato chiesto di svolgere (senza avere un chiaro mandato istituzionale) funzioni di coordinamento a tutto campo (rispetto, ad esempio, al sociale, al sanitario...) destinate, necessariamente, a rimanere lettera morta.

Nel Comune di Forlì, abbiamo fatto una scelta diversa. Abbiamo previsto e inserito in organico alcune figure di coordinamento pedagogico di sistema, con un chiaro mandato di dare vita, in stretto collegamento con le funzioni dirigenziali, a forme di progettazione, di monitoraggio e di governo integrato del sistema dei servizi educativi (sia sul versante 0-6 anni, sia su quello 6-18 anni).

Queste figure non sono state previste come tuttologi, ma come coordinatori pedagogici (per cui parliamo di figura di coordinamento pedagogico di sistema) in grado di dialogare e di collaborare con altre figure (del sociale, del sanitario, della cooperazione...) per la costruzione di un sistema integrato. La stretta dipendenza di queste figure dalla dirigenza, d'altra parte, ha dato loro una posizione istituzionale “forte”, adeguata al compito.

Ritengo che la figura del coordinatore “pedagogico” di sistema, come l'ho sopra delineata, possa essere, in prospettiva, una figura determinante, in quanto, da una parte, contribuisce a collegare il sistema dei servizi educativi alla rete più complessiva delle risorse pubbliche e private del territorio (servizi sociali, servizi sanitari, agenzie del privato sociale...), dall'altra, può diventare (come è avvenuto a Forlì) un elemento qualificante e determinante nella gestione, attraverso i tavoli del Piano di zona, della programmazione territoriale integrata dei servizi, in un’ottica di comunità educante.

Al di là dell’importanza di questa figura strategica, comunque, credo che risulti necessario impegnare i servizi in una duplice svolta culturale:

- lo sviluppo della prospettiva di costruzione di un sistema di servizi educativi (pure importante e che, fra l’altro, è ancora tutta da costruire, quindi non va affatto data per scontata...) verso una prospettiva, più ampia, di comunità educante, nel cui ambito servizi, famiglie e associazioni del privato sociale possano costruire un progetto educativo coordinato e sinergico;
- il passaggio, per quanto riguarda la cultura dei servizi, da un’attenzione quasi esclusiva ai bambini (attenzione che, pure, deve essere sostenuta e riaffermata) ad un prendersi in carico, culturalmente, in una logica triadica, anche delle esigenze di sostegno alla genitorialità.

In sintesi, dunque, ritengo che il rapporto fra coordinamento e contesto possa essere sviluppato in almeno tre diverse direzioni, necessariamente intrecciate fra loro:

- la costruzione di un sistema integrato di servizi educativi pubblico-privato, che può trovare nel CPP il luogo principale di confronto, di programmazione integrata, di definizione delle urgenze formative, di monitoraggio e valutazione della qualità educativa dei servizi;
- la partecipazione, attraverso figure di coordinamento pedagogico di sistema, strettamente connesse all'attività del CPP, alla programmazione territoriale integrata (educativo, sociale e sanitario) che trova nei Piani di zona il luogo principale di espressione;
- lo sviluppo di una cultura dei servizi che tenga dentro il proprio orizzonte anche le problematiche della genitorialità, in un'ottica di costruzione di una comunità educante.

Lo sviluppo del tema Contesto e coordinamento ha evidenziato dei collegamenti con azioni o eventi che già erano oggetto di interesse del vostro CPP?

La domanda incrocia, in primo luogo, una riflessione che, ormai da tempo, è al centro del dibattito del CPP di Forlì-Cesena: oggi non è più possibile ragionare nei termini della "qualità" di singoli servizi.

Intanto, se, come amministrazioni pubbliche, vogliamo tendere ad intercettare la totalità della domanda delle famiglie, con l'obiettivo finale di rispondere al 100% della domanda espressa, è indispensabile ragionare in termini di un sistema educativo territoriale, che coinvolge l'attività e l'impegno progettuale dei diversi gestori, "pubblici" e convenzionati (o paritari, per quanto riguarda le scuole).

Ma, proprio per questo, la "qualità" educativa deve essere "diffusa" in tutto il sistema, non può essere appannaggio solo di alcune zone di eccellenza. Oggi, il salto evolutivo che è richiesto è quello di ragionare nei termini di un sistema territoriale pubblico-privato di qualità: o la qualità sarà qualità educativa dell'intero sistema o, semplicemente, non sarà.

Questo implica, però, la scelta, a monte, da parte in primo luogo della Regione Emilia-Romagna, di definire in termini istituzionalmente forti le funzioni e il ruolo dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali; i CPP, infatti, possono divenire i luoghi in cui, nel rispetto delle diversità dei soggetti gestori, sono concertate ed elaborate le scelte formative, è monitorata la qualità dei servizi ed è possibile realizzare un processo di valutazione della qualità che sia formativo e divenga un'occasione di crescita per tutto il sistema dei servizi.

Il secondo collegamento che mi viene in mente ha a che fare con il rapporto fra educativo, sociale e sanitario.

La nostra esperienza, soprattutto forlivese, evidenzia che solo nella misura in cui si fanno scelte chiare circa la funzione e il ruolo del coordinamento pedagogico (e si attribuisce al coordinamento un ruolo istituzionalmente "forte") è possibile un vero dialogo con altre professionalità, una progettazione comune e una valutazione integrata del sistema di servizi.

Nella realtà forlivese, in particolare, due sono gli sviluppi più interessanti di queste interazioni:

- da una parte, la partecipazione attiva del coordinamento pedagogico alla progettazione territoriale integrata dei servizi; la presenza di coordinatori pedago-

gici di sistema, con un ruolo “forte”, istituzionalmente ben definito, consente di essere pienamente partecipi del processo di programmazione e di verifica che si concretizza, principalmente, nel Piano di zona;

- Dall'altra, l'attivazione di percorsi fortemente integrati (col sociale e sanitario) come il percorso nascita e il percorso crescita che vedono la partecipazione, coordinata, di figure educative, del sociale e dell'ambito sanitario.

Il terzo collegamento che mi viene in mente tiene insieme il tema delle “culture” e della lettura degli “ambienti” in un'ottica di passaggio dal sistema dei servizi educativi ad una vera e propria comunità educante.

Un aspetto determinante per il futuro dei servizi educativi è la capacità di dialettizzarsi sempre più con le tematiche della genitorialità e con i nuovi bisogni espressi, oggi, dalle famiglie, nella loro variegata fenomenologia storica.

Nell'ambito del CPP, abbiamo affrontato la questione sia sul versante culturale (importanza di assumere uno sguardo triadico sulla relazione fra servizi e famiglie), sia sul versante dello sviluppo di azioni che contribuiscano a costruire momenti significativi nell'ottica della comunità educante (gruppi di genitori che si incontrano per affrontare problemi comuni o, semplicemente, per stare insieme, momenti di incontro fra genitori e bambini, gestiti sia a livello di servizio, sia nell'ambito dei Centri Famiglie).

Questa esigenza ha anche portato a rivedere lo S.C.I.N. (strumento di autovalutazione del lavoro di équipe predisposto nell'ambito del CPP), riscrivendo tutta la parte riguardante le relazioni con le famiglie, in un'ottica di costruzione di una comunità educante.

Il 16-18-20 maggio 2011 si sono svolte tre giornate che hanno avuto lo scopo di condividere aspetti positivi e criticità in relazione ad idee ed esperienze del coordinatore pedagogico e dei servizi 0-6. Ci sono stati dei ritorni a livello di CPP su quanto emerso dalle giornate?

Le tre giornate “Interpretare Ambienti, consolidare Reti e pensare Culture a favore dei Bambini e delle Famiglie”, preparatorie al Convegno, sono state un momento molto fertile di scambio e confronto fra i partecipanti, anche grazie alla metodologia che ha supportato il lavoro dei gruppi che ha fatto uso di cartelloni, della rappresentazione grafica di alcuni concetti, della presenza di un osservatore esterno nei gruppi, che ha fornito una lettura della discussione da un punto di vista diverso da quello del coordinatore pedagogico.

Fra i tanti aspetti emersi, abbiamo rilevato tre questioni centrali che varrebbe la pena approfondire.

- *Il rapporto fra le reti ed il coordinatore pedagogico*: nel ruolo del coordinatore pedagogico si inserisce anche la “competenza di rete”, cioè il coordinatore pedagogico dovrebbe essere preparato a muoversi nella rete, dovrebbe agire come un “manovale della rete”, come una figura che si prende cura della rete e che diffonde una cultura di rete. Questa competenza dovrebbe essere propria di tutti i coordinatori. Si pone, però, in un'ottica di governo complessivo del sistema, il problema dell'opportunità di prevedere figure pedagogiche di sistema con un ruolo specifico, diverso da quello dei coordinatori pedagogici di servizio.
- *Il rapporto fra i membri della rete*: il concetto centrale può essere sintetizzato dalle parole di Sergio Neri “Per essere rete ci deve essere qualcuno che coor-

dina, ma gli altri devono voler essere coordinati". Allo stato attuale, manca una chiara funzione di coordinamento (di governo) del sistema e la percezione è che ciò sia collegato allo scollamento esistente, nell'ambito del pubblico, fra gli ambiti educativo, sociale e sanitario; i diversi attori non entrano in dialogo fra loro, non c'è condivisione, tutto è lasciato al buon senso e alla sensibilità delle persone. All'interno delle reti formali e informali ci sono culture e linguaggi diversi: come può il coordinatore pedagogico svolgere un ruolo di facilitatore? Quali strumenti gli mancano per poter dialogare con i diversi interlocutori e per poter favorire il dialogo fra le parti? Più a fondo, però, si pone il problema di quale legittimazione istituzionale abbia, oggi, un coordinatore pedagogico per svolgere funzioni di coordinamento di sistema.

- *Il rapporto con le famiglie*: la riflessione ha riguardato fundamentalmente come coniugare i reali bisogni delle famiglie con la loro partecipazione alla vita e alla crescita dei servizi educativi, nell'ottica della promozione di una cultura dell'infanzia e della costruzione di una comunità educante. Come mantenere un'identità pedagogica in una prospettiva di flessibilità? Quali strumenti usare per coinvolgere le famiglie?

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI PARMA

Intervista a **Federica Natalone**, Tutor CPP di Parma
di **Roberta Dadini**, Referente GreD per il CPP di Parma

Come a livello di CPP è stato accolto ed interpretato il tema del "Coordinamento e contesto" che è oggetto di interesse del Convegno per i Coordinatori? Come vi siete organizzati per il lavoro preparatorio?

Non è stato chiaro da subito quale poteva essere il taglio che la riflessione richiedeva e per evitare possibili "scivolate" in banali e pressapochisti luoghi comuni, il CPP ha scelto di incontrarsi dopo le tre giornate preparatorie che hanno avuto luogo il 16, 18 e 20 maggio scorsi, suddividendosi nei vari gruppi in modo tale da garantire una presenza in ognuna delle giornate preparatorie. Forse anche l'esiguità di tempi adeguati per approfondire la riflessione sul significato e sulle declinazioni possibili che si possono intrecciare tra Coordinamento Pedagogico Provinciale e contesto, non hanno consentito al gruppo provinciale di produrre delle riflessioni significative ai fini della presente rilevazione.

Lo sviluppo del tema Contesto e coordinamento ha evidenziato dei collegamenti con azioni o eventi che già erano oggetto di interesse del vostro CPP?

Nella realtà territoriale della provincia di Parma non ci sono in atto, o in progetto, azioni di raccordo con il territorio di particolare rilevanza e che coinvolgano tutto il CPP come interlocutore forte, e ciò è forse da leggersi anche come una difficoltà ad avere "luoghi, tempi e contesti" che restituiscano al Coordinamento stesso un ruolo e una dimensione interlocutoria con il territorio in generale, e con altre istituzioni che si occupano di infanzia in particolare.

Il 16-18-20 maggio 2011 si sono svolte tre giornate che hanno avuto lo scopo di

condividere aspetti positivi e criticità in relazione ad idee ed esperienze del coordinatore pedagogico e dei servizi 0-6. Ci sono stati dei ritorni a livello di CPP su quanto emerso dalle giornate?

Quanto emerso nelle giornate di lavoro, ritenute interessanti per le sollecitazioni sviluppate, è stato successivamente riportato in un incontro in cui il gruppo ha espresso anche delle proprie riflessioni.

Sicuramente il tema attualissimo della richiesta-opportunità-necessità di trovare forme organizzative-gestionali “flessibili” ha sottolineato criticità e rischi che si possono incontrare, primo fra tutti la tutela e il mantenimento della qualità, senza negare il fatto che forse ci si deve interrogare su quali possono essere delle soluzioni che siano percorribili e che non snaturino i servizi stessi. Trovare soluzioni e risposte a tutte le richieste e i bisogni di cui le famiglie sono portatrici non è sicuramente possibile, si tratta di riuscire ad individuare punti d’incontro che riescano a garantire il fondamentale e delicatissimo equilibrio tra risposta e qualità.

Ma dov'è e che ruolo ha il mondo del lavoro, delle Amministrazioni, delle scelte politiche, dei Sindacati al quale appartengono non solo professionalmente le famiglie che chiedono flessibilità ai Servizi? L'idea espressa da alcuni è che forse ci si dovrebbe mettere in gioco un po' tutti, aprendo una riflessione a 360°, a livello di sistema e sistemi organizzativi.

Altro aspetto importante sul quale ci si è soffermati è il tema dell'incontro con l'Altro. La diversità non è intesa come Altra-Cultura da leggersi in relazione a differenti paesi di provenienza. La cultura “Altra” è quella di chiunque ha percorsi storici, culturali, professionali, linguistici... differenti; ecco perché anche tra il personale di uno stesso Servizio ci sono culture diverse, basta pensare ad educatrici con differenti anni di anzianità. Oppure basta pensare a quanti modelli familiari ed educativi entrano in relazione tra loro, e come questi devono trovare ambiti di incontro e confronto che possano consentire la costruzione di patti educativi che abbiano, tra gli obiettivi, anche la creazione di alleanze significative per la “crescita” di ognuno.

Tra queste e molte altre considerazioni che si potrebbero fare, è comunque stato dibattuto anche il ruolo del coordinatore pedagogico. In un panorama culturale così complesso, qual è il ruolo che ha o che gli viene attribuito? Si dice essere “figura di sistema”, ma lo è realmente? E il Coordinatore si sente “fulcro” di incontri tra saperi multipli? L'importanza di costruire reti con altri Servizi che, a differente titolo si occupano d'Infanzia, di trovare dialoghi che avvicinino parti di saperi difficilmente comunicanti, è una preziosa ed indispensabile opportunità che avverte solo il coordinatore pedagogico o sta crescendo anche in altri settori l'interesse per queste integrazioni possibili? La riflessione ha evidenziato che in realtà non c'è grande visibilità riconosciuta a questa figura professionale. Per alcuni è anche da imputarsi ad un atteggiamento talvolta “auto-commiserevole” che dovrebbe invece tradursi in una consapevolezza di competenze e saperi: si ha ruolo attivo e determinante nella misura in cui ci si crede e si assumono atteggiamenti e prese di posizione che rafforzano tale consapevolezza.

Per altri il ruolo del coordinatore non è tenuto nella debita considerazione e lo dimostra la mancanza di coinvolgimento in determinate progettazioni, la consulenza-parere richiesta in altri ambiti. Nelle piccole realtà, dove la dimensione della relazione “personale” permette di costruire rapporti professionali ed umani che esulano un po' dall'anonimato e dalla formalità, c'è per contro il rischio che al coordinatore venga chiesto “di

tutto e di più” caricandolo così di mansioni non sempre così perfettamente in relazione ai Servizi per l’Infanzia. Tratto distintivo di questa visione non ben definita di “chi è e cosa fa” è quindi la molteplicità di tipologie contrattuali che si riscontrano legate a questo profilo, accomunate da un trattamento economico che non ne rafforza né riconosce il valore professionale che ha.

Una possibile modalità di definizione e “legittimazione” del ruolo è quindi, per alcuni, ravvisabile in un’ottica di rinforzo normativo che, così come già esplicitato nella normativa regionale, definisca ambiti e mansioni di questa professione a livello nazionale, dato che, come emerso nelle esperienze riportate di coordinamento nelle scuole dell’infanzia statali, la preziosità di una figura di sistema che sia organizzatore, garante, supporto, mediatore, formatore, interlocutore colto, è un elemento forte nel determinare e garantire la qualità ed il buon funzionamento di un servizio.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE PIACENZA

Intervista a Viviana Tanzi, Tutor CPP di Piacenza
di **Valeria Mariani, Referente GreD per il CPP di Piacenza**

Come a livello di CPP è stato accolto ed interpretato il tema del “Coordinamento e contesto” che è oggetto di interesse del Convegno per i Coordinatori? Come vi siete organizzati per il lavoro preparatorio?

Il tema proposto era stato presentato come la prosecuzione degli altri due appuntamenti sul ruolo del coordinatore pedagogico nei seminari precedenti. È stato apprezzato e ritenuto molto utile l’indice degli argomenti ed i possibili sviluppi che il Coordinamento Pedagogico Provinciale di Modena ha proposto per articolare ed approfondire il tema del Contesto che è molto vario, perciò è necessario ed opportuno direzionare l’attenzione su alcuni aspetti.

La scaletta degli argomenti è stata portata in CPP e sinteticamente presentata per approfondire dubbi o interessi, in seguito si sono raccolte le adesioni dei coordinatori che si sono resi disponibili a partecipare alle giornate preparatorie.

Il Coordinamento di Piacenza ha anche espresso il desiderio di portare riflessioni sul tema delle Reti ritenendo molto opportuna, ma anche molto complessa, l’integrazione socio-sanitaria-educativa. Inoltre ha portato un contributo sul tema della Cultura intesa come cultura della genitorialità e dei servizi alla luce della formazione che sta sviluppando con tutti gli operatori dei servizi educativi all’interno del progetto pluriennale “Sostenere senza sostituire”.

Lo sviluppo del tema Contesto e coordinamento ha evidenziato dei collegamenti con azioni o eventi che già erano oggetto di interesse del vostro CPP?

Il tema Contesto è stato collegato al progetto formativo “Sostenere senza sostituire” che il CPP di Piacenza sta sviluppando per approfondire i bisogni delle famiglie e le richieste di sostegno agli educatori che a loro volta segnalano modalità di approccio ai servizi molto differenti da parte dei genitori. All’interno di tale percorso è stato approfondito il contesto psico-socio-economico della società contemporanea in relazione allo stato, alle difficoltà e ai compiti dei servizi educativi.

Si è sviluppata inoltre una riflessione sui servizi integrativi e sulle nuove offerte che il

territorio provinciale sta proponendo con modalità organizzative e riferimenti culturali differenti quali il progetto *tagesmutter*.

Il 16-18-20 maggio 2011 si sono svolte tre giornate che hanno avuto lo scopo di condividere aspetti positivi e criticità in relazione ad idee ed esperienze del coordinatore pedagogico e dei servizi 0-6. Ci sono stati dei ritorni a livello di CPP su quanto emerso dalle giornate?

Le tre giornate preparatorie hanno consentito un maggiore coinvolgimento dei coordinatori che hanno potuto dare contributi ed indirizzi concreti ai relatori del convegno. È auspicabile infatti che le relazioni dei docenti tengano conto e rielaborino i contenuti trattati nelle giornate preparatorie. Molto interessante è stata la modalità di conduzione dei gruppi, studiata ed organizzata con cura, permettendo a tutti di portare voci ed argomentazioni ai vasti temi proposti

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI RAVENNA

**Intervista a Marisa Anconelli, Tutor CPP di Ravenna
di Ernesto Sarracino, Referente GreD per il CPP di Ravenna**

Come a livello di CPP è stato accolto ed interpretato il tema del “Coordinamento e contesto” che è oggetto di interesse del Convegno per i Coordinatori? Come vi siete organizzati per il lavoro preparatorio?

Il tema oggetto del prossimo convegno di Modena è stato accolto con interesse, tant'è che il gruppo ha deciso di svolgere alcune azioni preparatorie prima degli incontri di metà maggio 2011. Si è discussa e condivisa una linea di azione come CPP a partire dai primi incontri svolti nell'anno 2011 nei mesi di Gennaio e Febbraio.

I coordinatori hanno rilevato che la riflessione e il confronto in tema di 'contesto' è quanto mai attuale: ancora oggi che la necessaria e spesso critica revisione organizzativa dei servizi rischia di penalizzare la qualità del contesto educativo, fino ad ora così faticosamente raggiunta.

In sede di CPP si è assunta la decisione di individuare delle esperienze progettuali significative, oltre che nell'area 'Reti', quella da subito ritenuta più interessante per il grande lavoro sulle reti fatto nel territorio, anche nelle altre due aree dedicate a Culture e Ambienti. Ciò per rispondere agli obiettivi degli incontri fissati per maggio a Modena, cioè condividere aspetti positivi e criticità in relazione a idee ed esperienze del coordinatore pedagogico, dei referenti dei servizi 0-6 e sociosanitari in relazione ai tre temi in oggetto.

Il tutor, in questa fase interlocutoria, ha cercato di capire, nel confronto con gli altri tutor, come si orientavano gli altri Coordinamenti pedagogici provinciali, ad esempio se facevano azioni particolari, se si orientavano tutti in un unico gruppo oppure no.

Da subito è stato sottolineato dal gruppo come questa riflessione in vista del convegno potesse essere un'utile occasione per confrontarsi su come i singoli territori stanno rivedendo i modelli organizzativi dei servizi 0-3, revisione resa necessaria dalle difficoltà socioeconomiche del momento.

A partire da Gennaio si è pertanto deciso di individuare da parte dei coordinatori delle esperienze significative e di effettuare dei focus group, condotti dal tutor, anche a

partire dalle sollecitazioni provenienti dal coordinamento di Modena. I coordinatori si sono poi 'collocati' nelle aree di interesse: tre nel gruppo di lavoro "Culture", dodici nel gruppo di lavoro "Reti".

Rispetto alla partecipazione al gruppo "Reti" le motivazioni sono state svariate, così riassumibili: sia che si abbiano buone esperienze da segnalare sia che ci si soffermi sui segnali di fatica a creare davvero una rete significativa o sul funzionamento della rete, tutti convengono che è importante per il futuro dei servizi, non solo educativi, ragionare su come creare e mantenere reti significative, che coinvolgano tutta la comunità locale.

Rispetto alla partecipazione al gruppo "Culture" viene rilevato come sia importante ragionare su come far emergere la cultura che in questi anni i servizi hanno creato ed espresso e che oggi si traduce nella quotidianità dei gruppi di lavoro e dei gruppi educativi. È importante allora riflettere su come si è consolidato un certo modello e una certa metodologia, un modo di comunicare e di fare emergere la cultura di quel servizio. È importante riflettere su come i nostri servizi esprimono questa consolidata cultura. Più i servizi sono aperti e sanno esprimere una propria metodologia e riconoscimento specifico e più creano una ricaduta sulla cultura di quel territorio.

Lo sviluppo del tema Contesto e coordinamento ha evidenziato dei collegamenti con azioni ed eventi che già erano oggetto di interesse del vostro CPP?

Vi sono alcune azioni che caratterizzano il territorio che sono state collegate al tema in questione: ad esempio, il progetto "Il bambino e il suo villaggio" progetto noto, ampiamente documentato e che ha trovato posto anche nella monografia regionale "Lì dove ci incontriamo" dedicata al rapporto tra servizi e famiglie. Questo progetto ha contribuito a creare integrazione socio-sanitaria-educativa nel contesto ravennate, fra operatori di varia appartenenza e cultura, a tutto vantaggio dei bambini, delle loro famiglie, ma anche dei professionisti che lavorano nei servizi alla persona dell'ambito sociale, sanitario, educativo.

Il 16-18-20 maggio 2011 si sono svolte tre giornate che hanno avuto lo scopo di condividere aspetti positivi e criticità in relazione ad idee ed esperienze del coordinatore pedagogico e dei servizi 0-6. Ci sono stati dei ritorni a livello di CPP su quanto emerso dalle giornate?

Su questo aspetto può essere interessante richiamare ancora una volta il collegamento tra le sollecitazioni modenesi e i contenuti delle domande stimolo che hanno orientato i focus group svolti nell'ambito del nostro CPP sui temi "Reti" e "Culture". Cito alcuni esempi per rendere più chiaro il ragionamento: Pensando alla nostra esperienza cosa associamo alla parola rete? Perché ci integriamo? Qual è il valore aggiunto della rete? Quali esempi di buona rete? Cosa intendiamo per cultura? Si può parlare di cultura o di culture?

In termini di riscontri dopo la partecipazione alle iniziative, al momento, non c'è stato ancora modo di organizzare un incontro sistematico. Solo alcuni pareri scambiati informalmente hanno rilevato qualche criticità, fatto salvo il riconoscimento dell'impegno organizzativo e l'importanza di scambiarsi esperienze su queste tematiche. Tuttavia, prima di una restituzione di questo aspetto, si ritiene importante organizzare un confronto con i coordinatori.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI REGGIO EMILIA

Intervista a Cristian Fabbi, Tutor CPP di Reggio Emilia e Direttore Progettinfanzia

Bassa Reggiana

di **Nanda Baldi**, Referente GreD per il CPP di Reggio Emilia

Come a livello di CPP è stato accolto ed interpretato il tema del “Coordinamento e contesto” che è oggetto di interesse del Convegno per i Coordinatori? Come vi siete organizzati per il lavoro preparatorio?

L'idea di costruire le forme e i contenuti del futuro convegno regionale per coordinatori di Modena è stata in generale accolta molto positivamente e vissuta come un cambio di direzione positivo. Il nostro è un Coordinamento che ha nel tempo dato vita all'esperienza degli scambi e che in generale ha tra le proprie prerogative quella della riflessione di gruppo e della consultazione come forma prevalente. Tutt'ora abbiamo attivo un gruppo scambi interno. Dunque questo tipo di proposta è stata vista come coerente con un modo di lavorare che ci appartiene. Purtroppo, la partecipazione non è stata all'altezza, per il periodo e per la molteplicità di impegni che hanno caratterizzato la primavera di quest'anno, sia a livello di CPP che delle attività dei singoli Coordinamenti pedagogici.

Lo sviluppo del tema Contesto e coordinamento ha evidenziato dei collegamenti con azioni o eventi che già erano oggetto di interesse del vostro CPP?

La considerazione rispetto al valore del contesto è sempre stata un riferimento forte del nostro Coordinamento. Il “Contesto” inteso come contesto di riferimento (urbano, rurale, etc.), culturale, temporale, è da sempre al primo posto nelle riflessioni che contraddistinguono la nostra attività. Più che un'azione specifica, direi che i collegamenti trovano origine nel lavoro complessivo del CPP e dei coordinatori nei loro contesti di lavoro.

Il 16-18-20 maggio 2011 si sono svolte tre giornate che hanno avuto lo scopo di condividere aspetti positivi e criticità in relazione ad idee ed esperienze del coordinatore pedagogico e dei servizi 0-6. Ci sono stati dei ritorni a livello di CPP su quanto emerso dalle giornate?

Al momento di questa intervista non abbiamo ancora avuto modo di condividere le riflessioni emerse nelle tre giornate. Posso però parlare della mia esperienza personale relativa all'incontro del 20 maggio. In quella sede, ho preso parte alle attività di uno dei gruppi che ha riflettuto sul coordinatore pedagogico. Si è trattato di un'opportunità di confronto davvero utile poiché coordinatori pubblici e privati si sono trovati a riflettere sul loro lavoro, sulle reti formali ed informali nelle quali sono coinvolti, ed infine sulla figura del coordinatore pedagogico intesa come inquadramento giuridico, contrattuale e come collocazione in un contesto (appunto) ed in un momento culturale e sociale del paese.

Ho trovato la riflessione molto utile per rileggere il mio contesto, non tanto a livello provinciale quanto distrettuale. Le situazioni, a livello regionale, sono le più diverse, ma c'è stato, nel gruppo, un filo rosso che ha condotto i pensieri delle colleghe e dei colleghi, e che credo si possa riassumere con la parola “professionalità”. Intesa come “professionalità” maturata, da costruire, riconosciuta e da far leggere ed interpretare in

un contesto complesso ed in continuo cambiamento. Questo è il portato della giornata dal 20 maggio, utile come viatico per il Convegno regionale.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI RIMINI

Intervista a Maria Cristina Stradi, Tutor CPP di Rimini
di Michela Lombardini e Paola Patruno, Referenti GreD per il CPP di Rimini

Come a livello di CPP è stato accolto ed interpretato il tema del “Coordinamento e contesto” che è oggetto di interesse del Convegno per i Coordinatori? Come vi siete organizzati per il lavoro preparatorio?

Il seminario biennale è un appuntamento atteso all'interno del CPP in quanto viene identificato come un'occasione di confronto veramente dedicato al lavoro del coordinatore pedagogico. Anche per il Seminario di Ferrara i coordinatori avevano partecipato con impegno dedicando alcuni momenti per la preparazione dei documenti e della relazione che fu presentata in quella sede. In ragione del ruolo di tutor che svolgo sia a Rimini che a Modena ho cercato di tenere informati i colleghi delle intenzioni così come man mano stavano maturando a Modena e l'ho fatto anche per “approfittare” delle percezioni e delle valutazioni di chi non era così strettamente implicato nella parte organizzativa. Per me questo ha rappresentato un ulteriore motivo di rassicurazione sull'opportunità del percorso che si andava tracciando, per tanti aspetti differente da quello dei seminari precedenti.

Il tema del rapporto con il contesto a Rimini ben s'inserisce nella riflessione sul ruolo del coordinatore pedagogico che da qualche tempo ci vede impegnati sia per la messa a punto dell'indice del Progetto pedagogico, e delle altre voci previste nell'art. 19 della legge regionale per i Nidi, che per una ricostruzione degli ultimi anni di lavoro del CPP.

Il macro argomento, articolato nei tre ambiti, ed anche le modalità proposte per affrontarlo, senza obbligo di produzione di documenti collegiali, ma soprattutto le giornate preparatorie di maggio 2011 sono state accolte con interesse e se ne è parlato in due occasioni in febbraio ed in aprile.

Il confronto interno, focalizzatosi sulla traccia di discussione suggerita a proposito del tema Ambiente ha evidenziato alcuni nodi di vera complessità che avrebbero richiesto tempi più lunghi in quanto relativi all'idea di servizio e di ruolo che sottendono. Riprendo alcuni temi da quanto evidenziato dai colleghi e reperibile nel verbale disponibile sul sito⁴:

- Le richieste delle famiglie sono diverse e il tema della progettazione degli ambienti è importante quanto quello delle caratteristiche vere e proprie di queste richieste.
- Tavoli di progettazione area infanzia esistono sul territorio, ma non ci sono strumenti di analisi del territorio che potrebbero fornire disamine più precise anche per gli aspetti economici.
- Alcuni Comuni hanno visto negli ultimi anni un grande aumento demografico e una forte presenza di stranieri e ci sono bambini in lista d'attesa per la Scuola d'infanzia: che cosa comporta questo nelle scelte? Le famiglie chiedono aiuto

⁴ Per la consultazione del verbale si rimanda al seguente indirizzo:
<http://www.provincia.rimini.it/progetti/istruzione/riservata/incontri.html>.

finanziario ai servizi per il pagamento delle rette e c'è grande richiesta del servizio estivo.

- Quanto il "modello", l'idea di nido che abbiamo in mente è capace di essere attuale e rispondere alle esigenze che provengono dalle famiglie? Questo può portare ad una diminuzione del livello di qualità del "modello" pedagogico.
- Come tenere conto che la nostra città sta accogliendo un numero sempre maggiore di stranieri e che abbiamo dalle famiglie richieste di organizzare orari e inserimenti flessibili dei nidi? Ragionare sul modello è difficile e non porta a fare il salto.
- Dobbiamo confrontarci con le diverse condizioni sociali della nostra realtà per gestire il cambiamento e le novità. Ragionare in termini di modello rischia di fare delle scelte e non accogliere determinati bambini rispetto ad altri. Facciamo oggi più fatica ad avere dei punti di riferimento sul piano politico e ci sentiamo esposti alle pressioni quotidiane. Ci farebbe comodo avere il modello che determina uno spartiacque.
- Ragionare su altri tipi di modelli che si adattino di volta in volta rispetto alle richieste ed esigenze della comunità. Ma come mantenere la qualità?
- Ci sono stati casi in cui le famiglie ci chiedevano di prolungare l'orario di chiusura del Nido. A fronte di questa esigenza come dobbiamo affrontarla? È difficile per la mia organizzazione rispondere a ciò, devo tenere un'educatrice per un'ora in più al lavoro per un bambino.
- Il coordinatore Pedagogico sempre di più deve mediare tra diverse richieste e garantire nello stesso tempo la qualità e il bene del bambino. Occorre rintracciare i punti fermi oltre i quali non possiamo rinunciare.
- Dobbiamo continuare ad essere sempre aperti al confronto con altre esperienze, anche non vicinissime a noi. Sapere che a Berlino in alcuni Nidi si garantisce l'accesso secondo una fascia oraria che va dalle sette alle nove di sera suggerisce punti di riflessione. Così come è utile sapere che in quel contesto si accede al nido tramite bando che prevede una graduatoria dei bambini da inserire ed i genitori hanno un pacchetto di ore da gestire a seconda delle loro esigenze. C'è una certa libertà e i bambini possono frequentare più di otto ore al giorno. Ci sono delle figure stabili che gestiscono il bambino il quale si rapporta sempre con le stesse educatrici. Gli inserimenti sono garantiti tutto l'anno e non soltanto in un periodo o due.
- Prima di progettare un servizio occorre tenere conto dei cambiamenti e dare risposte adeguate. Un certo modo di garantire qualità dipende anche dall'esperienza che si ha. Quello che manca oggi sono gli strumenti di analisi che rilevano i bisogni qualitativi e quantitativi per un servizio. Quello di cui si necessita in questo momento è avere strumenti per identificare i bisogni. Occorrerebbe avere ricerche fatte per esempio dalle Università e che gli esiti di tali ricerche fossero a disposizione dei Comuni.
- Il vero problema sono gli esclusi. Dove sono collocati? Chi si occupa di loro? La nostra attenzione deve essere rivolta verso gli esclusi cercando però di comprendere per quali ragioni molti bambini non frequentano il nido. Occorrono informazioni desunte anche da analisi socioeconomiche.

Lo sviluppo del tema “Contesto e Coordinamento” ha evidenziato dei collegamenti con azioni o eventi che già erano oggetto di interesse del vostro CPP?

Quando la Regione propose la ricerca sui disturbi dello spettro autistico all'interno del Coordinamento Pedagogico Provinciale questa fu vissuta come un'opportunità per valorizzare quanto già si stava facendo da tempo e che testimoniava un lungo percorso realizzatosi nel tempo. Il consolidamento dei rapporti tra il comparto educativo e quello sociosanitario rappresenta un'importante esperienza che si intende proseguire con momenti formativi e di coinvolgimento anche delle associazioni dei genitori. Altra esperienza significativa è stata il Progetto Scambi per gli incontri e i momenti di lavoro che si sono organizzati a livello interprovinciale, pur non riuscendo a coinvolgere numeri consistenti di persone.

Il 16-18-20 maggio 2011 si sono svolte tre giornate che hanno avuto lo scopo di condividere aspetti positivi e criticità in relazione ad idee ed esperienze del coordinatore pedagogico e dei servizi 0-6. Ci sono stati dei ritorni a livello di CPP su quanto emerso dalle giornate?

Alle tre giornate hanno partecipato alcuni coordinatori di servizi pubblici e privati e statali (nello specifico: cinque a Modena il 16 maggio, due a Modena il 18 maggio e quattro a Bologna il 20 maggio). Non è stato possibile dedicare un tempo specifico nella riunione di coordinamento immediatamente successiva a queste date in quanto i temi all'ordine del giorno (valutazione e progetto pedagogico, formazione interna del CPP) non lo consentivano.

Ciononostante una collega ha riportato considerazioni relative al rapporto tra servizi e coordinatori pubblici e privati emerso in modo esplicito nell'incontro di Bologna. La difficoltà di dialogo o meglio la scarsa considerazione che alcuni coordinatori del pubblico non si peritano di nascondere verso i colleghi del privato, oltre a rappresentare una grande criticità, sottolinea l'opportunità di non dare mai per scontato di profittare del “contesto” Coordinamento Provinciale eleggendolo a contenitore per conoscersi e trovare insieme forme di dialogo e di stima reciproca.

Altro ritorno, raccolto a livello individuale da alcuni colleghi, è stato relativo alla dimensione temporale distesa per la discussione alla pari tra colleghi delle diverse province.

4. QUALITÀ VALUTAZIONE E CONTESTO NEL SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI 0-3 ANNI

Tre domande ad Antonio Gariboldi

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Il processo di valutazione della qualità riprende con il tavolo regionale dopo un decennio ed oltre in continuità con il testo sulla qualità nei nidi d'infanzia al quale lei ha lavorato assieme al team dell'Università di Pavia: quali sono a distanza di anni gli elementi di avanzamento che stanno caratterizzando il lavoro sulla qualità nel sistema integrato dei servizi 0-3 anni?

Il tema della valutazione della qualità mi vede attualmente coinvolto, a livello regionale, nell'ambito di un gruppo di lavoro composto da referenti della Regione Emilia-Romagna e dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali.

Non si tratta di un tema nuovo per me, poiché già dieci anni fa sono stato coinvolto nel lavoro su queste tematiche all'interno di un team composto da colleghi dell'Università degli Studi di Pavia. In questi dieci anni però il contesto regionale è fortemente cambiato, diventando sempre più articolato e complesso sotto molti aspetti: dal punto di vista sociale, dal punto di vista degli enti gestori e delle tipologie di servizi, e più complessivamente delle politiche di welfare, costrette a misurarsi oggi con una serie di tagli.

Quindi parlare di qualità all'interno del contesto attuale significa cercare di mettere a fuoco gli elementi irrinunciabili per garantire la qualità dei servizi e per salvaguardarne la fisionomia educativa, valorizzando la cultura pedagogica che è stata costruita in questi anni all'interno dei servizi della regione Emilia-Romagna.

Diversamente dal percorso precedente, che era più fortemente centrato sulla valutazione della qualità, il lavoro che si sta costruendo oggi a livello regionale parte da uno sforzo di condivisione su alcuni temi legati alla qualità dei servizi che sono espressione della cultura pedagogica maturata. Potremmo dire che l'idea di lavorare alla realizzazione di un documento sul progetto pedagogico, che rappresenta il primo momento del nostro lavoro, si accompagna alla ricerca di quello che Peter Moss in un suo intervento definiva il rapporto tra coerenza e differenza nei servizi.

In questa prospettiva si sta elaborando un documento comune sul progetto pedagogico, in modo negoziale, individuando quegli elementi di fondo nei quali tutti si riconoscono, senza spingere verso l'omogeneizzazione delle diverse identità e proposte educative. Mi sembra che questo passaggio rappresenti la base per avviare un sistema di valutazione che si fondi su una reale condivisione di un'idea di qualità educativa.

È importante sottolineare che il documento che scaturisce da questo lavoro è il risultato di un processo di negoziazione lungo che vede attivamente coinvolti i nove rappresentanti dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali della Regione Emilia-Romagna, ma anche i coordinatori delle diverse province, che hanno discusso nei rispettivi tavoli provinciali sui contenuti del documento.

Siamo consapevoli che in tale sforzo di negoziazione alcune aree dell'indice del progetto risulteranno più sviluppate ed altre meno, penso ad esempio all'area della relazione sulla quale si è registrato nel gruppo un acceso dibattito, ma credo che questo sia inevitabile perché non è solo espressione di modi diversi di pensare alle differenti dimensioni della qualità, ma anche dell'oggettiva difficoltà di individuare criteri di qualità

su un ambito estremamente complesso e delicato. Mentre c'è stato meno dibattito su aree come quella della partecipazione delle famiglie e del ruolo del lavoro di équipe nella costruzione della qualità dei contesti educativi, segnali forse di un più comune modo di pensare a questi aspetti del servizio.

Non dimentichiamo che la differenza sul piano educativo costituisce un valore e i diversi approcci e orientamenti al tema della qualità dei vari servizi rappresentano un elemento di ricchezza da cui partire, il nostro impegno va nell'individuazione degli elementi comuni che fondano l'identità educativa dei servizi per l'infanzia senza per questo voler produrre un annullamento delle differenze.

In questo periodo di tagli e in cui vi è la tendenza a proporre la revisione dei modelli organizzativi dei servizi è importante preservarne l'identità educativa, per evitare che si affermino istanze che porterebbero a snaturare un servizio essenziale per una comunità che crede realmente nell'importanza della cura e dell'educazione dell'infanzia e che si deve confrontare sempre di più con le problematiche relative alle differenze culturali.

C'è poi un altro aspetto che a mio parere occorre considerare: dalla pubblicazione della legge regionale n.1 del 2000, dove all'articolo 19 si definivano alcuni requisiti necessari per l'accreditamento, sono passati più di dieci anni. Nel corso di questo periodo alcune indicazioni di carattere generale sono state declinate diversamente all'interno dei servizi; ad esempio nella legge si parla della necessità di disporre della figura del coordinatore pedagogico, ma sappiamo che nella situazione attuale la presenza di questa figura è realizzata in maniera diversa all'interno dei servizi, sia in termini di rapporto numerico coordinatore/servizi e di ore di lavoro, sia rispetto alle funzioni che sono attribuite al coordinatore. C'è dunque una pluralità di situazioni con la quale è necessario fare i conti nel momento in cui ci si orienta verso un sistema di valutazione della qualità educativa che assegna un ruolo centrale alla figura del coordinatore e ai Coordinamenti Pedagogici Provinciali.

Così anche per quanto riguarda le ore dedicate alla progettazione e alla formazione in servizio è necessario considerare che si registrano disomogeneità forti su questi aspetti. Tutti elementi che appaiono essenziali se si vuole realmente affrontare il discorso sulla qualità del sistema integrato dei servizi e non si intende ridurre la valutazione a un processo di natura meramente formale. Pur nei limiti di una situazione dove la mancanza di risorse economiche rende difficile intervenire in modo diffuso su tali elementi di qualità dei servizi educativi, la direttiva sull'accreditamento dovrà quindi affrontare almeno in parte queste problematiche.

A fronte di questa situazione complessa, penso che il lavoro di confronto e condivisione di alcune idee di fondo sulla qualità rappresenti un elemento di avanzamento nel processo di costruzione di un sistema integrato dei servizi 0-3 anni, poiché sta portando all'elaborazione di un documento di orientamento sulla qualità educativa che costituirà anche un riferimento condiviso per la successiva definizione del sistema di valutazione.

La valutazione della qualità è un processo ricorsivo che richiede capacità di autoanalisi e di confronto costante. Quali sono gli strumenti più idonei di cui i servizi devono avvalersi per realizzare questo processo?

È necessario considerare che se per quanto riguarda la progettazione pedagogica esiste un sapere diffuso nei servizi, non altrettanto generalizzata è la padronanza di una

cultura valutativa. Per questo la Regione Emilia-Romagna ha promosso un Corso sulla valutazione rivolto ai coordinatori pedagogici che prevede anche la presentazione e l'analisi delle principali metodologie e strumenti di valutazione che sono attualmente in uso sul territorio nazionale e regionale, strumenti che in alcuni casi sono stati elaborati dagli stessi servizi del nostro territorio a partire dal precedente percorso di valutazione della qualità.

Prima ancora degli strumenti crediamo però che sia necessario condividere una prospettiva culturale sul processo di valutazione. La qualità educativa si definisce soprattutto in relazione alla capacità di un servizio di attivare e tener vivo al suo interno un costante processo di ricerca e di sviluppo; in questo senso la valutazione è intesa in primo luogo come un modo per promuovere un lavoro di riflessione sui processi che sia fondato sull'indagine sistematica e sul dialogo-confronto dei differenti punti di vista. Si vuole quindi valorizzare la natura sociale e la funzione formativa della valutazione, discostandosi da una logica certificativa che caratterizza diversi sistemi di accreditamento in uso a livello internazionale e che non riteniamo produttiva in riferimento alla valutazione dei processi educativi.

Il cambiamento e il miglioramento delle pratiche educative, che sono fortemente connotate da una dimensione relazionale, è spesso legato a un cambiamento dei soggetti che sono implicati in tali pratiche; per questo si ritiene che la valutazione debba qualificarsi come un processo di natura transattiva che promuova e sostenga lo sviluppo della consapevolezza e l'esplicitazione e condivisione dei significati delle azioni educative.

Perché questo processo non assuma un carattere autoreferenziale, è importante però che nel processo di valutazione si associno forme di autovalutazione e di eterovalutazione, intendendo quest'ultima come possibilità di apertura ad uno sguardo esterno che può sollecitare delle dinamiche di decentramento rispetto alla propria realtà educativa. È nella dialettica tra i diversi valutatori, che in qualche misura sono portatori di saperi differenti, che si può realmente valorizzare la dimensione formativa della valutazione, in quanto il confronto con lo sguardo esterno può aiutare a definire nuovi campi di attenzione, consentendo di cogliere e problematizzare alcuni aspetti delle proprie pratiche che possono rappresentare elementi di criticità. In questo senso penso che i valutatori esterni debbano essere coordinatori pedagogici di esperienza di servizi differenti, possibilmente di servizi situati in un diverso territorio provinciale, questo anche per favorire il confronto e lo scambio di saperi all'interno della rete regionale dei servizi.

In riferimento al tema degli strumenti, il gruppo di lavoro regionale si sta muovendo, sempre nel contesto di un processo negoziale, in direzione della predisposizione di un quadro di riferimento per una scelta o costruzione di strumenti di valutazione operata a livello di singolo coordinamento pedagogico provinciale. Sulla base del documento elaborato per il progetto pedagogico si stanno definendo le dimensioni, i criteri di valutazione e alcuni esempi di indicatori che dovranno essere considerati negli strumenti di valutazione adottati nei diversi CPP. Non si intende quindi proporre un unico strumento di valutazione, ma uno schema di riferimento comune, anche in termini di procedure e di loro sostenibilità in termini di carichi di lavoro nei differenti servizi, che consenta di contestualizzare il sistema di valutazione nei vari territori provinciali, lasciando un livello di autonomia decisionale ai CPP e valorizzandoli come luoghi di riflessione e di ricerca sul tema della valutazione della qualità educativa. Si pensa, infatti, che il processo di qualificazione del sistema integrato sia fortemente legato alla capacità di

attivare il lavoro di rete tra i servizi del territorio provinciale, sia in relazione allo sviluppo del sistema di valutazione sia in riferimento alla documentazione e analisi degli esiti della valutazione, che dovrebbe consentire di individuare i bisogni formativi del territorio, cioè le tematiche educative rilevanti che potranno essere oggetto di differenti iniziative negli anni successivi.

In questa prospettiva si deve anche interpretare la scelta di promuovere un processo negoziale per la definizione del documento sul progetto pedagogico e del sistema di valutazione, un processo che non è solo preparatorio ma già significativo in funzione dell'obiettivo di promuovere il lavoro di rete tra servizi.

La struttura dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali che la legge ha individuato rappresenta quindi un organismo importante nella co-costruzione di significati condivisi sul tema della qualità...

L'ipotesi di sistema di valutazione al quale si sta lavorando attribuisce un ruolo centrale ai Coordinamenti Pedagogici Provinciali, che sono pensati come gli organismi intorno ai quali si deve sviluppare il processo di qualificazione del sistema integrato dei servizi. In questo senso è fondamentale che i CPP abbiano un mandato istituzionale chiaro e forte, considerando comunque che il processo di sviluppo organizzativo sarà progressivo e richiederà sostegno a livello regionale. Anche il sistema di valutazione della qualità deve essere inteso come un sistema dinamico, un sistema da sviluppare e migliorare progressivamente nel tempo.

Il rischio che però vedo in questa fase è che si possa creare una separazione tra la riflessione che si sta portando avanti sugli elementi di natura pedagogica e il dibattito sulla sostenibilità economica dei servizi. Occorre tener vivo un dialogo, come si sta già cercando di fare nei differenti tavoli di lavoro regionali, che coinvolga i diversi soggetti che si occupano dei servizi, per difenderne l'identità educativa ed evitare che si affermino logiche che potrebbero portare ad una frammentazione ed involuzione qualitativa del sistema.

L'intervista è stata realizzata da Marina Maselli



5. PUBBLICAZIONI DEL SERVIZIO POLITICHE FAMILIARI, INFANZIA E ADOLESCENZA, REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Agazzi N. et al., 2004, *Identità in dialogo Scambi pedagogici regionali*, Quaderno n. 8, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle Politiche Sociali, Immigrazione, Progetto Giovani, Cooperazione internazionale.

Balsamo C., Maselli M., (a cura di), 2007, *Le occasioni per la documentazione: documentazioni educative in Emilia-Romagna tra raccordi e scambi*, Quaderno n. 11, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Gruppo regionale documentazione educativa dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali; Comune di Bologna, Assessorato Scuola, Formazione, e Politiche delle Differenze, Settore Istruzione, Laboratorio di Documentazione e Formazione.

Balsamo C., Maselli M., (a cura di), 2008 *Percorsi, pensieri e prospettive interculturali: progetto regionale documentazione educativa, monografia intercultura*, Quaderno n. 16, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza, Politiche per l'immigrazione, Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Comune di Bologna, Settore Istruzione e Politiche delle Differenze, Laboratorio di Documentazione e Formazione.

Balsamo C., Maselli M., (a cura di), 2009, *Le famiglie tra diritti e bisogni*. Progetto regionale documentazione educativa: Dossier informativo, GreDInforma Dossier informativo n. 1, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle Politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Gruppo regionale documentazione educativa dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali, Comune di Bologna Settore Istruzione e Politiche delle differenze; Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna.

Benedetti S., Bertozzi E., Campioni L., Canova P., (a cura di), 2003, *Il coordinatore pedagogico per l'infanzia nei servizi pubblici e privati dell'Emilia-Romagna. Atti del primo seminario regionale*, Quaderno n. 4, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle Politiche Sociali, Immigrazione, Progetto Giovani, Cooperazione internazionale; Provincia di Reggio Emilia; Coordinamento pedagogico provinciale, Reggio Emilia.

Benedetti S., Mondaini M.T., Sabetta E., (a cura di), 2004 *Il Coordinatore pedagogico per l'infanzia nei servizi per la prima infanzia dell'Emilia-Romagna: un appuntamento rinnovato per confrontarsi e riflettere - atti del secondo seminario regionale Rimini, 16-17 ottobre 2003* Quaderno n. 6, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle Politiche Sociali, Immigrazione, Progetto Giovani, Cooperazione internazionale; Provincia di Rimini, Assessorato alla scuola; Gruppo coordinamento pedagogico provinciale di Rimini.

Bigi E., Mei S., (a cura di), 2007, *In pratica ...consapevolmente: una convenzione per favorire l'intreccio fra i saperi della ricerca universitaria e quelli dei servizi educativi per la prima infanzia*, Quaderno n. 13, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla

Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Comune di Bologna, Assessorato Scuola, Formazione e Politiche delle Differenze, Settore Istruzione, Laboratorio di Documentazione e Formazione.

Bigi E., Mei S. (a cura di), 2010, *I Servizi per l'infanzia in Emilia-Romagna - Contributi per la formazione degli educatori*, Quaderno n. 22, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Università di Bologna Scienze della formazione.

Calciolari A., Soavi G. (a cura di), 2009, *Bambini da proteggere anche in famiglia. Il compito delle istituzioni e dei servizi*, Quaderno n. 19; Regione Emilia-Romagna Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; CISMAI Coordinamento Italiano dei Servizi contro il maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia.

Cambi I. (a cura di), 2010, *I Centri Bambini e Genitori - Identità, esperienze e prospettive. Atti del seminario, Bologna 2 aprile 2009*, Quaderno n. 23, Regione Emilia-Romagna, Assessorato Promozione politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione. Volontariato, associazionismo e terzo settore; Comune di Ferrara, Istituzione Servizi Educativi Scolastici e per le Famiglie; GIFT Centro di documentazione genitorialità e infanzia famiglie e territorio.

Cambi I., Monini T., (a cura di), 2008, *Centri per Bambini e Genitori in Emilia-Romagna - Analisi organizzativa e riflessioni*, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza, Politiche per l'immigrazione, Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; GIFT, Unità di documentazione 'S. Andreoli'; Centro per le Famiglie del Comune di Ferrara; Edizioni Junior, Azzano San Paolo (BG).

Campioni L., Finelli A., Tagliaventi M. T. (a cura di), 2005, *Crescere in Emilia-Romagna. Primo rapporto sui servizi per l'infanzia e l'adolescenza in Emilia-Romagna*; Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle Politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna; Edizioni Junior, Azzano San Paolo (BG).

Campioni L. Finelli A. Tagliaventi M. T. (a cura di), 2008, *Crescere in Emilia-Romagna. Secondo rapporto sui servizi per l'infanzia e l'adolescenza in Emilia-Romagna*; Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle Politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna; Edizioni Junior, Azzano San Paolo (BG).

Finelli A. Tagliaventi M. T. (a cura di), 2008, *Lavorare per bambini e ragazzi nei servizi sociali territoriali - Un'indagine sugli operatori dell'Emilia-Romagna*; Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle Politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato,

dell'associazionismo e del terzo settore; Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna.

Maffeo R. (a cura di), 2011, *In viaggio dalla scuola al nido. Incontri tra generazioni per favorire processi interculturali*, Quaderno n. 26, Regione Emilia-Romagna, Assessorato Promozione politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione. Volontariato, associazionismo e terzo settore; Unione Terre di Castelli.

Maselli M. (a cura di), 2010, *Li dove ci incontriamo - Servizi e famiglie nel dialogo partecipato Progetto regionale documentazione educativa. Monografia Servizi e famiglie*; Quaderno n. 24, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Comune di Bologna, Settore Istruzione, Laboratorio di Documentazione e Formazione, Ri.E.Sco. Centro Servizi Consulenza Risorse Educative e Scolastiche.

Mazzoli F. (a cura di), 2005, *Documentare per documentare: esperienze di documentazione nei servizi educativi dell'Emilia-Romagna* Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Comune di Bologna, Settore Istruzione, Laboratorio di Documentazione e Formazione.

Paladino M. (a cura di), 2003, *Rapporto di monitoraggio e valutazione degli interventi della legge 285/97 - Anno 2002-2003*; Quaderno n. 5, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle Politiche Sociali, Immigrazione, Progetto Giovani, Cooperazione internazionale.

Paladino M. (a cura di), 2006, *Il monitoraggio e la valutazione degli interventi della legge 285/97 in Emilia-Romagna - Rapporto conclusivo del secondo triennio*; Quaderno n. 10, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle Politiche Sociali, Immigrazione, Progetto Giovani, Cooperazione internazionale.

Paladino M. et al., 2007, *Il monitoraggio e la valutazione delle politiche dell'area infanzia e adolescenza in Emilia-Romagna: piani e progetti zionali e programmi provinciali di accoglienza e tutela*, Quaderno n. 15, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; IRS Istituto per la Ricerca Sociale.

Sacchetto P. (a cura di), 2011, *Esercizi di democrazia nei Servizi per l'infanzia - Il coordinatore pedagogico nei processi di cambiamento. Atti del quinto seminario regionale dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali - Ferrara, 28 e 29 ottobre 2009*, Quaderno n. 27, Regione Emilia-Romagna, Assessorato Promozione politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione. Volontariato, associazionismo e terzo settore; Provincia di Ferrara; Comune di Ferrara, Istituzione dei Servizi Educativi, Scolastici e per le Famiglie, Coordinamento Pedagogico Provincia di Ferrara.

Todeschini A. (a cura di), 2011, *I Servizi educativi per la prima infanzia in Emilia-Romagna - Anno educativo 2009-2010 e serie storiche*; Quaderno n. 25, Regione

Emilia-Romagna, Assessorato Promozione politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione. Volontariato, associazionismo e terzo settore; Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna; SPIER Sistema Informativo dei servizi per la prima infanzia.

Dal coordinatore al coordinamento: il coordinatore pedagogico nei servizi per la prima infanzia a gestione pubblica e privata dell'Emilia-Romagna - Atti del terzo seminario regionale, Castel San Pietro Terme, Bologna 17-19 novembre 2005, 2007, stesura e supervisione Volta M.C., Tartarini P., Cavallini S.; Quaderno n. 12 Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Provincia di Bologna, Assessorato Sanità e Servizi Sociali; Coordinamento pedagogico provinciale di Bologna.

Giovani coordinatori crescono - Appunti, note e materiali del corso di formazione regionale, Marzo 2009 - Maggio 2010, 2010, Regione Emilia-Romagna, Assessorato Promozione politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione. Volontariato, associazionismo e terzo settore.

Sguardi dal bambino per il bambino - La bottega dell'educazione. Atti del quarto seminario regionale dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali dell'Emilia-Romagna, 2009, Quaderno n. 20, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Provincia di Parma, Assessorato Politiche scolastiche; Coordinamento Pedagogico Provinciale di Parma.



